

Giuliano Cerutti

BOMBE E PANE NERO

*I miei ricordi della
Seconda Guerra Mondiale
a Spotorno*



È Benvenuto Linaroff

Con riconoscenza e simpatia -

Giuliano Cerutti



BOMBE E PANE NERO

I miei ricordi della Seconda Guerra Mondiale a Spotorno



Comune di Spotorno

Questa pubblicazione è stata resa possibile dal contributo del Comune di Spotorno, di Enrico Citriniti e di Teresa Briasco.

Si ringraziano coloro che hanno prestato consigli, documenti e fotografie:

famiglia Francesco Arnello, Domenico Astengo, Giovanni "Pino" ed Enrico Bausone, Teresa Briasco, Maria Buschiazzo, Enrico Camia, Agnese Cera, Rosanna Ceruti, Franca Cerisola, Rosanna Cerruti, Cecilia Goddi, Pietro Bertolotti, Paola Bertocchi, Miria Cerutti Sgambati, Renato Crispo, Umberto Delfino, Pierluigi Dell'Avanzo, Ezzellino Desiderà, Antonio Enzo Fazio, Giulio Fiaschini, Roberto Garbarino, Sira Cerutti Garbarino, Gaffaldo Gentili, Giovanna Magnone Pesce, Giovanni Maio, Renato Maio, Caterina Maglio Fissi, Clara Meirana Rovello, Giuliano Meirana, Lorenzo Minetti, Marco Peluffo, Gian Franco Pollero, Pierino Prato, Fulvio Rosa, Bruno Rossello, Giovanni Rossello, Maria Toso, Placido Uberto, Caterina Zanchet Piccardo, Lorenzo Zandrini.

Inoltre, l'Archivista del Comune di Spotorno e la Dirigente dell'Ufficio Anagrafe e Stato Civile del Comune di Spotorno.

Un particolare ringraziamento a Massimo Felloni.

Elaborazione del materiale fotografico:

Roberto Croce, Noli

Marco Giannantonio, Spotorno.

PREPARATI AL CONFLITTO.

*Avevano tutti il volto di Cristo, nella livida aureola dell'elmetto.
Portavano tutti il simbolo del supplizio nella croce della baionetta.
nelle tasche il pane dell'ultima cena e nella gola il pianto dell'ultimo addio.*

I PREPARATIVI AL CONFLITTO

Negli anni 1938-1939 giungevano in treno dalla Germania, ospiti di Spotorno, molti dopolavoristi tedeschi, i quali scambiavano con la popolazione spotornese e i gerarchi fascisti locali le simpatie che si erano venute a creare con il "patto d'acciaio" Italo-Tedesco, voluto da Hitler e Mussolini, e firmato in Germania da Ciano il 22 maggio 1939. Durante il loro soggiorno settimanale, oltre alle visite a Spotorno, erano programmate feste danzanti e rinfreschi al Palace Hotel. Ricordo che quasi tutti avevano dei distintivi tedeschi all'occhiello con la croce uncinata, simbolo dalla Germania di Hitler. Molti di questi distintivi venivano regalati a noi ragazzi.

Le feste per gli ospiti tedeschi venivano organizzate anche a Noli; infatti abbiamo una foto che ritrae un gruppetto di dopolavoristi con la bandiera tedesca e quella italiana in bella vista, e alcune ragazze di Spotorno vestite da contadinelle, il tipico costume del luogo, con il Presidente dell'Azienda Autonoma di Soggiorno, Cap. Giu-

seppe Rosso detto "Bepitto".

Il 1939 fu anche l'ultimo anno in cui a Spotorno venne organizzata la Festa dell'Uva, che ricorreva nell'ultima domenica di settembre. Si addobbavano, con tralci di vite e grappoli d' uva, carri, carretti e gli esterni dei negozi. Naturalmente una giuria premiava i partecipanti. Quell'anno aderirono gli spotornesi Ida Canepa, Pio Toso, Benedetto Gorgoglione e Teresa Peluffo. La Festa dell'Uva era stata voluta dal Partito Fascista e si svolgeva in quasi tutti i paesi produttori. L'uva costava una lira al chilo mentre il pane costava due lire al chilo.

Noi ragazzi appartenevamo all'ultima generazione che curava gli accessi dentali con impacchi di latte e farina di semi di lino e i vermi intestinali con l'aglio. Era anche la generazione che non mangiava carne al venerdì, la domenica sentiva la messa in latino e magari la serviva.

A Natale si lasciava la letterina sotto il piatto dei genitori; la sarta aggiustava le giacche riciclate, i pantaloni



1939. Stazione di Spotorno. In attesa del treno dei dopolavoristi tedeschi. Si riconoscono da sinistra Giuseppe Pecchini, Ciro Calvi "Ciletta", Giacomo Peluffo, Giuseppe Bianchi "Panettu", Bernardo Basadonne, Dino Spotorno e Giovanni Cerutti.



1939. Ricevimento in onore dei dopolavoristi tedeschi presso il Palace Hotel. Si riconoscono da sinistra Ferdinando Bertolotto, Dino Spotorno, Andrea Beiso, Vincenza Oddera, Anita Giudice e Giovanni Cerutti.

con le pezze nel sedere e sui ginocchi; il calzolaio risuolava le vecchie scarpe. Avevamo ancora in casa il vecchio cesso (il water e la vasca da bagno verranno dopo): una tavola con il buco in mezzo e bisognava centrare il buco altrimenti occorreva pulire.

E poi eravamo tanto poveri; nelle case c'era sempre la chiave nella toppa, una consuetudine curiosa: chiunque poteva entrare, tanto non c'era niente da rubare. Ricordo che, una notte, a casa mia trovammo tutte le porte spalancate (le nostre camere affacciavano sulla sala e alcune erano tra loro comunicanti) e in sala due soldati tedeschi un po' brilli. Poi fu la volta di due soldati sudafricani, che si erano sbagliati di casa: volevano andare dalle loro "signorine" che avevano portato fino a Spotorno, risalendo tutta l'Italia nel 1944/45.

1939. Noli. Festa in onore dei dopolavoristi tedeschi.

Sullo sfondo la bandiera italiana e quella tedesca. Si riconoscono al centro: un ospite tedesco, alcuni cittadini di Noli, il Presidente dell'Azienda Autonoma di Soggiorno di Spotorno, Giuseppe Rosso, attorniato da alcune "contadinelle" spotornesi: Caterina Canepa, Bianca Peluffo, Paolina Zanchet, Rosa Toso, Lucia Raviolo, Lina Peluffo, Maria Ciarlo, Maria Genovese, Teresa Noceto, Rosita Cerisola, Teresa Peluffo e...?

1939. Festa dell'uva a Spotorno.

Davanti al negozio di frutta e verdura di Canepa, si riconoscono con la camicia bianca: Mario Peluffo, il vigile urbano Vincenzo Esposito, Ida Canepa e, penultima a destra, Caterina Maglio.

Si stava meglio o si stava peggio? Per carità, non facciamo confronti. Ci basta solo ricordare che nel 1939 ci aspettava una guerra e non sapevamo quanto sarebbe durata. Ora affrettiamoci, sono piccoli ricordi che tra breve rischiano di sparire.

La seconda guerra mondiale inizia all'alba del primo settembre 1939, quando i tedeschi rimuovono le sbarre di confine polacche: un'immagine che farà il giro del mondo e resterà il simbolo della tragedia che si scatenò. Le città italiane e i paesi, come Spotorno, tentarono la prima esercitazione di oscuramento antiaereo il 30 agosto 1939 e ripeterono l'esperimento la sera dopo, sorvegliati dall'Unione Nazionale Protezione Antiaerea, U.N.P.A.

La popolazione civile viene dotata di maschere antigas, mentre si fischietta la canzone Mille lire al mese.





1940 LA DICHIARAZIONE DI GUERRA

Per l'Italia invece la guerra iniziò il 10 giugno 1940, l'ora segnata dal destino disse Mussolini nel suo discorso: Il Duce ha parlato titolava "La Stampa" di Torino. Però il segnale concreto, qui da noi, venne dato dalla squadra navale francese tre giorni dopo, cioè il 13 giugno 1940. Dal mare bombardarono Genova, Savona e Vado Ligure: la squadra navale francese era composta da 4 incrociatori, 11 cacciatorpedinieri e 4 sommergibili.

Alcune cannonate scoppiarono sulle alture di Spotorno e ci svegliarono alle 4,32 di quel fatidico giorno. Quanto prima andammo sulla spiaggia; all'orizzonte si vedeva tra la foschia del mattino il profilo di alcune navi da guerra, i lampi e il fumo che sprigionavano dopo una bordata. Ricordo che, incoscienti, scappammo verso i monti.

Sembrava un'estate come tante altre, con i bambini che giocano con le biglie di terracotta, le ragazze che entrano in acqua tra spruzzi e gridolini, le madri che predicano prudenza. Dopo cena, sotto i pergolati delle

1939. Le maestranze della Società Scarpa Magnano di Savona in gita a Spotorno mentre salutano romanamente davanti al Monumento ai Caduti in piazza della Vittoria. Il pranzo, a base di pesce, verrà consumato all'Hotel Miramare.





1940, 10 giugno. Gli spotornesi ascoltano davanti al Bar Excelsior il discorso di Mussolini per l'entrata in guerra dell'Italia.

pensioni, gli adulti ballano la Cumparsita. Dov'è la guerra? C'è, ma non si vede, anche se la radio ha cominciato a trasmettere, alle ore otto di sera, i bollettini. Chi la radio non ce l'ha, e sono molti, va al bar, dove però bisogna alzarsi in piedi e levarsi il copricapo. Il popolo si accontenta di mandare i figli in colonia, i villeggianti sono ancora pochi.

A ricordarci che eravamo in guerra fu l'atterraggio forzato di un caccia italiano, un Macchi: forse per un guasto, l'aereo finì in una fascia di terreno sotto la Torre in zona Coreallo; il pilota restò ferito.

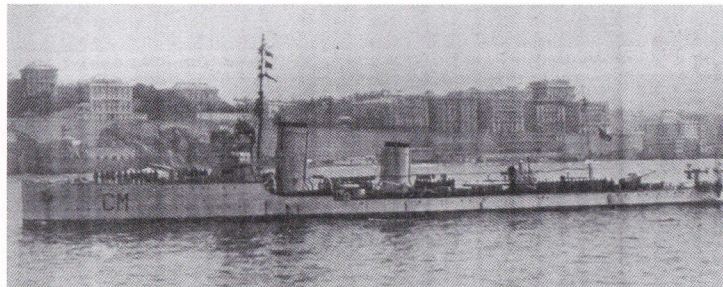
I danni causati dal primo bombardamento navale francese furono molti, specie nei depositi di carburante delle società di Vado: Agip, Vacuum, Siap, Nafta e Petrolea. Le prime vittime furono sei e i feriti ventidue. La squadra navale francese sparò circa millecinquecento colpi, da parte italiana ne furono sparati circa trecento. Ad Albisola il treno armato fece il proprio dovere per allontanare la squadra navale francese, ma decisivo fu l'intervento della torpediniera Calatafimi uscita dalla Spezia per posare al-

La nave Calatafimi, comandata dal nolese Giuseppe Brignole.

cune mine nelle acque antistanti la costa fra Genova e Savona.

La Calatafimi, comandata dal nolese Giuseppe Brignole, affrontò con il coraggio e la perizia del suo comandante e dell'equipaggio, la squadra nemica, mediante il lancio di alcuni siluri e sparando con i cannoni di bordo. I francesi, temendo l'intervento di altre forze navali fecero rotta verso casa.

Dopo questa azione il comandante Brignole si diresse verso il porto di Genova. In seguito, per quell'azione audace e valorosa, fu insignito della medaglia d'oro; in seguito, sul campo, venne insignito di altre due medaglie di bronzo al valore militare. Il comandante Brignole, che verrà più tardi fatto prigioniero dai tedeschi nel porto del Pireo, conservò sempre la bandiera della torpediniera Calatafimi. Sarà trasferito prima in Ucraina, poi in Polonia e infine in Germania, dove è nominato "fiduciario" per tenere i rapporti con i tedeschi. Il suo carattere, la sua tempra, gli permettono di ottenere rispetto e dignità. Il 16 aprile 1945 è liberato dagli inglesi. Torna a casa a riab-



bracciare la moglie e i figli. E' promosso Capitano di Corvetta e poi Capitano di Fregata. Nato a Noli nel 1906, morirà a Genova il 30 luglio 1962.

La guerra, che doveva essere "lampo", durerà una vita. Intanto si cantava Campagnola bella. Nel 1940 avevo quindici anni e lavoravo come "boccia" presso l'Impresa Edile Ambrosiani di Vado Ligure; ero insieme ad altri sportonesi: Vincenzo Daniele "Censin", mio coetaneo e "boccia" pure lui; due muratori, Domenico Maio detto "Ninnu" e Giuseppe Ciocchetti, detto "Beppin", e un manovale, Vincenzo Saccone detto "Begia". Costruivamo (e c'è ancora adesso) un muro a monte, dopo la Fiat, dietro lo Stabilimento Carboni Fossili. Nella buona stagione andavamo a lavorare in bicicletta. Giunti a cento metri dal Faro di Bergeggi, spesso dovevamo scendere a causa del forte vento di tramontana che spirava contro. Con fatica do-

vevamo spingere a piedi la bicicletta fino a Porto Vado. Qui ci fermavamo presso l'unico negozio di commestibili per prendere il pane e forse un poco di mortadella. D'inverno andavamo col treno, sui carri bestiame, dove si incontravano soldati in divisa che andavano a casa in licenza oppure rientravano ai propri reparti.

A un certo punto mi prese un gran prurito alla pancia e ai fianchi; chiesi spiegazioni a mia madre che capì subito. Mi fece spogliare, e dalla maglia di lana, quella a pelle, spuntarono migliaia di pidocchi annidati nel bordo. Mia madre buttò tutti gli indumenti in un pagliolo e li coprì d'acqua per farli bollire: certo, con i duecento grammi di sapone al mese previsti dalla carta annonaria non si poteva essere tanto puliti.

In seguito feci amicizia con "Censin de Furnaxe", Vincenzo Delfino custode delle Fornaci Bianchi, il quale aveva qualche anno più di me e una grande passione per la pesca delle seppie. Censin aveva una barca, ma da solo non poteva pescare e così mi invitò a partecipare, offrendomi di stare ai remi, mentre lui, con il secchio munito di vetro e la fiocina, cercava le seppie sul fondo del mare, non molto distante da riva. Ricordo che ci alzavamo verso le sei del mattino della domenica e alle nove rientravamo a terra con un secchio pieno di seppie. Nel patto di ami-

cizia c'era che io potevo entrare nella cava della fornace Bianchi, salire sugli alberi di fico e mangiare tutti i frutti che volevo. Ce n'erano tanti, di alberi e di diversa qualità, nella scarpata di ghiaia che si era formata con il tempo.

Dal 15 al 30 giugno 1940 venni assunto dall'Azienda Agricola del cavalier Giulio Siritto di Spotorno, per caricare sul camion le cassette di albicocche. Il centro di raccolta era dietro l'Oratorio della SS. Annunziata; noi portavamo i frutti nel vagone-frigo fermo sul piazzale della stazione ferroviaria, detto "Piccola"; poi li avrebbero spediti nei mercati della Svizzera o della Germania.

Intanto l'esercito tedesco attacca il fronte anglo-francese, invadendo il Lussemburgo, il Belgio e l'Olanda; quello francese è in rotta e quello inglese è costretto ad imbarcarsi a Dunkerque, inseguito dai carri armati tedeschi. Il 14 giugno 1940 i tedeschi entrano a Parigi e occupano la Francia.

Poco lontano si consuma il dramma di Mentone, occupata dagli italiani mentre i cugini francesi sono in rotta. Grandi personaggi visitano la città della Costa Azzurra e tornano con prede di guerra: profumi e champagne; altri italiani saccheggiano le belle ville abbandonate.

Nel frattempo prosegue incessante la caccia agli ebrei,



Spotorno, spiaggia della Maremma. Esercitazioni della Milizia Volontaria della Sicurezza Nazionale.

Provincia di SAVONA GIOVANI DA

GENERI DA DESTINARSI

AS	XXI Cedola di Prenotazione	205 SV	<h2 style="margin: 0;">CARTA ANNONARIA</h2> <p style="margin: 0;"><i>per generi alimentari vari</i></p> <p style="margin: 5px 0;">D. A. n.° N.° </p> <p style="margin: 5px 0;">Rilasciata a</p> <p style="margin: 5px 0;">Abitante in</p> <p style="margin: 5px 0;">Firma</p>
AS	XXII Cedola di Prenotazione	206 SV	
AS	XXIII Cedola di Prenotazione	207 SV	
AS	XXIV Cedola di Prenotazione	208 SV	

I MESE			II MESE			III MESE			IV MESE	
PATATE	UOVA	FORMAGGI	PATATE	UOVA	FORMAGGI	PATATE	UOVA	FORMAGGI	PATATE	UOVA
212 SV	<i>216</i> SV	220 SV	224 SV	<i>228</i> SV	232 SV	236 SV	<i>240</i> SV	244 SV	248 SV	<i>252</i> SV
211 SV	<i>215</i> SV	219 SV	223 SV	<i>227</i> SV	231 SV	235 SV	<i>239</i> SV	243 SV	247 SV	<i>251</i> SV
210 SV	<i>214</i> SV	218 SV	222 SV	<i>226</i> SV	230 SV	234 SV	<i>238</i> SV	242 SV	246 SV	<i>250</i> SV
209 SV	<i>213</i> SV	217 SV	221 SV	<i>225</i> SV	229 SV	233 SV	<i>237</i> SV	241 SV	245 SV	<i>249</i> SV
Cedola di Prenotazione	Cedola di Prenotazione	Cedola di Prenotazione	Cedola di Prenotazione	Cedola di Prenotazione	Cedola di Prenotazione	Cedola di Prenotazione	Cedola di Prenotazione	Cedola di Prenotazione	Cedola di Prenotazione	Cedola di Prenotazione
XXV SV	XXVI SV	XXVII SV	XXVIII SV	XXIX SV	XXX SV	XXXI SV	XXXII SV	XXXIII SV	XXXIV SV	XXXV SV

1940. Tessera del pane.

voluta dal Fascismo e iniziata nel 1938. A Spotorno ne sono individuati una dozzina, residenti o soggiornanti. I loro nomi si leggono in un gelido e raggelante elenco conservato nell'Archivio Comunale:

"[...] Comm. Emilio Foà, via Garibaldi, Comm. Prof. Arturo Foà, via Garibaldi, Vittorio Leoni fu Carlo, Collegio Longoni, ed Ernesto Leoni fu Carlo, Collegio Longoni, Ing. Enzo Tedeschi, piazza Colombo, Giuseppe Soavi fu Angelo, via Garibaldi, Clelia Zamorani Ved. Sinigaglia, via Aurelia, Iolanda Vallabrega, via Garibaldi presso Emanuele Beiso (vedere se nella famiglia è compreso anche Tedeschi Luciano di Emilio), Elvira Levi fu Lazzaro (presso Cipriano Toso), Colomba Saffe ved. Ottolenghi, via Manin 5, Cesare Boffi di Angelo, vedi telegramma da Alessandria [...]"

Povera gente, finita chissà dove, forse tutti morti di stenti o deportati, insieme ad altre migliaia di italiani ebrei,

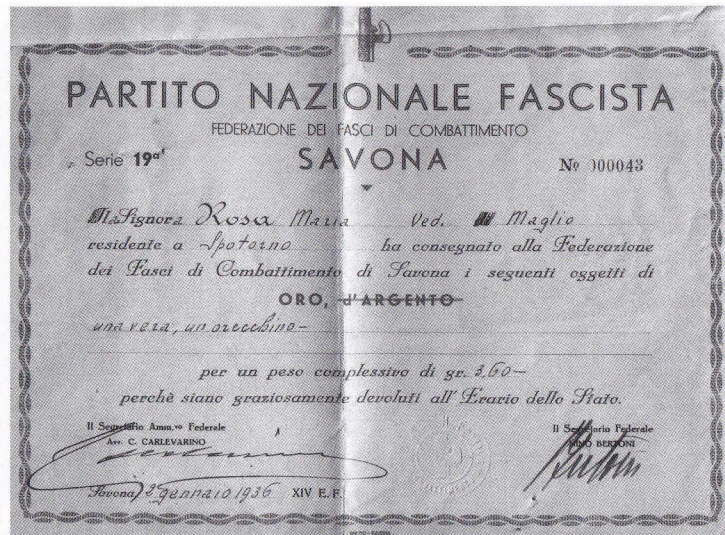
1936. L'Oro alla Patria. Ricevuta rilasciata dal P.N.F. di Savona a Rosa Maglio che ha donato la vera matrimoniale e gli orecchini.

1940. Raccolta del ferro.

in qualche campo di concentramento tedesco....

A Spotorno si cominciavano a fare le prove di guerra. Nella spiaggia del Merello, vicino al molo di Sant'Antonio, erano stati piazzati alcuni cannoni 76/45 della Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale (M.V.S.N.), e i militi si esercitavano a sparare contro una sagoma trainata da un rimorchiatore al largo del mare di Spotorno.

Nei mesi di ottobre e novembre del 1940 Mussolini attacca nei Balcani e proclama: "Spezzeremo le reni alla grecia", ma la divisione degli alpini Julia lascerà su quei monti, in due settimane di lotta, ben millesettecento morti. Il colpo a sorpresa lo sferra dal cielo l'ammiraglio inglese Cunningham con venti aerei aereosiluranti che di notte entrano nel porto di Taranto. Improvviso suona l'allarme, ma gli aereosiluranti inglesi colpiscono tre corazzate italiane, la Cavour, la Littorio e la Duilio. Metà della nostra squadra navale è messa fuori combattimento. Il fascismo comincia a perdere la sua seduzione.





1941. Cimitero di Spotorno. Esequie del soldato italiano morto annegato.

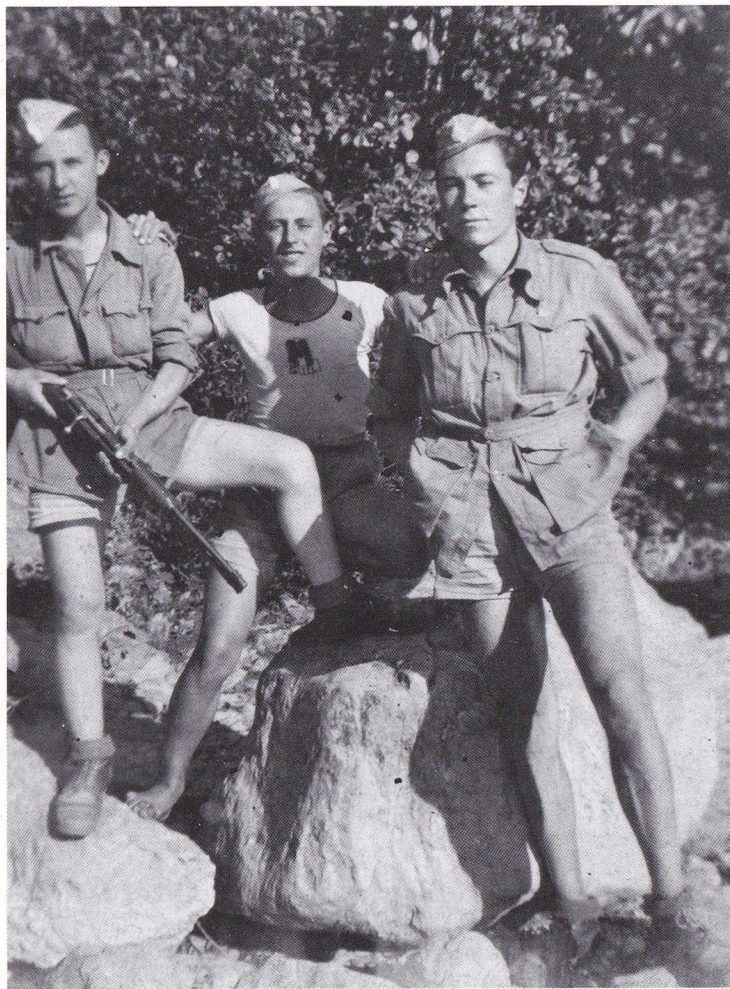
1941. Lorenzo Daniele, Giuliano Cerutti, Bartolomeo Basadonne, detto "Meo", partecipano al Campo della G.I.L. lungo il fiume, tra Altare e Mallare.

Entra in vigore la carta annonaria, la cosiddetta "tesserata", e il primo alimento tesserato è lo zucchero. Ma non è ancora la fame. La fame verrà dopo. Per difendersi dal pericolo degli attacchi aerei entra in vigore l'oscuramento, dalle 19,30 di sera alle 6,30 del mattino.

Da sempre compravamo a bottega col libretto, specialmente il pane, la farina, il riso e la pasta; due erano i libretti, uno lo teneva il bottegaio e l'altro lo avevamo noi, su ognuno veniva segnato l'importo dei generi della giornata e la data. Si saldava a fine mese o alla quindicina, quando si prendeva la paga. Ora vengono tesserati il riso e la pasta.

Si raccoglie il rame. La mia famiglia ne consegna 38 kg: tanti cari oggetti che adornavano la cucina, anneriti dal fumo e che appartenevano alla storia della famiglia. Anche un'altra spotornese, Maria Rosa vedova Maglio, ne consegna 5,6 kg, come da scheda di denuncia in data 30 gennaio 1940.

Per far fronte alle sanzioni imposte all'Italia per l'aggressione all'Etiopia, dalla Società delle Nazioni, a Ginevra nel 1935, risulta che Spotorno ha dato alla Patria 2,9



kg di oro, 15,2 kg di argento, 425 kg di bronzo e 9000 kg di ferro, messi insieme da 1597 abitanti: lo certifica una lettera del Comune, in data 19 dicembre 1935. Grazie a Caterina Maglio vedova Fissi, che ha gelosamente conservato questo prezioso documento, abbiamo ritrovato, caso più unico che raro, una ricevuta rilasciata dal Partito Nazionale Fascista di Savona del 1936, intestata alla madre, Maria Rosa vedova Maglio di Spotorno, che ha donato la sua vera e un orecchino d'oro alla Patria.

Si raccoglie il ferro delle cancellate che abbelliscono le ville ottocentesche. Anche quella, preziosa, che cinge Villa Albini scompare: resta però un cancello, ora posto in Via La Spezia. Nei bar si usa il karkadè al posto del caffè. I quotidiani costano 30 centesimi, il pane costa 2 lire al kg, la legna 21 al quintale, il carbone di legna, adatto per i fornelli, costa 0,70 al kg, la mortadella viene venduta a 1,70 lire all'etto. Il baccalà bagnato costa 4,50 lire, le fave 1 lira, le ciliegie 1,70, un paio di scarpe 150, una camicia 15 lire. Un impiegato guadagna tra le 700-800 lire al mese; un operaio tra 150 e 100 lire alla settimana. Fiorisce il mercato nero, e questo è solo l'inizio. Cantiamo Se potessi avere mille lire al mese. Sono istituite le madrine di guerra e le ragazze scambiano con soldati sconosciuti lettere, pacchi, e fotografie. Il divo del momento è Amedeo Nazzari

protagonista nel film Luciano Serra pilota.

Spotorno è invasa dai militari dell'Esercito Italiano. I Granatieri di Sardegna e altri, che avevano occupato la casa Albini situata tra via Cavour e via Garibaldi, mangiavano il rancio nel giardino, dove adesso c'è il negozio "Mastro Geppetto". Ricordo che eravamo autorizzati a prendere i pezzi di pane che avanzavano, per darlo ai conigli, però se c'era una pagnotta intera la mangiavamo noi.

Uno fra questi soldati che aveva il grado di caporale maggiore, non ricordo bene se fu un granatiere o qualche altro militare di stanza a Spotorno, fece il bagno in mare il 29 settembre 1940, vicino al secondo molo, e annegò dopo essersi sentito male. Fecero il funerale e la salma la portarono al Cimitero di Spotorno: si chiamava Mario Dandolo e aveva solo 23 anni, era nato a Orsago (Treviso), e abitava a San Giorgio delle Pertiche (Padova). Povero giovane, per lui la guerra era finita. La popolazione di Spotorno si commosse e partecipò numerosa al funerale.

Il fascismo provinciale di Savona, seguendo le direttive di Roma, propose di fare nei pressi di Altare un campo para-militare di addestramento, della durata di un mese, per forgiare noi giovani fascisti al domani. Ci allettò la cifra di lire cinquanta o cento, non ricordo bene, messa a disposizione della GIL di Savona. Aderiamo all'iniziativa:

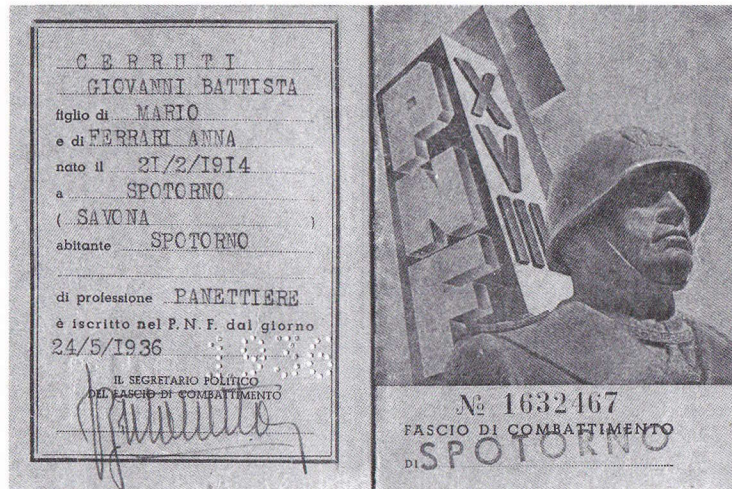
1936. Tessera del fascio rilasciata a Gio Batta Cerutti detto "Gino".

1938. Cartolina di richiamo alle armi di Gio Batta Cerutti detto "Gino".

io, Bartolomeo Basadonne detto "Meo", Lorenzo Daniele, Franco Cupardo detto "Cuppetta", Gio Batta Spotorno detto "Bacciocco" e forse altri spotornesi. Con noi anche alcuni giovani di Porto Vado e Savona. Ricordo che incontrammo Federico Rosa, spotornese ma abitante a Savona. A Savona ci vestirono da capo a piedi da militari, con divisa cachi, zaino, moschetto, scarponi, calze, maglie, gavetta e posate. Partimmo da Savona a piedi, eravamo forse una cinquantina, e arrivammo fino oltre Altare, e lì ci accampammo sotto la tenda, in un castagneto sopra la strada per Mallare, vicino al fiume Bormida.

Era il mese di luglio e faceva molto caldo. Noi giovani ci adattammo subito, sveglia poco dopo l'alba, alzabandiera, la tromba di un certo Barale di Savona, che poi ritroveremo, sempre come trombettiere, alcuni anni dopo, nel 1944/1945, nel campo di concentramento del Merello, e nel dopoguerra, a suonare nella nostra orchestra Aldebaran all'Alga Blu.

Facevamo colazione, poi, addestramento militare e marce a piedi. Nelle ore libere ci buttavamo nelle pozze



d'acqua lungo il fiume per rinfrescarci; alla sera, in libera uscita, andavamo fino ad Altare per mangiare un gelato o bere una gassosa con la biglia. Ricordo che mia madre mi spedì un vaglia di Lire 25: dove prese i soldi non lo so, visto che ero il solo a lavorare. Così fino alla fine del mese di luglio, quando ci comunicano che per concludere il campo, occorreva andare a piedi con lo zaino e moschetto in spalla fino a Calizzano, passando da Millesimo. I primi chilometri li affrontammo con baldanza giovanile; verso Riofreddo, i primi sintomi della stanchezza e le prime vesciche ai piedi: un tormento unico, fin tanto che giungemmo a Calizzano, in una caserma dove ci aspettava tanta paglia. Dormimmo, tanto eravamo stanchi e malconci, tutto il pomeriggio e la notte seguente. L'indomani ci portarono con una corriera fino a Savona, dove consegnammo la dotazione di divise e armi, riprendendoci i nostri vestiti e i soldi che ci erano stati promessi. Un'esperienza che temprava al domani i giovani, anche se non erano molto entusiasti dell'impresa.

Dopo questo addestramento andai ad aiutare mio fratello nel Bar Sport. Mi mandava a Noli, in località Lumina, con un carro a quattro ruote trainato da un mulo e condotto da un certo De Vincenti di Noli (ricordo che era zoppo, e fratello del più noto impresario edile Luigin). Ca-

ricavamo quindici o venti barili di vino rosso e lo portavamo nella cantina del Bar Sport. I barili li vuotavo, uno per volta, nelle damigiane e piano piano nei fiaschi: questo era il mio lavoro. Mio fratello si accorse (la necessità aguzza l'ingegno) che si potevano fare i liquori con le bustine di essenze, come lo Strega, il Doppio Kummel e tanti altri, ma mancava l'alcool. Così mi mandò a prenderlo da un suo amico, Carmagnani, a Multedo in un deposito che credo ci sia ancora adesso. Ricordo che dovevo andarci con la bicicletta, legando due bottiglioni sotto il telaio. La bicicletta era di marca Gerbi, con il manubrio da corsa e i cerchioni in legno. Pedalavo e nel mio intimo emulavo il campione Bartali, che nel 1940 aveva vinto la famosa Milano - San Remo. Così partii da Spertorno al mattino di una bella giornata, con la mia tessera annonaria per il pane, verso Multedo. Giunsi quasi a mezzogiorno, trovai una trattoria nelle vicinanze. Chiesi cosa ci fosse da mangiare e mi rispose una vecchia signora: "Ci sono solo dei fagioli bolliti da condire con olio e aceto e cipolla". Mi mise davanti un bel piatto di fagioli, mangiai con tanto gusto e pagai poche lire.

Il viaggio di ritorno fu un po' più faticoso per il peso dell'alcool, tanto che nella salita dei Piani d'Invrea dovetti scendere e farmela a piedi, comunque arrivai verso sera

1941. Aereo Cant Z, modello costruito nella fabbrica Piaggio di Finale Ligure.

Pagina seguente:

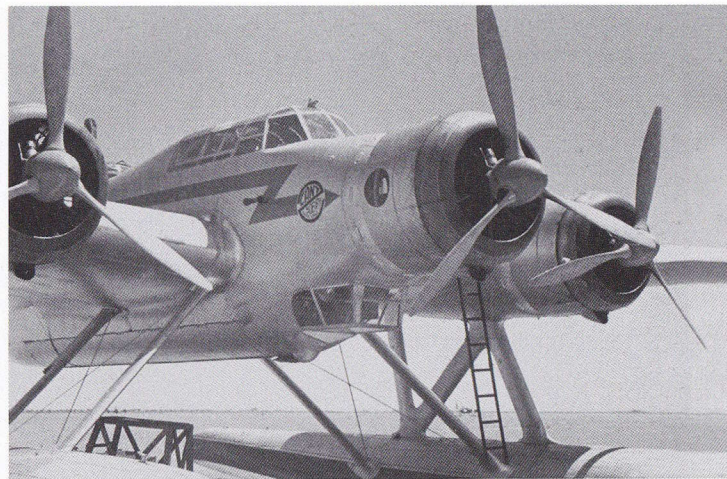
1940. Di qui non si approda. Cartolina dipinta dal pittore spotornese Cesare Giraud.

felice dell'impresa. Andai altre volte a Multedo e sempre per la stessa ragione.

Burro e zucchero non erano più facili a trovarsi come una volta, e così il pane e la carne. Nel mese di ottobre viene tesserato il pane con duecento grammi a testa, ma è più scuro di quello di prima. La cucina ligure-fascista è una cucina frugale dove abbondano le verdure e le minestrine.

Qualcuno, che non si professa fascista, comincia a dubitare della guerra. Lo slogan Otto milioni di baionette sembra quasi una barzelletta. Si è costretti a vedere la propaganda fascista nel cinegiornale LUCE, prima e dopo il film. Le sfilate dei carri armati, dei cannoni, degli aerei, fanno sorridere e molti dicono che sono di cartone o sono gli stessi, che li fanno sfilare a Roma e a Napoli. Sempre più evidente serpeggia in alcuni la contrarietà al regime.

L'Italia di cartapesta va alla guerra. Il consenso si è incrinato, la gente è stanca di sacrifici, di figli che partono



soldati, di divise, di gerarchi, di sabati fascisti, di adunate. E' la guerra dei poveri, con i fucili del Carso, i cannoni che furono di Cecco Beppe e le sigarette Milit. Gli slogan storici – come Mussolini ha sempre ragione, Noi tireremo dritto, Credere, obbedire, combattere, fanno un po' ridere. Pur contando ventitrè milioni di iscritti al partito fascista, gli italiani convinti sono solo una minoranza. Si rotola verso la guerra. La Casa Reale non fa nulla per fermarla. Nel 1940 il Re ha settantun anni, ma è senza slancio interiore. Il suo regno finirà il 9 settembre 1943 sulla strada di Pescara.

Un segno che i tempi sono cambiati anche a Spo-



torno, è la mancata terza edizione del Premio di Pittura Bagutta. Imperversa il cinema americano Via col Vento, ma la canzone che cantano tutti è Mamma non appena hanno visto il film.

Dopo un'estate abbastanza tranquilla, i tedeschi tentano inutilmente di invadere l'Inghilterra. Il 6 ottobre 1940, dopo pochi mesi di guerra, un sottomarino britannico emerge davanti a Savona, spara qualche cannonata e lancia due siluri: uno esplode sul pontile della centrale D.E.R.P.O., ora Enel, e l'altro si arena sulla spiaggia.

Ricomincia la scuola e ricomincia il campionato di calcio, che riesce a farci dimenticare la carta annonaria, il razionamento di olio e lardo, le strade buie. L'odore di minestra è in quasi tutte le case. Nei campi si lavora la terra con l'aratro di legno come al tempo dei romani. A Savona, al cinema Olimpia, la compagnia Gandusio - Viarisio - Clara Calamai presenta il varietà Eredità in corsa.

Per vivere e aiutare la mia famiglia avevo trovato lavoro alla Piaggio di Finale Ligure come apprendista; assieme a molti altri spotornesi, nella stagione meno inclemente andavamo tutti in bicicletta, in gruppo: a volte eravamo anche quindici o venti.

Ricordo che una volta forai una gomma della bicicletta

all'altezza del porto di Finale e dovetti fare la strada che rimaneva a piedi. Arrivai con meno di un'ora di ritardo. Il mio capo reparto mise fuori subito dal suo gabbiotto un foglio dove c'era scritto che il nominato veniva biasimato per essere entrato a lavorare con ritardo. Vigevano leggi e comportamenti fascisti. Naturalmente era vietato fumare in reparto e molti operai andavano a fumare nei cessi. Davanti ai gabinetti passeggiavano quattro o cinque guardiani per scoprire se da sopra la porta del gabinetto uscisse del fumo. Quando accadeva intervenivano subito e segnalavano il fatto al capo reparto.

D'inverno per andare alla Piaggio usavo il treno, con abbonamento settimanale, e mangiavo alla mensa della fabbrica. Ricordo che tra la trattenuta della mensa e l'abbonamento al treno alla fine del mese non mi restava nemmeno una lira. Mia madre commentava con poca ironia e tanto buon senso: "In fondo abbiamo risparmiato un pasto al giorno". Avevo solo sedici anni.

A Finale, nella Piaggio, si costruivano i Cant. Z, idrovolanti impiegati sulle navi e nei porti di mare. Ricordo che ero addetto al montaggio dell'attaccatura delle ali con la carlinga degli idrovolanti. Il mio collega di lavoro era Andrea Pollero, detto "Cillo".

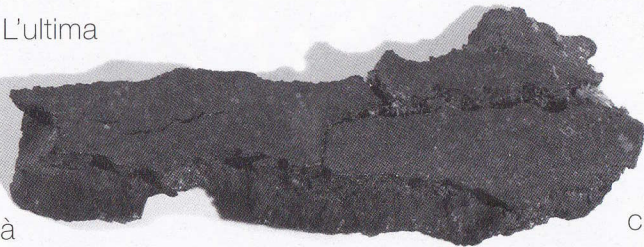


1941

SECONDO ANNO DI GUERRA

E arriva il secondo anno di guerra. L'ultima domenica di marzo del 1941, nella nostra parrocchia, il Vescovo Monsignor Righetti consegna il presbiterato al neo sacerdote Nicolò Aragno, nipote del nostro parroco, che verrà poi destinato come curato alla parrocchia di Sant'Ambrogio di Legino. Intanto, dalle stazioni ferroviarie dell'alta Italia cominciano a partire i lunghi convogli di treni con gli operai italiani, volontari o invogliati a lavorare in Germania. Fortunatamente siamo giunti in possesso di una foto scattata in Germania in cui si vedono, in un gruppo, tre spotornesi davanti ad una baracca con l'albero di Natale: Domenico Imovilli detto "Nennu", Giuseppe Ciocchetti detto "Beppin" e Domenico Maio detto "Ninnu", tutti e tre muratori provetti.

Si susseguono di notte le incursioni aeree su Genova e Savona. Lontano i razzi illuminanti e il tonfo delle bombe,



Scheggia di bomba.

i fasci luminosi delle fotocellule che squarciano il cielo. Per noi giovani è solo uno spettacolo da seguire: nel buio, la contraerea sparava agli aerei nemici in cielo e le granate scoppiando lasciavano cadere piccole schegge, anche sui tetti di Spotorno, con un rumore simile alla grandine. Noi ci riparavamo sotto la tettoia davanti all'Albergo Ligure, verso il monumento ai Caduti.

Mio fratello Giò Batta detto "Gino", alpino della divisione Cuneense, fece il militare di leva nel 1934/1935 a Savigliano. Andammo a trovarlo, mia madre mio padre ed io, su una Balilla guidata da mio fratello Giovanni. Il fatto mi è rimasto ben impresso nella memoria: avevo dieci anni, e anch'io guidai per la prima volta l'auto seduto sulle



1942. Lavoratori spotornesi in Germania.

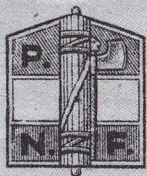
Sono riconoscibili al centro sotto l'albero di Natale: Domenico Imovilli detto "Nennu", con la pentola in mano Domenico Maio detto "Ninnu", e Giuseppe Ciocchetti detto "Beppin".

1941. Mio fratello, Gio Batta Cerutti, durante la guerra in Albania..

ginocchia di mio fratello, nel centro di Savigliano. Mio fratello Gino tornò a casa dopo la leva, ma fu subito richiamato alle armi più volte, fino a quando non venne mandato in Albania nel 1940, là dove la piccola Grecia stava battendo, nel fango, la grande Italia senza pane, le divise lacere nel freddo tremendo.

Ancora una volta Mussolini aveva aperto un fronte di guerra in modo avventato, quasi mosso da un sentimento di gelosia verso il Fuhrer. Era convinto che se il Fuhrer aveva una forza militare massiccia, il genio politico apparteneva a lui. Tuttavia, sconfitta in pochi giorni la Jugoslavia, spezzata con il contributo della Germania la forte resistenza greca, e riconquistata la Sirtica e la Marmarica dopo lo sbarco in Tripolitania dell'Afrika Korp del generale Rommel, le sorti della guerra sembravano capovolgarsi. Mussolini tenne un discorso, annunciando che ora sarebbe venuto il bello. Ma l'Italia è povera, lotta per sopravvivere. La serenità sembra regnare solo nella scuola: i ragazzi sono poco maturi, ma solidi, aiutati da un sistema scolastico che funziona, grazie a maestri severi e professori che sanno il fatto loro.





PARTITO NAZIONALE FASCISTA
 DIRETTORIO NAZIONALE
 UFFICIO COMBATTENTI



A CURA DEL SERVIZIO FORZE ARMATE DELL' O. N. D.

Le privazioni, le sofferenze, i sacrifici che dalla quasi unanimità degli italiani e delle italiane vengono affrontati con coraggio e con dignità che può dirsi veramente esemplare, avranno il loro compenso, il giorno in cui, stroncata sui campi di battaglia, dall'eroismo dei nostri soldati, ogni forza nemica, un triplice immenso grido attraverserà fulmineo le montagne e gli oceani ed accenderà di nuove speranze e consolerà di nuove certezze l'anima delle moltitudini: Vittoria, Italia, Pace con giustizia fra i popoli.

li 28-7-42. martedì

Caro Mammi.

Spuro arrete arrete

miu mo tuiz chucante

Murini il mio viaggio.

ora mi trovo quasi alla fine

Ermano ~~partito~~, e per pochi ore si

ripartito, abbiamo fatto un po' di

viaggio. ed adesso ci volano.

1942. Lettera di mio fratello Gio Batta Cerutti alla madre, inviata dalla Germania durante il trasferimento sul fronte Russo.

A dicembre mio fratello rientra in Italia, a Bari, dove è sottoposto alla quarantena. Il 23 maggio 1942, dopo aver fatto per alcuni giorni la guerra alla Francia, Rimane fino al 26 luglio 1942 a Borgo S. Dalmazzo, prima della partenza per la Russia. Ricordo che mio fratello Gino era stufo di salutare gli affetti più cari, i parenti e gli amici, prima di ogni partenza per la guerra, e voleva evitare le lacrime, gli abbracci e gli addii. Così prima di partire per la Russia mi disse di recarmi un paio di giorni a Borgo S. Dalmazzo: mi avrebbe dato i suoi scarponi da alpino con i chiodi, per appagare il mio espresso desiderio.

Giunsi a Cuneo, era il 26 luglio, e mi avviai a Borgo S. Dalmazzo col trenino, cercai di lui in caserma; lo trovai e insieme andammo a fissare una camera per la notte. Mandammo una cartolina con la data del 26 luglio 1942 a mia sorella, Suora di Nostra Signora di Misericordia a Ospedaletti, firmata da me e da lui. Alla sera cenai in trattoria con lui e i suoi amici, Bartolomeo Basadonne detto "Lillo" e il nolese Vincenzo Fontana detto "Munin". La serata fu gioiosa e piena di allegria ma con la tristezza nel cuore. L'indomani mattina mi accompagnarono a prendere il trenino per Cuneo. L'immagine che mi è restata negli occhi, colta dal finestrino del treno dopo l'ultimo abbraccio, è quella di lui e i suoi amici, che sventolavano i

fazzoletti e le mani mentre io mi allontanavo in lacrime, con i miei scarponi da alpino. Sceso dal treno, mi recai a salutare la famiglia di Giacomo Spotorno che abitava a Cuneo. Avevo 17 anni.

Un avvenimento eccezionale, che però non ricordo bene, accadde negli anni 1941-1942. Un aereo tedesco Junker 87 della Luftwaffe, in difficoltà per un guasto di bordo, tentò un atterraggio di emergenza nella spiaggia della Maremma e ci riuscì. L'equipaggio, composto da cinque persone, venne alloggiato all'Albergo Ligure per alcuni giorni. Si trattava di farlo ripartire dopo le riparazioni. I carri trainati da cavalli portarono tante tavole e alberi di pino per fare sulla sabbia un basamento solido per una specie di pista di decollo lunga 200/300 metri. Ricordo bene, invece, che eravamo in molti ad assistere alla partenza dell'aereo, che, grazie alla bravura del pilota, riuscì a decollare, alzandosi vicino al promontorio di Torre del Mare, con grande emozione dei presenti.

Hitler invade la Russia e prosegue l'avanzata, mentre gli inglesi passano alla controffensiva in Africa. A Spotorno si insediano altri militari dell'Esercito Italiano: abbiamo una lettera, datata 28 settembre 1941 da Milano, indirizzata al caporale Giacomo Carbonetto del 1° Reggimento Contraerei, 4° Battaglione Addestramento Univer-



1942. Aereo tedesco atterrato per un guasto ai motori sulla spiaggia dell'Istituto Merello a Spotorno.

sitari di stanza a Spotorno. Un altro soldato, il tenente Ezzellino Desiderà, si trovava a Spotorno nel 1941, alloggiato a villa Savio, in regione Foce. Apparteneva al 55° Battaglione Fanteria della Divisione Legnano, e a Spotorno incontrò una bella ragazza, che in seguito diventerà sua moglie: Maria Ciarlo, lei, forse innamorata dei suoi gradi e lui abbagliato dalla bellezza.

Il 7 dicembre del 1941 i giapponesi attaccano a sorpresa la base navale americana di Pearl Harbour distruggendo quasi tutta la flotta e molti aerei. Da quel momento gli U.S.A. entrano nel conflitto mondiale.

Sono in vendita le scarpe con la suola alta in sughero, subito battezzate "scarpe ortopediche". Chi può fuma le Turmac o le Serraglio, o anche una Macedonia col finto bocchino d'oro, chi non può fuma una Popolare (le sigarette si vendevano sciolte) oppure arrotola una cartina Job attorno ad un po' di tabacco.

1942

TERZO ANNO DI GUERRA

Il 1942 è il terzo anno di guerra. La propaganda fascista è al massimo e si parla di vittoria finale, Tobruk ritorna in mano alle forze dell'Asse, i tedeschi conquistano la Crimea e puntano decisamente su Stalingrado. Ma ad El-Alamein Montgomery è troppo forte e da Stalingrado non si passa. Sul Don gli Alpini si battono eroicamente, ma solo per allungare la catena dei morti. A marzo intanto viene ridotta la razione del pane della tessera. Arriva il terzo Natale di guerra, con le distruzioni provocate dai bombardamenti in città. Ormai la gente è stremata dalla fame, dai disagi, dalla paura.

Il nostro bollettino di guerra n. 948, in data 29 dicembre 1942, parla di azioni aeree sul Sahara libico, di altri scontri in Tunisia, di un nostro convoglio intercettato da caccia nemici, di un sommergibile nemico affondato nel Mediterraneo.

Non una parola per ricordare che sul fronte russo le truppe italiane, e in particolare, gli alpini si stanno bat-

tendo da eroi e i nostri reparti si stanno dissanguando. Questi gli spotornesi presenti nella campagna di Russia:

- Felice Toso, classe 1915, 63^a Legione Tagliamento, 4^a Compagnia mitraglieri. Fatto prigioniero a Novo Orlovka il 25 dicembre 1941. Fu portato in Siberia e liberato dal campo n. 99 nel 1945. Giunse a casa nel Natale del 1945.
- Giuseppe Ravera, classe 1915, 5^o Battaglione Divisione Cosseria. Partito per il fronte russo nel giugno 1942, rientrato in Italia il 1 aprile 1943.
- Ferdinando Bertolotto, classe 1913, sergente del secondo reparto Genio, 101^a Compagnia Radio Telegrafisti. Partito per il fronte russo nel giugno 1942, rientrato in Italia il 3 giugno 1943.
- Pietro Libertella, classe 1912, dato per disperso fino al 12 novembre 1943. Risultò poi che, fatto prigioniero, morì il 26 aprile 1943 nel campo di concentramento n. 188 di Tambov.

- Vincenzo Berlingieri, col grado di Sottotenente appartenente al 1° Reggimento Alpini, Battaglione Ceva, Divisione Cuneense, decorato con medaglia di bronzo al valore militare. Tra alterne vicende fece tutta la ritirata, che durò 20 giorni, a 20°- 30° sottozero. Si tirò fuori da quell'inferno con il congelamento del piede sinistro e venne ricoverato all'ospedale di Barletta.

- Giò Batta Cerutti, detto "Gino", classe 1914, appartenente alla 63ª Squadra Panettieri, Divisione Cuneense, dichiarato "disperso".

- Bartolomeo Basadonne, classe 1915, detto "Lillo", panettiere insieme a Gio Batta Cerutti e al nolese Vincenzo Fontana detto "Munin", tutti appartenenti alla stessa 63ª Squadra Panettieri della Divisione Cuneense, dichiarato "disperso".

- Salvatore Spiga, classe 1902, vice brigadiere della 66ª sezione Carabinieri Divisione Torino, decorato con Medaglia d'Argento al valor militare e una Croce di Guerra. Scomparso ad Arbusov (Russia).

- Antonio Arnello, classe 1912. Sappiamo soltanto che partecipò alla guerra di Russia e alla tremenda ritirata, ma ritornò a casa a Spotorno, dove visse ancora per alcuni anni.

Riportiamo ora le testimonianze di alcuni partecipanti alla guerra di Russia che ebbero la fortuna di salvarsi e le

lettere di quelli che vi trovarono la morte.

Il Sottotenente Vincenzo Berlingieri, alpino del Battaglione Ceva, Divisione Cuneense, decorato con medaglia di bronzo al valore militare, racconta:

"Ricordo soprattutto la scarsità dell'armamento e l'assoluta mancanza di slitte, ho ancora davanti la visione di un alpino inginocchiato e aggrappato al suo fucile con dieci centimetri di neve addosso: una statua di ghiaccio".

Il calvario della ritirata durò venti terribili giorni. Rientrò in Italia il 7 febbraio 1943 con il piede sinistro congelato.

L'alpino Giò Batta Cerutti detto "Gino", appartenuto alla 63ª squadra panettieri, divisione Cuneense, in una lettera del 4 gennaio 1943 mi scriveva:

"[...] fuori fa sempre freddo (27 sottozero) anche adesso mentre sto scrivendoti e pensarti; mi trovo in branda, sono le sei [lavoravano solo di notte] e qui non sento troppo caldo specie ai piedi, non ti dico... nel pacco fammi mettere un flacone di "Mom", mi servirebbe tanto per i pidocchi: credi faccio una vita!... pensa che qui nulla trovi, è quasi un deserto; anche la città, negozi non ne esistono: ci pensi che razza di nazione? Speriamo che presto possa tornare, che proprio lo desidero con tutto il cuore... di' a papà che sto ammicchiando i sigari Romanini, già ne ho tre pacchi: a noi passano cinque sigarette al giorno [...]".

1942. Rossoch, in Russia, ultima fotografia dell'alpino Gio Batta Cerutti.

1941. Antonio Arnello, il secondo da destra, a torso nudo con alcuni commilitoni in Russia.



L'ultima lettera la scrive il 7 gennaio 1943. E' giunta a noi dopo un mese. Il 15 gennaio 1943 i Russi con i carri armati penetrano di notte a Rossosch e fanno una strage. Il 16, giorno dopo, il Generale Gariboldi dà l'ordine all'Armata Alpina di lasciare la linea del Don, quando ormai i russi avevano sfondato e si trovavano alle spalle dei nostri soldati. Chissà dove è finito mio fratello e i suoi sigari "romanini". E tutti gli altri?

Un'altra testimonianza, conservata dal figlio Graziano, è del vice brigadiere dei Carabinieri Salvatore Spiga, appartenente alla Divisione Torino, spotornese, che scrive alla moglie in data 15 dicembre, 1942: *"Soffro solo di averne le balle piene della Russia maledetta, squallida e triste come il bolscevismo senza sostanza e aiuti sociali. Speriamo che prima crepi quel porco di Stalin"*. Parole che escludono ogni commento.

Il 22 dicembre 1942 i russi avevano occupato le alture circostanti la conca di Arbusov. Per uscire dalla sacca gli italiani fecero numerosi contrattacchi rivolti a smorzare l'aggressività dei nemici. In quei giorni trovò la morte il vicebrigadiere Spiga, che si meritò la medaglia d'argento. Gli altri davano segni di follia provocata dal gelo (-40°) e dalla fatica, dal biancore ossessionante del paesaggio e dalla fame. A poco a poco, le voci si spensero.

Invece Felice Toso, ex alpino arruolato nella Legione Tagliamento, 3° Battaglione CC.NN., dopo aver fatto la guerra in Jugoslavia per alcuni mesi, è trasferito con la sua Legione in Russia. All'inizio tutto va bene, sono stati mandati nella zona del fiume Dnieper, i Russi sono in fuga nella loro terra. Ai primi di ottobre del 1941 riprende l'avanzata. A dicembre arrivano finalmente gli indumenti invernali. Il freddo aumenta e cade la prima neve. E arriva la battaglia di Natale dove viene ferito e fatto prigioniero. Inizia la lunga prigionia di Felice Toso. Il giorno 5 marzo 1942 è trasferito con le tradotte in Siberia. Vede morire tanti suoi compagni di viaggio, di sete, di fame e per lo scorbuto. "I pidocchi sono padroni del nostro corpo, in un primo tempo cercavamo di combatterli cercando di ucciderli con le mani, ma ormai non abbiamo più la forza e si cerca di togliere solo quelli che ci coprono gli occhi e la faccia"

Il viaggio dura fino al 26 aprile 1942. Cinquanta e più giorni di stenti e di tormento per giungere al campo 99 in Siberia. I Russi gli fanno una doccia e disinfettano gli indumenti. Si mangia solo zuppa di cavoli e grano, il freddo si fa sentire (- 48°). Ricorda ancora il Toso che il campo poteva ospitare fino a tremila persone e i morti furono in un anno ben cinquemila. Erano rimasti in settecento.

Dopo l'8 settembre 1943 gli italiani vengono trasferiti nell'Asia Centrale, vicino al Kazahstan, a circa 80 km da Taskent. Qui fa caldo e Toso lo mettono a raccogliere il cotone, con le sole mani, fiocco per fiocco, fino a raggiungere 45 kg, come richiesto dal regolamento. Nessuno ha mai raggiunto il quantitativo stabilito, perchè era impossibile, anche se i Russi promettevano una doppia razione. Toso e gli altri rimangono fino al settembre del 1945.

La voce "si ritorna a casa" mette euforia nei pochi rimasti. Avengono fatti che a raccontarli sembrano frottole: bisogna leggere il libro o meglio il diario di Felice Toso. Finalmente, dopo due mesi, giunge a Bolzano, alla stazione sente parlare in dialetto ligure, sembra musica alle sue orecchie, dopo tanto tempo. Sono due coniugi di Imperia che portano olio d'oliva da vendere. Affida a loro un biglietto per i suoi famigliari da consegnare alla stazione di Spotorno. Il biglietto lo prende l'addetto alla stazione Giovanni Volpera e subito si diffonde la notizia U Lice u l'è vivu.

Felice Toso era stato fatto prigioniero il Natale 1941 e dopo quattro anni tornava casa: era il Natale 1945. A stento poteva raccontare la sua prigionia, nessuno gli credeva, tanto che politicamente venne fatto oggetto di inti-

midazioni.

Intanto cresceva l'ansia di chi non riusciva a conoscere la sorte toccata ai nostri soldati dati per dispersi. Restava la speranza di vederli tornare da quell'inferno: una speranza che per molti non divenne mai realtà.

A Spotorno d'inverno, durante la guerra, il digiuno è duro e il clima è freddo, spuntano nelle mani i dolorosissimi geloni, frutto della mancanza di vitamine nel cibo quotidiano. I bombardamenti fitti, le auto sempre più rare. Intanto si deve raccogliere anche la lana: in un solo mese se ne mettono insieme due quintali. Il fascismo sta perdendo ogni capacità di incantare gli italiani.

Nel mese di marzo 1942 la razione del pane viene ridotta da 200 a 150 grammi. Il mercato nero è sempre più attivo e la fame si fa sentire, altro che se si fa sentire. Ricordo che con l'amico "Censin", Vincenzo Daniele, e insieme a un uomo di una certa età, Antonio Fenoglio detto "Tognu da Tammaia", avevamo preso l'impegno, dal così detto "Marchese", che abitava a Villa Nina, di cavare le patate dalla terra, forse sette o ottocento quintali, e portarle nella villa, presa in affitto. Il Marchese aveva fatto piantare le patate nei terreni o negli uliveti di proprietà Giongo, in via Laiolo. Togliere le patate dalla terra e portarle in una cesta da cinquanta chilogrammi fino alla villa,



1944. Carro "bestiame" per il trasporto dei prigionieri.

era una gran fatica; durante il tragitto i morsi della fame si facevano sentire, per cui ci era venuto in mente di far bollire, in una grossa pentola, un bel po' di patate e appena cotte le spellavamo e ce le mangiavamo col sale che ci portavamo da casa. Dopo averne mangiato in quantità

eravamo come ingozzati, e costretti ad aprire una saracinesca per bere l'acqua che serviva per bagnare il terreno. Quella era fame, bella e buona. Un altro episodio che ricordo in modo incancellabile è questo: Teresa Cerisola, detta anche "la maestra", madre di Felicina e Nicola "Cola", viveva sola e molte sere, dato che il pane era razionato, andavo a bussare alla sua porta per chiedere se ne avesse avanzato un pezzo. Qualche volta, dopo le 19,30, era già a letto, e saputo chi ero, scendeva, si vestiva e mi porgeva quello che le era avanzato. Mia mamma, quando la cena era misera, mi dava cinquanta centesimi per comprarmi, al vicino negozio della "Miute", Maria Colomba, un etto di marmellata. Che tempi! Non potrò mai dimenticare la signora Teresa, mia vicina di casa: noi stavamo in via Mazzini al numero 24 e la signora Teresa abitava al numero 22.

Intanto ecco un forte bombardamento su Vado Ligure, il 23 ottobre 1942, alle ore 22 circa, con 28 morti e 31 feriti. Senza sosta, il 22, il 23 e il 24 ottobre 1942 si susseguono i bombardamenti su Genova e Savona, specie di notte, da parte dei Bombardieri della R.A.F. Colpivano

Savona con bombe e spezzoni incendiari causando molti morti e tanti danni. Ma al fronte e nelle città i soldati tedeschi, tutte le sere al buio, cantano Lili Marlene. In Italia la canzone è cantata alla radio da Lina Termini con l'orchestra radiofonica di Angelini.

I treni, formati quasi sempre da carri bestiame, erano affollati di donne e uomini, fra i quali piccoli borsaneristi, che, con rischi e sacrificio, andavano a fare provviste alimentari nel basso Piemonte, mentre altri si recavano nella provincia di Imperia a comprare l'olio dai numerosi frantoi per rivenderlo nelle città e nei paesi.

Capitò di tutto durante la guerra, ma un episodio mi è rimasto molto impresso. Era certamente il 1943. I giardini, tra il monumento in piazza della Vittoria e i bagni Colombo, erano cintati da filo spinato e cavalli di frisia, disseminati di mine anticarro, così come erano i giardini davanti ai bagni Premuda. Una sera, un lungo corteo di carri trainati da cavalli, con conducenti tedeschi e polacchi della We-

hrmacht, sfilava lungo la via Aurelia, diretto in Francia. La sosta a Spotorno era d'obbligo per far dormire i conducenti e far riposare i cavalli. Uno di questi carri, sia per l'oscurità, sia per dabbenaggine, si diresse verso i giardini dove ora sostano i taxi; il cavallo abbattè i pali di legno e i reticolati, inoltrandosi qualche metro, fino a quando urtò una delle mine sotterrate e saltò in aria con un forte boato. Non ricordo se i due conducenti morirono o furono soltanto feriti: il cavallo morì di sicuro.

L'indomani, dopo che i tedeschi erano partiti, su ordine del Sindaco, i cantonieri del Comune di Spotorno, Edoardo Magnone e Paolo Maio, rimossero quel che restava del carro saltato in aria la sera prima. Recuperarono solo le parti in ferro del carro, ossia i longheroni, e li depositarono nel magazzino comunale, a piano terra dell'ex casa del Fascio. Dopo circa vent'anni venni in possesso di quei longheroni e seppi della loro provenienza leggendo la scritta tedesca Krupp.



1943

L INIZIO DELLA DISFATTA

Il 1943 è l'anno della disfatta. La guerra diventa un incubo: code, mercato nero, fame e macerie, la gente è stremata. Vacilla il Fascismo, l'Italia è in ginocchio e spera che Mussolini cada: cadrà il 25 luglio 1943.

Il 1943 inizia con il coprifuoco dalle 23,30 alle 6.

L'Armata Alpina è quasi accerchiata, i Russi il 15 gennaio 1943 penetrano a Rossoch, di notte, a cinquanta chilometri dal Don. Il giorno dopo, ottantacinquemila alpini ricevono l'ordine di ritirarsi, e inizia quella che fu definita la più lunga e disastrosa ritirata, fra gelo e neve a 30 - 40 gradi sotto zero. La lunga marcia di ripiegamento si svolge nella steppa russa, combattendo fino al 26 gennaio 1943. Scrive l'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito Italiano:

“Sono uomini al limite di ogni umana resistenza, che una miracolosa forza sostiene, e camminano, camminano come automi in colonne che sempre più si assottigliano,

avendo tre nemici mortali da combattere: il carro armato, il partigiano, il freddo. Contro i primi due, i più animosi si battono; di fronte al terzo, i più deboli soccombono”

Al Corpo d'Armata Alpino per trasferirsi in Russia sono occorsi duecento treni, per il rientro ne basteranno diciassette.

Il 31 gennaio 1943 l'Armata Tedesca, comandata dal generale Von Paulus, a Stalingrado, stremata, si consegna ai Russi. La disfatta di Stalingrado gettò nello smarrimento e nella paura la popolazione tedesca.

Gli americani sono nel Mediterraneo e perdiamo Tripoli in Africa: altri prigionieri, oltre ai centotrentamila già persi in Cirenaica. I giornali, ad una pagina sola, costano 30 centesimi, le patate 1,65, un uovo con la tessera 2 lire.

Spotorno è un rifugio per molti forestieri sfollati dalle città; così, vista la grande affluenza di persone, il Comune pensa di applicare la tassa di soggiorno estiva, preten-



1943. Ai piedi della salita di Bergeggi, un soldato tedesco con il suo mitragliatore monta di guardia alla galleria ferroviaria.

dendo lire 50 a persona e 25 per i bimbi, ma interviene il Prefetto bloccando l'iniziativa. Tra gli sfollati a Spotorno, ricordo la famiglia Candido di La Spezia, Saccarello che vendeva le bilance a Savona, la famiglia Briasco, l'avvocato Pessano, l'avvocato Buscaglia, il pittore Acquaviva, il professor Giovanni Bonfiglio, la famiglia Bacigalupo di Vado Ligure, e molti altri.

E' un'estate violenta. Molti nodi della guerra vengono al pettine. Tra il 9 e il 10 luglio 1943 gli anglo-americani sbarcano in Sicilia: gli italiani cancellano dai muri gli evviva al Duce e le famose sentenze: E' l'aratro che traccia il solco ma è la spada che lo difende... E il 25 luglio cade il regime fascista e Mussolini viene arrestato. Spariscono come d'incanto camice nere, fez, lo stemma del partito fascista dai risvolti delle giacche. Assistiamo a tante azioni violente specie nelle città.

Dopo la caduta di Mussolini gli alleati iniziarono una serie di bombardamenti terroristici sulle città italiane, per agire sul morale della popolazione e costringere l'Italia ad uscire dalla guerra. A settembre i tedeschi occupano



Dall'alto in senso orario:

1941. Cesare Lari, militare.

1941. Giocchino Cera con suo fratello.

1940. Mario Fissi, soldato a Spotorno.

1942. Valentino Pesce, militare, fotografato in via Aurelia davanti al villino Quillon, dopo il Palace Hotel.

1941. Grazioso Bertocchi con alcuni commilitoni nella spiaggia vicino ai Bagni Sirio.



Roma, dopo le lunghe battaglie per conquistare il monastero di Montecassino.

L'8 settembre 1943 tutti a casa. Scappa il Re, scappano i generali, caos totale. Le truppe italiane sono prive di ordini e allo sbando. Di questa confusione approfittano ovviamente i tedeschi che occupano molti luoghi strategici e catturano un gran numero di militari italiani, i quali saranno poi deportati in Germania. I soldati italiani sono alla spasmodica ricerca di abiti civili; alcuni sono di stanza a Spotorno e vi si fermano, specie quelli del sud, che non possono andare a casa perchè gli americani sono sbarcati in Sicilia e ad Anzio. Alcuni di loro si sposteranno a Spotorno e oggi li consideriamo spotornesi a tutti gli effetti:

- Valentino Pesce, 1916. L'8 settembre 1943 lo sorprende a Spotorno, nel Convento dei Frati, requisito dalle truppe italiane del Genio. Prenderà in moglie Giovanna Magnone.
- Grazioso Bertocchi, 1917. Si sposò a Spotorno con Franca Cerisola. Fu assiduo confratello dell'Oratorio della SS. Annunziata, al quale dedicò molto del suo tempo, diventandone anche Priore.
- Cesare Lari, 1915. Era soldato infermiere di stanza a Spo-

torno. Un bravo uomo, sposato con Teresina Sacco, ebbe dei figli. Lo ricordiamo come appassionato di moto: nelle ore libere inforcava la sua motocicletta, una Guzzi vecchio tipo, e si dirigeva verso le cascine sopra Spotorno a tutta birra. Nelle ricorrenze del 25 aprile e del 4 novembre lo vedevamo sempre presente come portabandiera dell'Associazione Combattenti e Reduci di Spotorno.

- Gioacchino Cera, 1916. Di stanza a Bergeggi col suo Reggimento, dopo l'8 settembre 1943 si rifugiò nella cascina del "Funtanin" e lì conobbe la giovane donna che diventò sua moglie, Maddalena Mogine.
- Mario Fissi, 1915. Reduce nel 1940 del fronte Greco-Albanese, venne mandato subito dopo sul fronte francese, ma vi rimase poco tempo e rientrò col suo 58° Reparto del Genio a Spotorno dove si fermò dopo l'8 settembre, sposandosi con Caterina Maglio. Croce al merito per le due campagne di guerra, in seguito fu anche Priore dell'Oratorio di S. Caterina.
- Otello Ottavi, 1919. Fermatosi a Spotorno dopo l'8 settembre, vi formò la sua famiglia.

Altri: Ezzellino Desiderà, 1919; Giuseppe Santiglia, 1917; Marcello Sartor De Mario.

Alcuni soldati spotornesi vengono fatti prigionieri dalle truppe tedesche dislocate in Italia e mandati in Germania nei Campi di Lavoro: tanto duro lavoro compensato da poco cibo, troppo poco per vivere, troppo per morire.

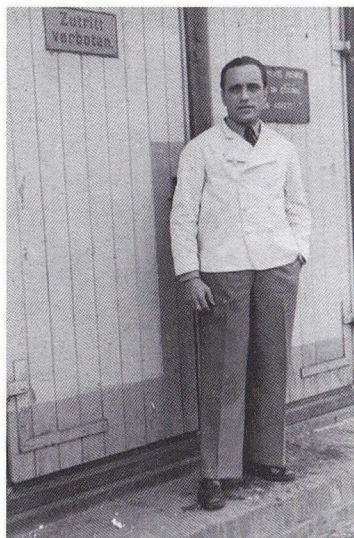
Ecco una pagina quasi sconosciuta, perchè solo da poco tempo si è pensato di ricostruire la storia degli internati, attraverso le lettere e i diari clandestini, provenienti da archivi privati o dai cassette di semplici famiglie. Oltre seicentomila uomini in grigioverde furono spediti nei campi di lavoro. Una scelta che fu pagata cara. Oltre ventimila militari morirono nei campi nazisti per la fame, il freddo e le malattie: con forza d'animo non si piegarono alla collaborazione richiesta dai tedeschi.

Chi tornò a casa fu accolto non come un eroe, ma con indifferenza e quasi con disprezzo. Tra i nostri ex internati ricordiamo Giacomo Minetti, marinaio a bordo dell'incrociatore "Trieste", cameriere alla mensa degli ufficiali. Mentre la nave era ancorata presso la Maddalena (Sardegna), durante un bombardamento aereo venne colpita da una bomba proprio nel fumaiolo; l'esplosione avvenne nella chiglia e ne provocò l'affondamento immediato. Giacomo Minetti si salvò per la sua abilità nel nuoto, ma l'8 settembre 1943 venne preso dai tedeschi, mandato a Tolone e imbarcato sulla nave francese "Jean De Vien".

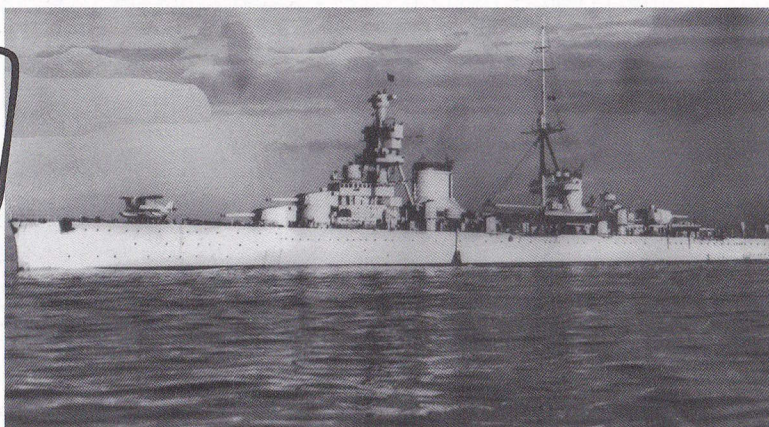
Trasferito in Germania con una tradotta, impiegò ben 72 ore per giungere al suo destino, il Campo di Lavoro di Saink Goar, sulle rive del Reno in Germania. Poichè non aveva aderito all'invito a indossare una nuova divisa, fu messo a lavorare in una miniera profonda 590 metri per estrarre il minerale del piombo. Sarà liberato dagli americani nel 1945. Tutto questo mi è stato raccontato dal figlio Lorenzo, il quale, con un bel gesto, dopo quasi sessant'anni ha voluto riportare suo padre in auto a visitare i luoghi dove aveva trascorso i giorni della sua prigionia in Germania.

Di un altro spotornese, Francesco Arnello, classe 1922, abbiamo la foto e la tessera di riconoscimento n. 1103 rilasciata dal Comando Tedesco del Campo di Internamento in Germania. Di lui non sappiamo nulla perchè le sorelle, interpellate, non ricordano, in quanto alla fine della guerra erano molto piccole.

Sappiamo molto, invece, di un altro spotornese internato in Germania. Si tratta di Enrico Camia, nato a Carrù il 14 gennaio 1924, sposato a Spotorno il 9 febbraio 1948 con Angela Rosa. Partito militare in marina il 28 agosto del 1943, appena diciannovenne, provenendo da Gaeta insieme al fratello Luigi, fu catturato dai tedeschi a Massa Carrara il 12 settembre 1943. Deportati entrambi



PERSONENBESCHREIBUNG	
Nationalität:	Italien
Beruf:	Kellner-Küchenhilfe, 1. St. N. 60
Geburtsort:	Monfello
Geburtsdag:	28. Dezember 1922
Wohnort oder Aufenthaltsort:	Trieste, Italien
Personalität:	223 Lager Triest
Größe:	mittel 180 cm
Gesicht:	ovale
Farbe der Augen:	blaugrün
Farbe der Haare:	braun
Besondere Kennzeichen:	keine
Unterschrift des Inhabers <i>Uberto Oreste</i>	
Nr. 79762 6/43	



Dall'alto in senso orario:

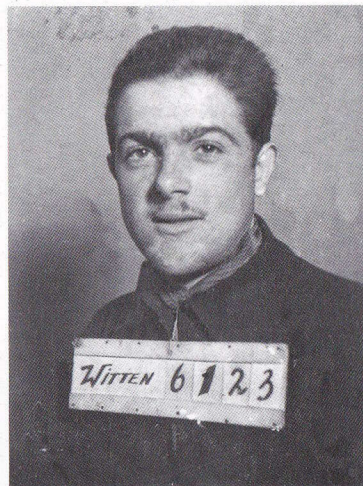
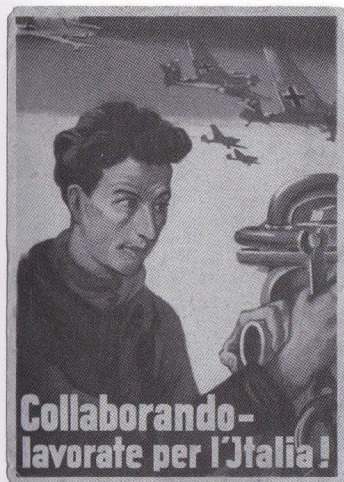
1942. Enea Peluffo in Germania.

1943. Oreste Uberto, fotografia sul lasciapassare tedesco.

1942. Giacomo Minetti.

1942. L'incrociatore Trieste.

1944. Gavetta di Giacomo Minetti e minerale estratto dalla miniera del campo di concentramento.



PERSONENBESCHREIBUNG	
Nationalität:	Italien
Verf.:	Militer, Wkt. 1942
Vorname:	Luigi
Geburtsort:	14. Januar 1924
Wohnort oder Aufenthaltsort:	Schwesfurt Lager Oberdorf
Größe:	1.76 m
Gebirg:	Wal
Farbe der Augen:	blau
Farbe der Haare:	dunkelbraun
Besondere Kennzeichen:	keine
Unterschrift des Inhabers: <i>Luigi Enrico</i>	
Nr. 80178 D/44	

Dall'alto in senso orario:

1944. Cartolina di propaganda tedesca, spedita da Giacomo Minetti dal campo di concentramento.

1944. Francesco Arnello, fotografia con il numero assegnatogli all'arrivo nel campo di concentramento.

1944. Enrico Camia, foto sul lasciapassare del campo di concentramento tedesco

1944. Andrea Pollero fotografia sul lasciapassare tedesco

1944. Andrea Pollero con un commilitone davanti alla baracca nel campo di concentramento.

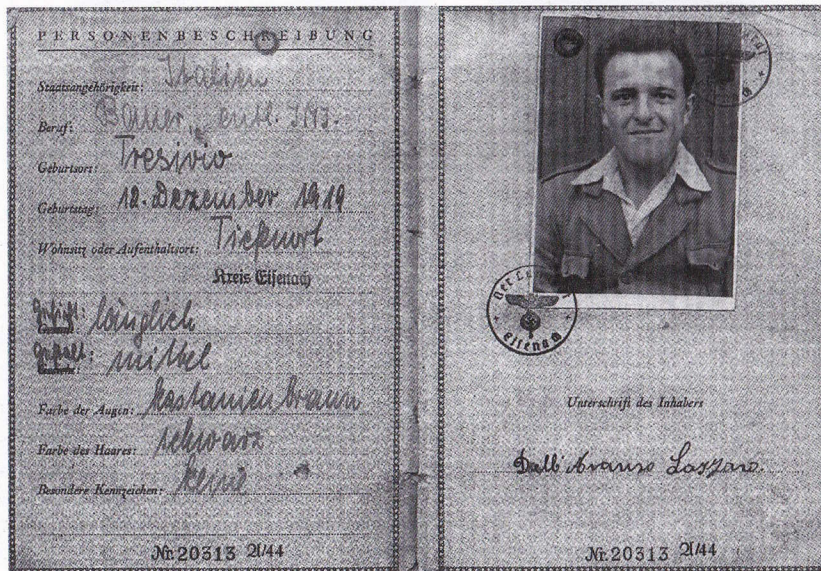
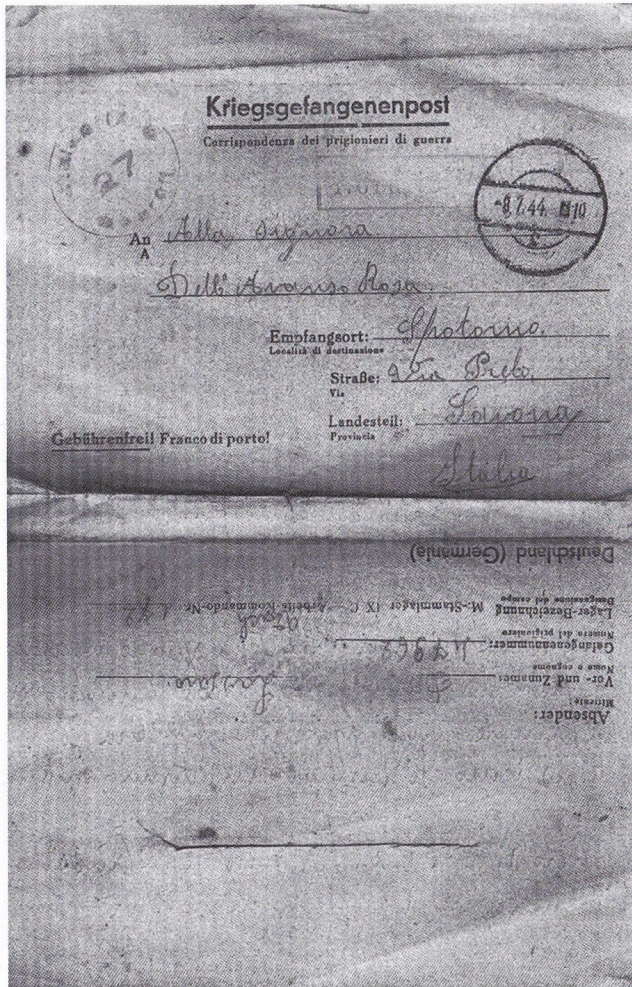
1943. Andrea Pollero, al centro, con gli amici Antonio Rosa, detto "Lino", e Vincenzo Giusto in Germania.

Reidswerke Abbiegengesellschaft für Erzbergbau u. Eisenhütten „Hermann Göring“ Hütte Braunschweig	
Ausweis Nr. 20762	
Name:	Pollero, Andre
geboren am:	25.9.40
in:	Vato - Ligurie
Ausst.-Dat.	Der Abwehrbeauftragte
3. Mai 1944	



1944. Corrispondenza dei prigionieri di guerra indirizzata a Rosa Dell'Avanzo, in via Prelo a Spotorno.

1944. Lazzaro Dell'Avanzo, foto sul lasciapassare del campo di concentramento (sotto)



1945. Giuseppe Meirana, scheda di rimpatrio, rilasciata dal Centro di Raccolta di Genova.

1944. Giuseppe Meirana, scheda del campo di prigionia (sotto).

Erkennungskarte

für den Kriegsges.
F.H.Z.

für den Kriegsges. **Meirana, Giuseppe**
(Name) (Vorname)

Erk.-Nr. **11846**

Stalag/Oftag **IX C, Bad Sulza**

Arbeits-Abd. **1815 Eisfeld/Thür.**

Dienstgrad (f. d. feindl. Wehrmacht): **Soldat**

Geburts-tag: **7** Monat: **Februar** Jahr: **1913**

Nationalität: **Italiener**

Geburtsort: **Savona**

Figur (schlanke/unterlegt/dick): **schlanke** Größe (etwa cm): **171**

Augenfarbe: **blau** Haarfarbe: **brünnlich**

Wart (ja/nein): **nein** Form u. Farbe des Wartes: **/**


Sinn (spitz/rund/breit): **spitz**

Gang (schleppend/aufrecht/gebückt/normal): **aufrecht**

Hal tung (aufrecht/gebückt): **aufrecht**

Zähne vollständig? **4** Es fehlen: Oberkiefer **3** Unterkiefer **1**

Bes. Merkmale (Leberflecken/Feuermale u. dgl.): **keine**



GENOVA
CENTRO DI RACCOLTA DI
SCHEDA DI RIMPATRIO

1943

Cognome **Meirana** Nome **Giuseppe**

Paternalità **fu Luigi**

noto a **Spetorno** **1-2-913**

Grado militare **Soldato**

Armi e corpo di appartenenza **IV: Bersaglio**

Reporte al quale apparteneva all'atto della cattura **26 gennaio 1945**

Maggiorino **IX C. Maresciallo**

lavoratore costato **Esposito**

lavoratore volontario a **di famiglia con lavoro regolare**

residente in Germania o **17-10-43**

Matricola interna **11846** Data della cattura **14-9-43**

Data rimpatrio **20-2-45**

DESTINAZIONE:

Località **Spetorno** Prefettura **Savona** Distretto **Savona**

Via **Castello** n. **6**

preciso **famiglia**

data **22-2-45**

IL COMANDANTE DEL CENTRO

PER I SOLI MILITARI

CENTRO ALLOGGIO DI **GENOVA**

Anticipo riscosso **Lit. 0,00 (quattrocento)**

DOGGE DESTINAZIONE				RICEVUTI (0)			
gioco	pre- vidua	alloggio	vestiario	carica	occe- panna		

UFFICIO MAGGIORE CENTRO
COMANDANTE DEL CENTRO
(Abelino, Antonio)

(1) NB. Cancollare le caselle degli oggetti distribuiti

ITALIA

Kriegsgefangenenpost
Corrispondenza dei prigionieri di guerra

An A *M. Famiglia Novella*
Lina Via Inferriare ed

Empfangsort: *Spotorno*
Località di destinazione

Strabe: *Breviaro 2*
Via

Landesteil: *Savona*
Provincia

Gebührenfrei Franco di porto!

Deutschland (Germania)

Absender:
Vor- und Zuname:
Miliana G. Mascher
Mittels:
11846
Gefangenennummer:
11846
Lager-Bereichung: *M. Stammager IX C - Arbeits-Kommando Nr. 1115*
Lager-Bereichung des Camps

Associazione Nazionale Ex Internati

Sezione di
S A V O N A

Tessera N. 1949

Rilasciata al signor *BRIASCO*
GIO BATTÀ

In Francesco c. di *Giuria C.*
nato a *Savona* il *25/8/907*
residente a *Savona*
professione *operario*
il *20/12/46*

Il Presidente della Sezione
G. Brambilla
Il Presidente Nazionale
Imparato

Firma del titolare

Note: (grado militare - periodo e luogo di internamento, ecc.) *Artigliere*
internato militare
dal *11/9/43* al *1/6/45*
in Germania.




Kriegsgefangenenpost
Corrispondenza dei prigionieri di guerra

Postkarte Cartolina postale

LA PICCOLO
BRIASCO TERESA

Gebührenfrei Franco di porto


Absender:
Mittels:
Vor- und Zuname:
BRIASCO GIUBATTA
Gefangenennummer:
151936
Lager-Bereichung: *Arb. Kdo 399*
Lager-Bereichung des Camps
ved. retro

Empfangsort: *SPOTORNO*
Località di destinazione

Strabe: *MAZZINI 54*
Via

Landesteil: *SAVONA*
Provincia

Deutschland (Germania)



Da sinistra:

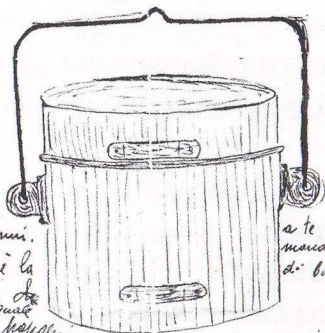
1946.
Giuseppe Meirana,
corrispondenza alla
moglie Lina Rovello.

1946.
Gio Batta Briasco,
tessera dell'Associazione
Nazionale Ex
Internati di Savona.

1944.
Gio Batta Briasco,
cartolina postale tedesca
inviata alla figlia Teresa.

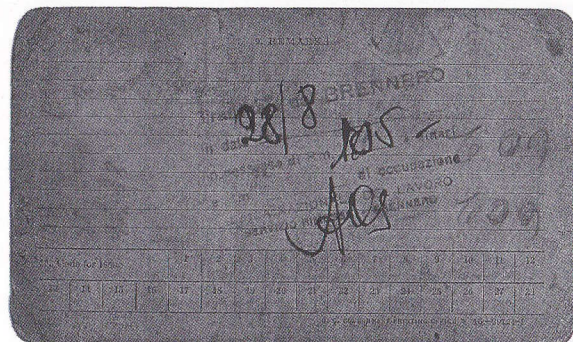
Kriegsgefangenenlager M-Stammlager X A Datum: 23-5-44
 Campo dei prigionieri di guerra Data

Carissima figlia,
 Questa mattina è stata detta la S. Messa
 al mio campo, per tutti insieme abbiamo cantato
 l'ode alla Madonna, e ora al tuo papà lo v-
 felle Signora. I nostri ricordi e sono rimasti
 in me; e anche questa volta ho cantato e mio ruolo
 cioè (o santa Vergine prego per te) Dammi tanti
 bac alla mamma, un bac a alla Piccirone 1000 da me
 aff^{mo} papà d



Cara Teresina,
 Questa è la
 gavetta che
 usava papà
 il tuo papà
 mangiava

che te lo ha
 mandato pieno
 di bacini.
 se potremmo mandargliene un
 che assoli.



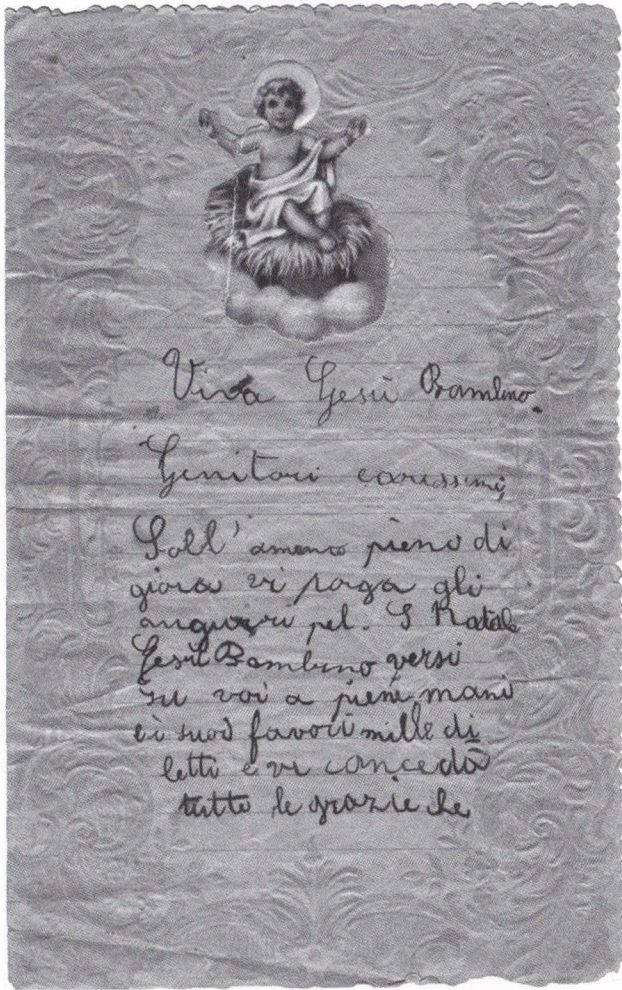
Müller
 Fabbrica di Lucchetti
 Volbert
 (Rhld)

Dall'alto in senso orario:

1944. Gio Batta Briasco, lettera dal campo dei prigionieri di guerra per la figlia Teresa.

1944. Gavetta disegnata da Gio Batta Briasco per la figlioletta Teresa.

1945. Luigi Zendrini, 28 agosto 1945, timbro sulla scheda rilasciata al confine del Brennero per il rientro in Italia.



in Germania pochi giorni dopo, vissero circa due anni sempre insieme nel Campo di Lavoro di Sdhweinfurt.

In una delle numerose lettere scritte alla famiglia, Enrico scrive:

"Qui siamo in quattro che ci dividiamo tutto quello che capita di mangiabile e fumabile. Se ci spedite un altro pacco vi prego di metterci dentro, un paio di calze, dei fazzoletti, uno spazzolino da denti, un pettine e la macchina da fare la barba, per il resto se potete mandarci un po' di farina bianca o gialla, castagne secche, riso e pasta perchè qui tutto è buono. Caro papà alza un po' più il morale che presto finirà, almeno speriamo".

Ma anche un altro fratello, Mario, venne deportato in Germania in un diverso campo di concentramento. Questo fatto, più unico che raro, di tre fratelli tutti deportati in Germania, dimostra quale tributo la famiglia Camia abbia dato alla Patria. Enrico Camia arrivò in Italia, sano e salvo, assieme ai fratelli Luigi e Mario, nel luglio del 1945.

Uno spotornese, Umberto Delfino detto "Berto", classe 1920, sposato con Caterina Rosa, era stato fatto prigioniero a Tobruk in Libia dagli Inglesi. Venne portato in Inghilterra e assegnato a una fattoria agricola, dove, essendo un contadino molto capace e intelligente, fu molto apprezzato dai conducenti. Imparò bene la lingua inglese e dopo tre anni e mezzo, nel 1945, ritornò a Spotorno.

Andrea Pollero, classe 1910, venne preso nel 1942 mentre lavorava all'Ilva di Vado e internato provvisoriamente al Campo di Concentramento del Merello di Spotorno, fu poi inviato in Germania. La stessa sorte capitò a Vincenzo Giusto di Spotorno. Antonio Rosa detto "Lino", classe 1922, catturato dai tedeschi a Savona il primo marzo 1943, deportato in Germania nello stesso campo di lavoro insieme al Pollero e al Giusto, fu rimpatriato il 25 luglio 1945, come risulta dalla tessera dell'Associazione Nazionale Ex Internati, n. 1326/A, rilasciata dal Presidente della Sezione di Spotorno, Pietro Zunino, il 10 luglio 1946. Questi tre spotornesi, Pollero, Giusto e Rosa finirono tutti nel Campo di Lavoro Lager 11, Stube 285 Watenstedt über Braunschweig in Germania. Abbiamo anche una tessera di riconoscimento di Andrea Pollero, n. 20762 rilasciata il 5 maggio 1944 dal Comando tedesco del Campo di Lavoro. Lo stesso Pollero, in una lettera indi-

rizzata alla moglie abitante a Robella d'Asti con il figlio Gian Franco, tra l'altro scrive: "La Rina (madre di Lino Rosa) le a mandato a Lino l'indirizzo dell'Enea il fratello di quello del Caffè Colombo noi le abbiamo scritto, e lui di già ci a risposto e ci a mandato dei buoni per il pane. In seguito ci farà avere un pacco di mangeria".

Enea Peluffo, sposato con Ines Canepa, era internato in Germania, a Brux, regione dei Sudeti, oggi Repubblica Ceca, e faceva il cuoco nel Campo di Lavoro n. 24, dove gli uomini estraevano il carbone. Tentò di convincere il suo compaesano Giuseppe Secomandi, detto "Tira", classe 1907, deportato anche lui, a fare il vice-cuoco vicino a lui, ma non se ne fece nulla per il rifiuto del Secomandi, il quale preferiva lavorare nelle profondità della miniera, sentendosi più sicuro durante i bombardamenti. Nei primi anni di guerra il Peluffo era stato imbarcato come cuoco a bordo di un mercantile italiano che venne silurato da un sottomarino inglese. La nave colò a picco ma lui si salvò. Tornò in Italia nel 1945 dopo la liberazione.

Pietro Cerisola detto "Lillo", classe 1907, sposato con Maria Daniele. Invece Mario Pollero, fratello di Andrea, venne fatto prigioniero in Africa dagli Inglesi e fu portato in Egitto dal 1942 al 1946.

Pier Luigi Zandrini, classe 1900, venne preso a casa

sua e internato in Germania. Lavorava all'Ilva di Vado Ligure, insieme al Pollero e al Giusto. Fu portato, prima nel campo di lavoro Lager 11, Stube 285, Watenstedt, dove vide i suoi amici di Spotorno, poi venne mandato a lavorare presso un certo Muller a Velbert in una fabbrica di lucchetti. Liberato il 18 maggio 1945, transitò dal Brennero il 28 agosto 1945.

Pure Oreste Uberto, classe 1922, appartenente al 3° Alpini, venne preso nei Balcani il 15 settembre 1943 e fu internato in Germania nel Campo di Lavoro del Lager 723 dove rimase fino al 24 luglio 1945.

Lazzaro Dell'Avanzo, catturato a Spotorno dai tedeschi dopo l'8 settembre 1943, venne mandato nel Campo di Lavoro di Stammlager in Germania. Negli ultimi giorni di prigionia venne colpito, molto duramente, alla schiena col calcio del fucile da un tedesco di guardia al campo. Liberato il 27 maggio 1945, ritornò in Italia piegato in due: non poteva camminare dal dolore e venne aiutato dai suoi compagni per salire e scendere dal treno ad ogni sosta fino a casa, a riabbracciare la moglie. Fu ricoverato all'Ospedale di Pietra Ligure dove rimase per lungo tempo. Ritornato nella serenità della famiglia, negli anni Cinquanta, fu allietato dalla nascita dei figli Silvia e Pier Luigi.

Altro spotornese, Giuseppe Meirana, classe 1913, sol-

dato del 4° Bersaglieri, combattente sul fronte greco-albanese e decorato con ben tre Croci di Guerra al valore militare, fu catturato dai tedeschi il 14 settembre 1943 e portato nel campo di lavoro a IXC Badsulza in Germania, con la matricola n.11846. Ritornò in famiglia a Spotorno il 20 luglio 1945. Sposato con Bernardina Rovello, ebbe due figli, Clara e Luigi detto "Gigi".

Ricordiamo altri, tra cui Flaminio Barbieri, rientrato dalla Germania il 17 maggio 1945; Vincenzo Noè, tornato in patria il 2 maggio 1945; Giuseppe Cerutti fu Genesio, classe 1915; Gio Batta Cervo, classe 1909; Eugenio Piccardo, classe 1917; Angelo Piccardo classe 1922; Alessandro Carlini, classe 1922; Bruno Pambianco, classe 1915; Giuseppe Rosa, fu Giuseppe, classe 1912; Nicolò Rovere, fu Giuseppe, classe 1900; Gio Batta Calcagno di Bartolomeo, classe 1918; Gio Batta Rovello, rientrato dalla Germania il 17 agosto 1945 con Cesare Zunino.

Infine, Gio Batta Briasco di Francesco, classe 1907, di Savona. Era qui a Spotorno, sfollato con la moglie e la figlia Teresa; abitava in via Mazzini, sopra il ristorante "il Cantinone". Richiamato alle armi il 3 marzo 1943, fu assegnato al 15° Reggimento Artiglieria a Genova Sturla. Fu fatto prigioniero di guerra dai tedeschi nel fatto d'armi del Colle S. Bartolomeo, e gli fu assegnata la matricola n.

151236. Rientrò dalla Germania il 4 agosto 1945. Voleva tanto bene a sua figlia e la ricordava sempre nelle sue lettere, in una delle quali fece di suo pugno un disegno della gavetta dove mangiava e gliela mandò piena di bacini: la figlia aveva solo sette anni. Abbiamo anche la letterina di Natale scritta dalla figlia Teresa nel 1945.

L'8 settembre 1943 fu preso dai tedeschi, in Grecia, Nicolò Perona classe 1918 e portato in Germania a lavorare presso dei contadini, tra i quali almeno non conobbe la fame.

Durante un rastrellamento a Spotorno, Gaffaldo Gentili, civile, venne preso dai tedeschi sul ponte del Crovetto, nel mese di agosto 1944, e portato a Innsbruk in Austria. Ritornò a casa nel 1945. Apprendiamo, leggendo il "Letimbro" dell'epoca, che Don Tommaso Rossello Cappellano Militare tornò a casa nel mese di aprile 1946, dopo sei anni di assenza da Spotorno.

Non avremmo immaginato che tanti spotornesi fossero stati internati nei campi di lavoro in Germania. La ricerca dei reduci, a distanza di tanti anni, è stata faticosa, quasi estenuante; e non sappiamo se li abbiamo individuati tutti: ci scusiamo nel caso che ne abbiamo dimenticato qualcuno.

In questo "Amarcord", tra i soldati internati di una parte e dell'altra, partigiani e brigate nere, non si può dimenti-

care lo spotornese Giovanni Bausone, civile sì, ma sopra navi che trasportavano armi e materiale alle nostre truppe in Libia. Giovanni Bausone era nato a Spotorno l'11 febbraio 1911, figlio di Modesto e di Ciocchetti Maria. A diciotto anni si era imbarcato per la prima volta su navi mercantili in qualità di mozzo. Poi, per venticinque mesi, svolse il servizio di leva in marina, a bordo dell'esploratore Lanzarotto Malocello. Ultimato il servizio di leva, lo ritroviamo nel 1942 a bordo del piroscavo Favorita di 3576 tonnellate, colpito presso Capo Carbonara (Sardegna) da aereosiluranti inglesi: si salva su una scialuppa con i suoi compagni, ma perde le sue cose essenziali, compreso il libretto di navigazione. Si imbarca a Genova sul Piroscavo Teramo di 1599 tonnellate, in qualità di fuochista. La nave ha il compito di trasportare carburante per gli aerei italiani che stanno combattendo in Africa. Verso capo Bon o Capo Cartagine viene attaccato da aereosiluranti inglesi; la nave si incendia, l'equipaggio è costretto a buttarsi in mare, poi salta tutto in aria e le fiamme si allargano anche in mare: il Bausone e altri marinai sono costretti a nuotare sottacqua per sfuggire alle fiamme. In questo inferno si aggrappano ai rottami e dopo ventiquattr'ore, allo stremo delle forze, sono raccolti, rifocillati e curati dalla nave ospedale Toscana, che rientrava in Italia dopo aver cari-

19358 *Duplicato* I
 Mod. 5.
 Compartimento Marittimo  Circondario Marittimo
 di *Savona* di *Savona*

MARINA MERCANTILE ITALIANA

LIBRETTO DI MATRICOLAZIONE

di *Bausone Giovanni*
 figlio di *Diosesto* e di *Silvio Cecchi Maria*
 nato a *Spotorno* il *11 febbraio 1911*
 domiciliato *Spotorno* e iscritto
 nella matricola della gente di mare del compartimento ma-
 rittimo di *Savona* in qualità di *MARINAIO*
 il *21 settembre 1928* al *11083*

CONTRASSEGNI

Statura metri <i>1.82</i>	Naso
Capelli <i>bruni</i>	Viso
Ciglia	Colorito
Fronte <i>normale</i>	Segni particolari
Occhi	

Il presente libretto consta di 76 pagine numerate di testo (numerazione araba) e XVI fuori testo (numerazione romana) ed è stato rilasciato questo giorno *11 settembre 1928* 19*28*

Il Comandante del Porto
COLONNELLO DI PORTO
COMANDANTE
(ENRICO RONI)



1943. Libretto di navigazione di Giovanni Bausone.

1940. Foto di Leva di Giovanni Bausone.

cato a Tunisi molti feriti ed ammalati: è il 29 aprile 1943. Il Toscana nonostante fosse una nave ospedale con tanto di insegne della Croce Rossa, viene mitragliata da aerei americani. L'attacco provocò 15 feriti, di cui alcuni molto gravi. Comunque il Bausone, sano e salvo, sbarcò a Livorno il 2 maggio 1943; sul suo libretto di navigazione viene annotato "naufragio bellico".

Malgrado il pericolo costante in cui il Bausone è costretto a vivere, come se fosse in prima linea, il 1 luglio 1943 si imbarca a Bari sul piroscafo Goffredo Mameli di 4338 tonnellate, sempre come capofuochista. In Adriatico il 27 ottobre 1943 la nave viene pesantemente mitragliata da aerei anglo-americani, subisce notevoli danni, e rientra nel porto di Trieste, dove il Bausone sbarca causa di forza maggiore: certo la Repubblica di Salò non poteva mica dichiarare sul libretto di navigazione che gli inglesi erano ormai padroni dei mari italiani. Finita la guerra il Bausone sente ancora la voce del suo mestiere di marinaio questa volta contro un nemico che non porta alcuna bandiera. Si

imbarca su un dragamine donato dalla marina degli Stati Uniti il cui scafo è in legno per diminuire il pericolo di innesco delle mine: un lavoro molto rischioso quello di individuare e far esplodere le mine abbandonate in mare.

Queste notizie me le hanno date i figli Giuseppe "Pino" Bausone, ed Enrico Bausone, che con ammirevole passione e cura ricostruirono la vita storica del loro padre nel tempo di guerra.

La Marina Mercantile Italiana pagò un enorme sacrificio di vite umane e di materiale. Andò perduto un patrimonio immenso. Scomparvero in mare circa 7.164 marinai, di cui 537 morirono in prigionia, di tutti i carichi bellici solo il dieci per cento non giunse a destinazione. Alla luce di queste cifre, si può dire che fu ben meritata la Medaglia d'Oro al Valor Militare alla bandiera della Marina Mercantile, concessa l'11 aprile 1951 dal Presidente della Repubblica Luigi Einaudi.

Quattro giorni dopo l'armistizio Mussolini viene liberato e cominciano i seicento giorni di Salò. I cattivi di là e i buoni di qua, le famiglie sono spaccate a metà: ha inizio la guerra civile italiana.

A Spotorno erano di stanza alcune compagnie di sol-



1943. Il tipo di cannone posizionato in Ericeta e in Pineta.

dati italiani dislocati in località "Leixea" e in località "Pineta". Quando l'8 settembre 1943, in pieno caos, i soldati si sbandarono abbandonando gli alloggiamenti e le batterie dei cannoni con le ruote a piastre da 149A/35 che pesavano circa otto tonnellate, noi ragazzi ci precipitammo in quei luoghi e come rapaci cavallette portammo via ogni cosa, comprese tante coperte militari

Rimase la "balistite", una materia esplosiva a cui noi

ragazzi davamo fuoco per gioco, un pezzo per volta: bruciava come quando, da bambini, davamo fuoco a un pettine per i capelli. Le scaglie di balistite misuravano cm 2 x 2 e avevano due o tre millimetri di spessore. Ricordo di aver trovato anche alcune fotografie che i soldati nella fretta avevano abbandonate. C'erano anche molti proiettili per i cannoni 149A/35 disseminati in ogni parte. Un giovane di Spotorno, Giorgio De Maestri, ne portò a casa uno, si mise a smontarlo con scalpello e martello, per prenderne il rame e improvvisamente l'ordigno scoppiò: Giorgio perse una mano e un occhio.

Riporto un fatto che ricordo con precisione: era l'8 settembre 1943, festa patronale a Mallare. Alcuni amici fecero una gita a piedi passando per le Rocche Bianche, nello spartiacque tra la vallata dei Comuni di Vezzi e quella del fiume Bormida. Anch'io volli partecipare, però in bicicletta. Mi feci prestare la bici da un mio amico e salii fino a Mallare. Durante il tragitto, sulla salita di Cadibona, incontrai molti soldati tedeschi della Wehrmacht che non mi fermarono. Raggiunsi Mallare e lì incontrai gli amici con i quali feci una colazione al sacco, e una foto ricordo, che



1943 settembre 8. In gita a Mallare, si riconoscono in alto, da sinistra: Francesco Cupardo detto "Cuppetta", Ottavia Usignolo detta "Ciurea", Enrico Testa detto "Ricu, figgiu du Giancu", Gloria...?, Anna Noceto, "Checchea", Caterina Zanchet, "figgia da Giulia da Batana", Teresa Maurizio "Teresin du Buzu", Teresa Secomandi, Rosa Pollero, Caterina Noceto. In basso da sinistra: Maria Zunino detta "Buggiotta", Giuseppe Frumento, Giuliano Cerutti, Sirio Triorchini e Francesco Morizio.

qui pubblichiamo.

A metà novembre la razione del tabacco è scesa a tre sigarette al giorno e vengono tesserati anche i fiammiferi. Fumiamo qualunque cosa, anche il tabacco, o pseudo tabacco, a borsa nera.

L' 8 settembre 1943 era nata la Resistenza. I primi a farne le spese furono i savonesi avv. Cristoforo Astengo, avv. Renato Wuillermin, i militari Aniello Savarese e Aurelio Bolognesi, gli operai Carlo Rebagliati e Arturo Giocosa e il partigiano Francesco Calcagno. Il 27 dicembre furono tutti fucilati alla Madonna degli Angeli, per rappresaglia di una bomba scoppiata in una trattoria vicino alla stazione ferroviaria di Savona. La guerra civile aveva già insegnato qualcosa: per ogni attentato a un soldato tedesco venivano fucilati dieci cittadini italiani anche tra le persone inermi.

Da quel momento gli italiani sono gli uni contro gli altri, da una parte molti prendono la via della montagna e diventano partigiani, altri aderiscono alla Repubblica di Salò.

Il 30 ottobre Savona subisce un altro massiccio bombardamento aereo, il più terribile, che causa centoventi vittime e molti danni al porto e alla città.

Entra in scena, nel dicembre 1943, la Todt (organizzazione germanica adibita alla realizzazione di fortificazioni

anti sbarco) che recluta molti operai giovani per la costruzione di fortini, muri, piloni anticarro in cemento armato lungo le spiagge, e scavi lungo la via Aurelia. Ci vestiamo alla meglio, portiamo i pantaloni con le pezze sul sedere e sulle ginocchia; le scarpe di pezza nera hanno la suola ricavata dai ritagli di copertone d'auto; con le tessere annonarie è impossibile vivere: soccorre la borsa nera, quando si hanno i soldi. Alla borsa nera un pollo costa 150 lire, le uova 10 lire l'una, la carne 120 lire al kg, le patate 10 lire e l'olio 600 lire al litro. Il tagliando n. 6 della tessera annonaria dei generi vari è valido per il ritiro di una candela di illuminazione. Il latte costa 2,80 lire al litro, i fagioli secchi 7 lire al kg.

Vigeva il coprifuoco anche a Spotorno. Ricordo che don Raffaello Lavagna, curato dal 1942, aveva messo in piedi una cantoria parrocchiale di soli uomini. Le prove avvenivano di sera e pertanto, essendoci il coprifuoco, don Lavagna aveva ottenuto dal Comando Tedesco del Palace Hotel il lasciapassare collettivo con i nomi dei componenti la cantoria. Due volte alla settimana, verso le undici di sera, dopo le prove, ci accompagnava uno per uno a casa. Molte volte venivamo fermati dalla ronda dei soldati tedeschi pronti ad esibire il lasciapassare con i nomi, ma ormai ci conoscevano, noi e don Lavagna.

Una sera, verso le nove e mezzo, eravamo intenti a fare le prove del Kyrie della Messa di Lorenzo Perosi, nei locali a piano terreno della Canonica in via Manin, quando sentimmo bussare alla porta. Don Lavagna andò ad aprire con un certo timore: era la ronda formata da tre soldati

tedeschi, i quali entrati dissero, per bocca del maresciallo, con parole dette in un italiano un po' stentato, che erano stati attratti dalle note della Messa di Perosi, che lui conosceva. La buona musica è apprezzata anche all'estero: sospiro di sollievo di noi presenti.



1944

PENULTIMO ANNO DI GUERRA, PRIMA DELLA FINE

Il clima del penultimo anno di guerra nell'Italia spaccata, era opprimente.

Si respirava un'aria di precarietà e nello stesso tempo di speranza e la pancia reclamava almeno un pasto completo. Avevo sempre fame, avevo 19 anni. La tensione per sfuggire alle bombe, ai mitragliamenti, alle retate delle SS Tedesche e fasciste, ci costringeva a vivere in continuo allarme e sospetto. Era un vero inferno.

Dopo aver lasciato l'occupazione alla Piaggio di Finale, andai a lavorare nella Brown- Boveri a Vado Ligure. Un giorno, mentre lavoravo al reparto rettifica come apprendista, si sparse la voce che era in atto un rastrellamento tedesco nella fabbrica. Per la paura, scappammo tutti, giovani e meno giovani; scavalcammo la cinta della fabbrica, disperdendoci verso l'aperta campagna nella zona di Valleggia. Da allora al lavoro non mi presentai più, per la paura di essere preso e portato in Germania. Ne parlammo in famiglia e mia madre, d'accordo con la zia

“Bilia”, sorella di mio padre, mi fece rifugiare in casa sua, dove abitava con la figlia Caterina, in vico Albin, all'ultimo piano sopra l'erboristeria Damonte. Per passare il tempo leggevo molto, specie romanzi, che mia cugina possedeva in quantità: rimasi lì nascosto quasi un mese.

Dopo, per rompere la monotonia, con il mio amico del cuore Vincenzo Daniele, detto “Censin”, organizzammo una serata “boccacesca” con due ragazze spotornesi.

Si trattava di trovarsi a casa di “Censin” in vico Balilla (i suoi genitori erano sfollati nelle gallerie ferroviarie) prima del coprifuoco.

Così avvenne e ci intrattenemmo sin verso la mezzanotte, poi le ragazze tornarono alle loro case, che erano nelle vicinanze, mentre noi due dovevamo andare a dormire nella capanna del “Puzzeu”, in località Croveto. Da vico Cairoli, per non percorrere via Mazzini col pericolo di incontrare la ronda dei soldati tedeschi, cominciammo a scalare i muri che dividevano gli orti sotto la ferrovia, e,

uno dopo l'altro, capitò che finimmo anche sopra un pollaio di galline che spaventate si misero a starnazzare; così fino a via Manin, dove c'era il passaggio a livello. Poi seguimmo la ferrovia sino al fiume, raggiungendo infine il nostro rifugio nella capanna del "Puzzeu", di proprietà di Nicolò Peluffo, vicino alle pompe dell'acquedotto agricolo, confinanti col torrente Crovetto.

Per non farci prendere dai tedeschi, nel giugno del 1944 con alcuni amici avevamo trovato questa sistemazione. All'interno della capanna avevamo fatto, a un metro da terra, un piano di tavole, dove erano sistemati i materassi che ognuno portava da casa. C'erano con me, Michele Peluffo, il fratello Franco, Vincenzo Daniele e altri due dei quali non ricordo il nome. La sera prima del coprifuoco ci trovavamo tutti lì a dormire. Una sera il "Pipetto" sorvolava la zona e lanciava bengala sopra di noi; la campagna tutt'attorno era illuminata a giorno, ricordo che era piantata a granoturco. Un'altra notte, mi ricordo benissimo. Era il 9 luglio 1944, saranno state le quattro del mattino, quando sentii chiamare il mio nome; mi svegliai e andai a vedere chi c'era. Mi affacciai al muro di cinta, lungo il torrente Crovetto, e vidi mio cugino Maio detto "Mimmi", il quale trafelato mi disse di andare subito a casa perchè era morta mia sorella Rina durante il parto,

ma che il bambino era nato bene e l'aveva chiamato Marino. Mi vestii in fretta e con lui, sfidando la ronda tedesca del coprifuoco, ci precipitammo a casa.

Successivamente quella capanna venne colpita in pieno durante il bombardamento a tappeto nella zona, tanto che i materassi li trovammo appesi, volati sopra gli alberi, ma noi avevamo già sloggiato.

In quegli anni, malgrado gli allarmi, le bombe e i rastrellamenti, i contadini spotornesi si preoccupavano di vendere direttamente la propria frutta e verdura senza tanti intermediari.

Ricordo il piazzale davanti all'Oratorio della SS. Annunziata ostruito da tante ceste di albicocche che ostacolavano anche l'accesso alla chiesa, dove peraltro non si celebravano le messe domenicali, e lì il cav. Sirito raccoglieva tutte le albicocche di Spotorno. In quell'anno c'era stata una grande produzione di albicocche, i prezzi erano crollati ed era un problema farle arrivare sui mercati generali, non solo di Genova ma in quelli di Milano e Torino, a causa dei bombardamenti.

A Spotorno si producevano circa dieci o quindicimila quintali di albicocche, che erano molto apprezzate e ricercate sui mercati generali delle città del nord per il loro sapore più gradevole rispetto a quelle di altri paesi: tanto che,

ancora oggi, sono ben note con il nome di "Siccardin".

I contadini si riunirono sotto le bombe e fondarono, il 26 luglio 1944, l'Agricola Spotornese, Società Cooperativa a Responsabilità Limitata, nella sede di via del Municipio 4, davanti al notaio dott. Pietro Pendola e ai testimoni Benedetto Pisani e Giovanni Cerutti.

La cooperativa, composta da quarantotto soci, tutti residenti a Spotorno, aveva la sua sede in via del Municipio 13; facevano parte del Consiglio di Amministrazione: il cav. Renato Berninzone, presidente; il cap. Giacomo Romairone, vice presidente; Antonio Rossello, tesoriere; Antonio Gaffoglio, Crescenzo Ferrando, Giuseppe Cerisola, Giobatta Corrado, Gerolamo Gaggero, Gio Batta Damonte, consiglieri. Iscritta alla Camera di Commercio al n.19210, la cooperativa è retta bene fino agli anni 1960, quando riesce a comprare i locali di via Garibaldi: del seguito è meglio non parlare... diremo solo che tutti gli spotornesi dovrebbero lanciare un grido di dolore per aver perso anche questa loro organizzazione.

Pubblichiamo ora l'intervista di un partigiano spotornese, Giuseppe Cerisola, conosciuto da tutti come "Pippo".

Le sue vicissitudini, iniziano quando, a causa della spiata di uno spotornese, è arrestato dai tedeschi a casa sua, in via Inferiore al Castello. Prima viene portato a Savona e poi ad Alessandria per essere mandato in Germania. Infine a Tortona, durante un allarme aereo e sotto un bombardamento, scappa a piedi verso Novi Ligure, raggiunge a Castelletto d'Orba la casa della nonna materna la quale gli dà una pagnotta di pane e gli regala 100 lire. Faticosamente, sempre a piedi, per la via dei monti, raggiunge Spotorno. Il tempo di riprendersi, e poi inizia la vita vera da partigiano.

Infatti, il 13 aprile 1944, lui e altri giovani di Spotorno, tra cui Pietro Giacchino, sempre a piedi, raggiungono la 3ª Brigata Garibaldina "Calcagno" nella zona di Monte Alto, e il Cerisola prende il nome di battaglia "Zeppi". Subito avverte il disagio, la fame e il freddo. Non vengono armati perchè la Brigata "Calcagno" non ha armi e munizioni per tutti; i viveri sono scarsi, il vestiario è limitato. Solo successivamente gli vengono forniti dei moschetti francesi; però le munizioni sono poche. La tranquillità dura poco, perchè il 27 aprile 1944 i tedeschi attaccano l'accampamento. I partigiani senza armi e di fronte a forze superiori preferiscono sganciarsi e dirigersi verso Rialto, Monte Carmo e Bardinetto, mettendosi in salvo.



1944. Soldati "San Marco" di stanza a Noli.

Il 3 luglio 1944 subiscono ancora un attacco dalle forze tedesche, aiutate da San Marco e Brigate Nere. Si difendono come possono e poi fuggono verso Borghetto d'Arroscia, Colle di Nava, San Bernardino, Mendatica vicino a Monesi, infine a Viozene e Mongioie, portandosi appresso dodici partigiani feriti.

Nel frattempo si forma un nuovo distaccamento, il "Maccari", e Giuseppe Cerisola viene inquadrato nel distaccamento "Dante Bonaguro". Ogni distaccamento aveva un organico fisso di circa 40-50 uomini. Compie

varie azioni contro i Tedeschi e le Brigate Nere. Dopo diversi giorni, vengono a sapere che i San Marco hanno intenzione di far saltare un ponte a Tovo S.Giacomo. I partigiani, nascosti dietro ad un muretto, al momento opportuno, senza sparare un solo colpo, prendono diciotto prigionieri San Marco con le armi automatiche, moschetti, pistole, due carri, i cavalli e tre mitragliatrici. I prigionieri chiedono di far parte delle formazioni partigiane e così vengono smistati nei vari distaccamenti.

Il 2 febbraio 1945, alle ore 5,15 del mattino, il campo di montagna dove è acuartierato il distaccamento "Rebagliati" viene aggredito dalla Controbanda di Calice Ligure, formata da San Marco e Tedeschi, guidati da una spia, il San Marco Armando Salsi, chiamato "Tarzan". Irrompono nel campo a Pian dei Corsi; è un fuggi fuggi generale, quasi nudi e al freddo, in mezzo alle pallottole: il "Rebagliati" lascia nove partigiani morti sul terreno. Franco Pelleri, seguito da Badarello e De Vincenzi, scrive che in realtà i morti in quella circostanza furono undici, e sette i prigionieri. Comunque sia, l'indomani, al Comando del

“Bonaguro”, di cui fa parte anche il Cerisola, tocca lo sgradito compito di recuperare i caduti.

Il 9 marzo 1945 il distaccamento “Maccari”, con l'appoggio della SAP (Squadre Armate Partigiane) di Spotorno, occupa la stazione ferroviaria di Spotorno: i partigiani, senza il minimo allarme, caricano parecchi sacchi di grano su due carri agricoli trainati da muli, e se ne tornano in montagna.

Il 16 marzo 1945 il distaccamento “Bonaguro” attacca con successo una pattuglia nemica composta da San Marco e Brigate Nere a Ranzi e poi a Pietra Ligure.

Non si può tralasciare di ricordare la battaglia delle Rocce Bianche tra tedeschi e partigiani; valoroso fu il mitragliere, allora ventenne, Roberto Lami, amico del cuore di Mario Pastorino. Una lapide alle Rocce Bianche ricorda i caduti partigiani.

Ma siamo ormai alla fine delle sofferenze patite. Dopo pochi mesi e cioè il 25 aprile 1945, il Cerisola, appartenente alla Divisione “Gin Bevilacqua”, scende a Savona: finalmente libero.

I partigiani che presero parte alla guerra di liberazione in provincia di Savona erano 697 di cui 348 (49,52 %)

provenienti alla provincia di Savona, 349 (50,74 %) da altre provincie; di questi ultimi 284 (40,74 %) provenivano dalle fila dei nazifascisti. Sono dati che fanno riflettere.

I caduti della provincia di Savona furono 42 (53,74 %) quelli fuori provincia 54 (56,25 %) tra questi 41 provenienti dalle forze nazifasciste. Lo scrive Franco Pelleri.

Ricordiamo alcuni partigiani spotornesi: Marcello Rizzolo “Gildo”, Pastorino Giuseppe “Albero”, Giuseppe Sacco, sua moglie Maria Porcile “Iliuska”, Ugo Garzoglio “Marco”, Carlo Fazio “Pipetto” e molti altri, tra quelli citati più sotto.

Un nome che ricordo bene è quello del Comandante dell'Ufficio Politico delle Brigate Nere di Savona, Luigi Possenti, capitano della Guardia Nazionale Repubblicana e già direttore del Campo di Concentramento di Spotorno. Il 23 maggio 1945 la Corte d'Assise straordinaria di Savona ha giudicato Luigi Possenti ex capitano della G.N.R., famoso rastrellatore, uno dei diretti responsabili dell'assassinio dell'avv. Cristoforo Astengo e di altri sette ostaggi. Dopo il dibattito durato l'intera giornata fu condannato alla pena di morte e alla confisca dei beni.

Furono Commissari Prefettizi del Comune di Spotorno, durante il periodo bellico: Berlinger Ten. Col. Tommaso (1940-1941), Ramalli Comm. Arrigo (1941-1942), Pozzo Grande Uff. Luigi (1942-1943), Berlinger Achille (1943-

1944), Gammalero Pietro (1944), Beiso Giuseppe (1944), Rossello Antonio (1945), Villata Arturo (1945), mentre era Segretario Comunale Giuseppe Traverso. Dal 1943 fu Commissario del Fascio di Spotorno Luigi Licitra fu Giovanni, classe 1897, fermato a Vigevano nel luglio 1945.

E siamo all'ultima fase della guerra, la più tragica e terribile. La morte arrivava dal cielo arrivava, ma anche in terra era in agguato. L'estate torrida del 1944 fu piena di paure, di spaventi e di fame.

Racconto ora un episodio della mia vita in quei giorni. Era forse il mese di giugno, io in compagnia di Bartolomeo Basadonne, detto "Meo", e di Giuseppe Arnello detto "Patella", andammo a Noli per una gita scacciapensieri. Al Bar Magistri, nella piazza del Municipio, cominciammo a bere qualche grappino e uno dopo l'altro ci ubriacammo. In quella condizione prendemmo la via del ritorno a piedi e ricordo che il buon Arnello "Patella", così chiamato in dialetto, camminava, ubriaco ben bene, sul muretto (che esiste ancora) lungo la ex Via Aurelia, oggi davanti al condominio delle Rondini. Fortunatamente non successe nulla, fino a quando, giunti in Piazza del Monumento, sentimmo che ballavano nella sala dell'Albergo Ligure. Entrammo e cominciammo a ballare con alcune ragazze senza renderci conto, perlomeno io non me ne accorsi,

che il ballo era organizzato dai Bersaglieri del Battaglione San Marco. Dopo qualche giro di ballo i bersaglieri mi presero e mi portarono in una saletta attigua e lì, per scherno e per umiliarmi, presero le forbici e mi tagliarono il ciuffo dei capelli, ridendo a crepapelle.

Mi lasciarono andare a casa accompagnato da una ragazza del posto. Dormii profondamente fino al giorno dopo. Appena sveglia, mi guardai i capelli allo specchio e decisi di farmeli tagliare tutti.

In quei giorni passavano notte e giorno tanti treni merci con molti vagoni. Sapevamo che quei carri piombati erano pieni di macchinari, attrezzi, stoffa ed altro, depredati dai tedeschi nei magazzini italiani. I treni erano sorvegliati da due o tre soldati armati, uno nella garitta dell'ultimo vagone e gli altri due nella locomotiva. I tedeschi portavano via tutto: ci lasciavano solo gli occhi per piangere.

Però i ferrovieri italiani avevano trovato il modo di svuotare alcuni vagoni senza che i tedeschi se ne accorgessero, se non a fine viaggio. Di notte i ferrovieri salivano, poniamo il caso, a Spotorno, in un vagone al centro del treno, e, rotti i lucchetti, cominciano a buttare giù ogni bendidio, fuori dall'abitato, lungo la scarpata della ferrovia verso Noli. Altri ferrovieri, già d'accordo, raccoglievano i colli, le casse, in fretta e furia. Ricordo che mio

fratello Pasqualino, ferroviere, portò a casa una pezza intera di panno coloniale cachi e una scatola piena di lime da ferro di ogni foggia e dimensione.

Ben presto i Tedeschi si accorsero di questi furti; aumentarono la vigilanza e fecero cessare questo "appropriarsi di roba italiana": ma i veri ladri erano i Tedeschi.

Non tutti avevano l'animo paralizzato dalla paura: nel mese di maggio, Camillo Sbarbaro compie una passeggiata e scrive: "E' fiorito sulla spiaggia il giglio del mare; scendo a coglierne; dalla strada un passante mi grida che lì tutto è minato. Lo sapevo ma...".

Durante l'estate del 1944, particolarmente soffocante, si intensificarono i bombardamenti su Spotorno, tutte le notti il nostro sonno era disturbato da un aereo inglese, che, chiamato dalla gente "Pipetto", sorvolava la Liguria, lanciando sempre qualche bengala e qualche bomba.

Il 6 giugno 1944 le forze anglo-americane sbarcano in Normandia. Intanto sono requisiti dal Comando Tedesco tutti i fucili da caccia e le licenze, da consegnare al PoDESTÀ di Spotorno. I dipendenti comunali sono costretti a prestare il giuramento alla R.S.I. A Savona l'ennesima "primavera futurista", con mostre di Farfa, Annaliva, Acquaviva, Vania, Caldanzano ed altri, sembrava un antidoto contro i feroci razionamenti del pane, le notti di paura, la

morte che piove dal cielo. A settembre, il coprifuoco inizia alle 21 e termina alle 6 del mattino seguente.

Nel Comune di Spotorno fino all'inizio del 1944 non esistevano rifugi antiaerei salvo quello di via Laiolo. Durante l'estate e cioè nel mese di luglio, dopo il bombardamento dell'albergo Liliana, per la paura la popolazione si trasferì nelle gallerie ferroviarie di Chiariventi, di S. Antonio, nella grotta del Mortou, nelle cascate di Mascabrucciata, Moggie, Funtanin, Metti e Trevo, oppure a Tosse e a Magnone. Per sfuggire alle bombe, in galleria, ci si esponeva al rischio di venire travolti dal treno come è successo proprio a me.

Nei ristoranti o trattorie un piatto di minestra costa 5 lire, un pasto completo, compreso il pane, 18 lire. Il prezzo del pane è diversificato: va da lire 2,50 a 5,30 al chilo. Anche a Spotorno si fabbrica il sale marino con l'obbligo di spegnere i fuochi alle ore 17. Molti a Spotorno erano addetti alla fabbricazione del sale, che si otteneva utilizzando una vasca di lamiera zincata di cm 100 x 150, alta 15; si metteva la vasca su quattro blocchi di cemento e si accendeva il fuoco sotto, dopo avervi versato dentro l'acqua di mare; si manteneva il fuoco vivo fino a quando l'acqua non era completamente evaporata, lasciando sul fondo della lamiera qualche chilogrammo di sale. Quest'ultimo veniva convo-

gliato in una Cooperativa, appositamente costituita, oppure veniva portato in Piemonte per scambiarlo con la farina. Tracce di questa Cooperativa sono nell'Archivio Comunale di Spotorno, il presidente era il dott. Francesco Brugna.

La sera giungeva presto nel paese, ma il cielo sereno significava bombardieri in arrivo, altre stragi, altri disastri. Tutto diventava silenzio, spenta ogni luce, in cielo si scopriva l'esistenza delle stelle e della luna.

A Voze, dopo un rastrellamento fatto dalle Brigate Nere di Calice Ligure, vengono fucilati il 14 luglio 1944 sei partigiani. Questo l'elenco delle vittime:

Carlo Ardissonne, nato il 27 dicembre 1921

Guglielmo Averna, nato il 22 novembre 1924

Eugenio Maglio, nato il 15 maggio 1920

Alfonso Mellonio, nato il 10 novembre 1907

Giuseppe Calcagno, nato il 19 aprile 1921

Altri fermati, tra cui Don Carretta allora Parroco di Voze, "furono fatti scendere a piedi, da Voze a Spotorno, attraverso il sentiero del Bricco Groppino, attraversarono il torrente Crovetto in direzione del PASSO e per il vicolo del canneto dei Siccardi sbucarono nello stradone di Tosse (ora via Verdi)", racconta Traverso nei suoi ricordi degli anni di guerra.

Il 22 luglio 1944, le truppe americane entrano a Firenze. Qualcuno, ben nascosto, ascolta Radio Londra. Strani messaggi come Il vento è di tramontana, oppure La luna è piena o Luigi va in montagna, messaggi che avevano significato solo per chi li sapeva decifrare...

Nei primi mesi dell'anno, in previsione dello sbarco di anglo-americani in Liguria, i tedeschi dell'Organizzazione Todt, con il lavoro di molti giovani, provvedono alla costruzione di parecchi bunker muniti di mitragliatrici e scavi di metri 0,70 x 1,00 lungo la via Aurelia. A Spotorno c'erano tre postazioni in cemento armato. Una era sulla spiaggia a S. Antonio verso il Merello, la seconda era alla base del molo Sirio e la terza era sotto la villa Ada; alla costruzione di quest'ultima postazione ho contribuito anch'io come dipendente della Todt.

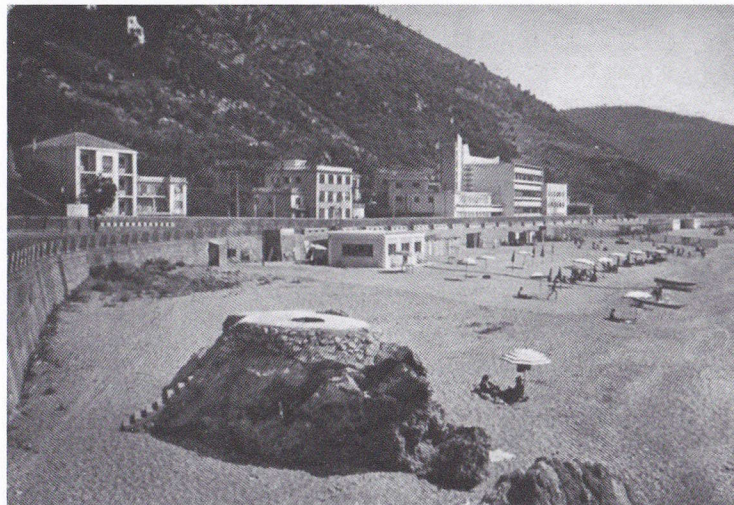
I resti di quelle fortificazioni si possono ancora vedere vicino alla spiaggia dell'Albergo Aurora, e a metà della strada che porta alla Villa Ada, verso mare ci sono i resti di un fortino in cemento armato, coperto oggi dagli arbusti. Quando mancava la ghiaia, che veniva impastata col cemento, ci mandavano con un martello a spaccare le pietre grosse nelle cave, sia nella cava di Spotorno, Fornaci "Bianchi", sia nella cava lungo la discesa di Bergeggi. Eravamo sempre sotto la sorveglianza di un soldato tedesco armato.

1944. Il fortino costruito dalla Todt, in località Sant'Antonio, sulla spiaggia del Merello a Spotorno.

1944. Nella cava delle fornaci, alcuni spotornesi spaccano pietre per conto della Todt. Il primo a sinistra, Bartolomeo Basadonne; con gli occhiali, Pellegrino Bonifazi; sopra, un Barbieri; sotto a destra, Alfio Buschiazzo; sdraiati, Antonio Beiso e Otello Ottavi.

Il 24 ed il 25 luglio 1944 Spotorno subisce due incursioni aeree che rendono tredici alloggi inabitabili e settanta persone sinistrate. Nelle notti del 4 e 5 agosto, aerei nemici lanciano numerosi spezzoni incendiari sulle montagne intorno a Spotorno. Nelle regioni Metti, Mascabrucciata ed Ericeta si svilupparono forti incendi, per spegnerli occorre tutta la fatica e il coraggio di sei uomini del Comune coadiuvati dalla sesta Squadra del Battaglione San Marco, plotone cannoni e mortai.

Nella notte del 6 agosto, aerei nemici a diverse ondate lanciarono una ventina di bombe dirompenti che causarono sette feriti non gravi e una decina di sinistrati. Molti danni furono causati all'Acquedotto Comunale, con la distruzione della centrale e di due elettro-pompe Marelli da 15 Hp. Il giorno dopo sette caccia nemici sorvolavano la località Mascabrucciata lanciando altri spezzoni incendiari. Anche Bergeggi subì un forte bombardamento il 10 agosto 1944, in località Griffi-Scorzabò, dove perirono quattro persone.





1944

BOMBARDAMENTO DEGLI ALBERGHI LILIANA E MIRAMARE

Il 9 agosto, in paese avviene un altro bombardamento, che distrugge l'Albergo Liliana, danneggiando seriamente l'Albergo Miramare, in quel periodo occupato dal Comando Tedesco. Nell'Albergo Liliana, trovarono la morte di sei abitanti di Spotorno.

Quel giorno di sole nel tardo pomeriggio, saranno state le 17, me lo ricordo bene. Mi trovavo in via Berninzi di fronte a via Laiolo con l'amico del cuore Vincenzo Daniele. All'improvviso vedemmo due aerei inglesi che sorvolavano alti sopra il mare, all'altezza del Palace Hotel. Giunti sopra l'isola di Bergeggi, svoltarono e si abbassarono verso Spotorno. Di corsa ci rifugiammo sotto le fornaci Oddera, adiacenti a via Berninzi. Trovammo lì anche i signori Lorenzo Oddera e Gio Batta Rossi detto "Baciccìa". Un particolare curioso: ad ogni scoppio di bomba, dalle feritoie del rastrello sopra di noi, quello che fermava la calce cotta, cadeva sulla nostra testa un rivolo di polvere, come da una clessidra.

Uscimmo per vedere dove erano scoppiate le bombe, forse quattro. Il fumo indicava il centro di Spotorno. Corremmo trafelati a casa per cercare i nostri familiari, soprattutto mia mamma e il piccolo Marino che allora aveva solo un mese. Ansanti giungemmo in Vico Cairolì e lì ci rendemmo conto che le bombe erano cadute verso gli alberghi Liliana e Miramare. L'Albergo Miramare che era pieno di soldati tedeschi della Wehrmacht e della Marina Tedesca fu risparmiato dalle bombe che caddero pochi metri più in là distruggendo il Liliana. Mi accertai che i miei familiari fossero scampati al bombardamento, poi, malgrado la paura, andai a vedere il disastro: era crollato quasi tutto l'hotel Liliana e sepolti quelli che c'erano dentro. Di lì a poco passò, con la sua auto e l'autista, il vescovo di Savona e Noli, Monsignore Pasquale Righetti, che andava tutte le sere a dormire a Noli nel Vescovato. Si fermò, si raccolse in preghiera per le vittime, diede loro una benedizione, e ripartì per Noli.

I morti furono sei e li ricordiamo: Ester Giordano, anni 46; Giovanni Maglio, anni 23; Luigi Maglio, anni 38; Pietro Maglio, anni 41; Mario Frediani, anni 19; Giuseppe Noceto.

Gli eventi convinsero tutti che bisognava fuggire da Spotorno. Il mattino dopo il paese si svuotò in preda al panico. Cominciò l'esodo verso le gallerie ferroviarie di Chiariventi e di S. Antonio, la grotta del Mortou, le frazioni di Moggie, Mascabrugiatà, Funtanin, Metti e Trevo. Qualche famiglia savonese, come quella di Giulio Fiaschini, chiese ospitalità alla brava gente di Tosse. Soltanto il Parroco Mons. Aragno e Giuseppe Bianchi, vulgo "Panettu", rimasero a presidiare il paese senza abitanti, il primo nella sua Chiesa, il secondo a sfidare il proprio destino. Li ricordo ancora tutti e due di fronte alla facciata della Chiesa Parrocchiale.

In seguito, qualche audace abitante andava a controllare la propria casa o a prendere lo stretto necessario, per alleviare i disagi della nuova precaria sistemazione.

Le truppe tedesche dirette in Francia viaggiavano solo di notte con i carri, cavalli e cannoni e si accampavano all'alba nelle vie interne del paese per riposare e sfuggire agli attacchi aerei. Il coprifuoco iniziava alle ore 21 e terminava alle ore 6 del mattino seguente.

In quel periodo, quasi tutti i giorni, due aerei caccia-bombardieri sorvolavano Spotorno, alcune volte sganciavano bombe altre volte si limitavano a mitragliare. Un giorno, lo ricordo bene, due aerei tedeschi, volavano a pelo d'acqua sopra il mare, trainando due aliанти, verso Finale. All'improvviso, alti nel cielo, comparvero due aerei inglesi, che appena videro i due o quattro velivoli sotto di loro, scesero in picchiata mitragliando, sia gli aliанти, sia gli aerei che li trainavano. Non fecero in tempo a raggiungere Capo Noli che furono abbattuti, forse i resti di quei velivoli, in fondo al mare, ci sono ancora.

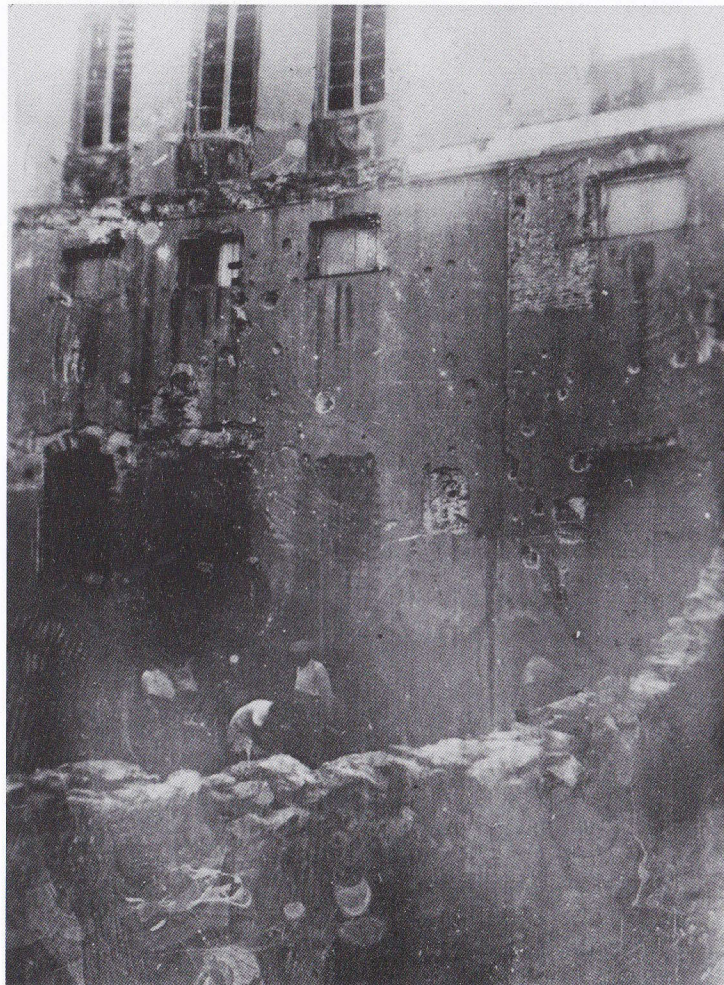
Ma il destino ha voluto che due pescatori nolesi, Vittorio Gambetta e Giuseppe Giusto, assistessero da vicino alla tragedia, trovandosi nella zona tra Capo Noli e Varigotti, intenti a pescare. Accorsero verso un velivolo che affondava e trassero in salvo i due piloti feriti, li adagiarono sulla barca e si diressero, a remi, verso Noli. I due piloti furono trasferiti all'ospedale Santa Corona di Pietra Ligure, uno era in condizioni gravi perché colpito alle gambe da una raffica di mitraglia.

Il giorno dopo, 10 agosto 1944, un altro bombardamento su Spotorno senza alcun morto, ma con ventisei alloggi resi inabitabili e centoquindici persone sinistrate; venivano anche colpite la via Aurelia nelle immediate vici-

1944. Villa Canesi con la facciata colpita da schegge di bombe, cadute nei pressi, durante il mese di agosto.

nanze della stazione, la linea ferroviaria e molti terreni agricoli. Un'altra incursione di aerei nemici si verificò il giorno dopo, 11 agosto, in località varie senza però vittime e danni. Invece, il giorno 12 agosto, vi fu un'altra incursione di aerei inglesi, che colpirono Piazza della Vittoria, la stazione ferroviaria, alcune case coloniche e danneggiarono Villa Canesi. I segni lasciati dalle schegge sono ancora oggi evidenti sulla facciata.

Alla stazione ferroviaria vennero colpiti alcuni vagoni contenenti sacchi di riso: il carico di un vagone fu trasportato nei magazzini di Andrea Beiso, mentre l'altro quantitativo fu portato nei locali del Comune. Passata quasi una decina di giorni, i sacchi di riso vennero trasferiti dai locali del Comune a quelli di Andrea Beiso, però, strano a dirsi, ne mancavano tre. Credo fosse l'11 agosto 1944.





1944

11 AGOSTO. FERMATO DALLE SS E DALLE BRIGATE NERE

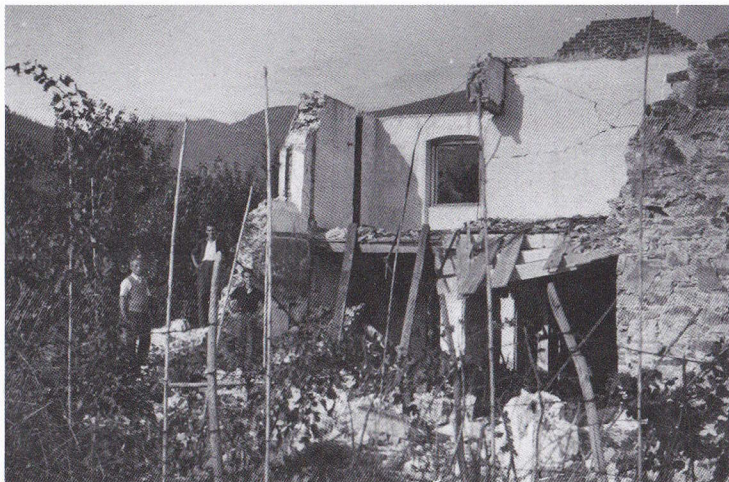
1 agosto 1944. Scendevo da Tosse a Spotorno per recarmi al lavoro presso l'Organizzazione Tedesca Todt vicino a Villa Ada. Presi la scorciatoia lungo il torrente Co-reallo e poi dal torrente Crovetto imboccai via Foce. Avevo visto che sul ponte della via Aurelia c'era un posto di blocco formato dalle SS Tedesche e dalle Brigate Nere. Sicuro di avere il lasciapassare in tasca, incauto, proseguii per la mia strada passando in largo S. Sebastiano, anziché deviare verso il paese. Affrontai deciso il blocco stradale e fui fermato. Solo in quel momento mi accorsi di non avere il lasciapassare: non riuscii a farmi intendere che lavoravo per loro che facevamo un bunker proprio sotto a Villa Ada, poi la paura mi assalì: mi fecero salire sul furgone assieme agli altri fermati. Non sapevo cosa fare e a chi rivolgermi.

Di lì a poco passò il buon Pietro Delfino e lo pregai di andare in bicicletta fino a Tosse a prendere il lasciapassare, che il giorno prima avevo consegnato a mio cugino

Gerolamo Marengo, dato che avevo strappato la tasca dei pantaloni corti. Passò nel frattempo mio fratello Giovanni con un "platò" di pesche sulla bicicletta, si fermò e saputo quello che mi stava succedendo, mi diede due o tre pesche. Mandai anche lui a Tosse. Finalmente ecco un brigadiere della Guardia di Finanza che mi conosceva; lo informai della mia precaria situazione, parlò con l'interprete, questi a sua volta diede spiegazioni al Comandante delle SS Tedesche, il quale disse che solo sotto la sua responsabilità potevo andare via: finalmente ero libero.

Poco dopo fermarono e presero Gaffaldo Gentili, mio caro amico che finì in Austria ma dalla prigionia tornò sano e salvo.

Durante queste vicissitudini, mentre ero sfollato a Tosse con la mia famiglia, decidemmo insieme a mia cugina Maria Marengo di scendere a Spotorno per prendere il pane della tessera. Andammo nella panetteria Beiso in via Garibaldi, che ci servì. Ricordo che la "Manin", Mad-



1944. Casa del "Passu" dopo il bombardamento. Sono riconoscibili Antonio Rossello con i figli Bartolomeo e Giovanni "Nanni".

1944. Borgo di Prelo dopo il bombardamento del mese di agosto.



dalena Beiso, sul banco aveva una latta con della conserva di pomodori, non rossa, ma molto scura; ne prendemmo qualche etto. Al ritorno salimmo sopra il cimitero, nel tratto di strada costeggiato dall'uliveto; qui due caccia inglesi arrivarono sopra di noi e cominciarono a mitragliare la postazione del Battaglione San Marco che si trovava poco distante. Fuggimmo per ripararci nel bosco fitto di lecci che nel lato ovest fa un avvallamento, mentre le pallottole della mitraglia degli aerei tagliavano le punte di erica sul lato opposto, passandoci appena sopra la testa. Nel fuggire perdemmo qualche pagnotta lungo la strada. Passato il pericolo, ci affrettammo a raccogliere il perduto. Con noi c'erano il signor Ferrando e suo figlio Nicolino, che può ancora testimoniare lo spavento di tutti.

Il 13 agosto 1944 ci fu un'altra incursione su Spertino nella località al Monte, con la distruzione di alcune case, tra le quali quella del poeta Camillo Sbarbaro.

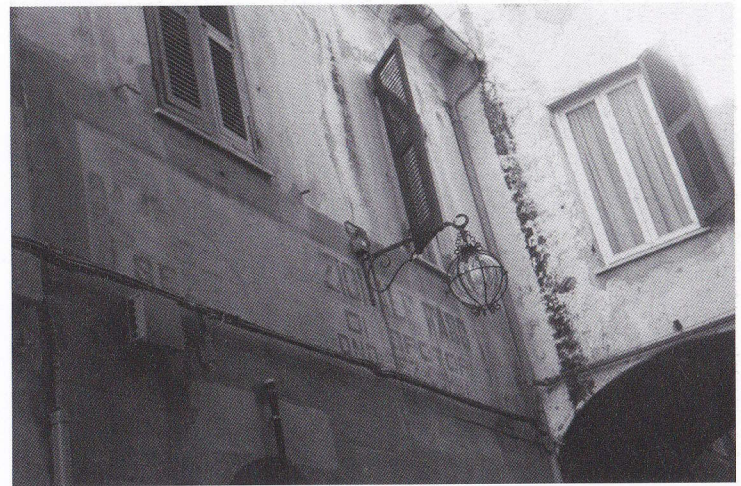
Il 14 agosto cominciò un vero e proprio inferno: vi fu

1945. Casa del Fascio, iscrizione "Sezione di Combattimento",
in via Cavour a Spotorno.

un grande bombardamento a tappeto che colpì la località Siaggia, la campagna del "Passu", la casa della "Breia", la casa del "Coreallo", del "Canin" e il borgo di Prelo, nonché il cimitero, interrompendo la strada provinciale per Vezzi Portio. Andarono distrutte una sessantina di abitazioni causando gravissimi danni anche ai terreni agricoli.

Passando nei luoghi delle esplosioni per andare a Tosse dove ero sfollato insieme ai miei genitori, zii e cugini, la visione fu terrificante, dove erano scoppiate le bombe c'erano delle buche così profonde e larghe da contenere una casa; i vigneti e i frutteti erano distrutti, tutto era stato cancellato. In una sola giornata furono registrati ben ventuno allarmi aerei.

Fortunatamente non ci furono vittime perchè da



tempo gli abitanti di Spotorno si erano rifugiati, chi nella galleria ferroviaria di Chiariventi, chi nell'altra galleria di S. Antonio. Parte erano sfollati nella grotta del "Mortou", altri invece sparsi qua e là lontano dal paese. In paese rimasero il Comando dei Bersaglieri della San Marco, che occupava la casa dove abito attualmente, in via Verdi 45, i soldati Tedeschi della Territoriale, che alloggiavano al Buon Consiglio, Istituto Garrone in via Aurelia.

A questo punto ci sta bene la bella poesia di Cipriano Toso, che in modo semplice ma significativo, descrive come si viveva.

*A vitta passa in ta tana du Mortou
in ti meisi de agosto, settembre,
ottobre e novembre*

*Chi l'avesse mai ciù ditu
E i anni chi è passou
Che in giornou a se truiemu
In ta tana du Mortuou*

*Poco menu de trexentu
A rinfusa, lì acqueghè
Se durmimu e se descemu
Cun du faccie astrassunè*

*Ghe chi dorme chi sta desciu,
Ghe u piccin cu fa a cacà
Ghe a vegetta cu a lametta
Pè scansà de caminà*

*Ghe chi prega chi giastemma
Ghe chi sua, ghe chi ha freidu
L'atru cria cun a mugè
"a giacchetta dund'a pendu?"*

*Ghe chi tusce chi stranua
Chi ga a masca un po' gunfia
Chi u ciavellu chi a bacciocca
Tutti u megu sta a spetà*

*U sciu Aldo (Sirito) appena u riva
U ga subito u so da fa.
U taglia, u scioppa, u cuxe, u liga,
Cu e so binde e u tafetà*

*Intu giornu zu pe i fasce
Cun due prie u so feugà
Chi munda a succa chi e patate
E chi a legna va a cercà*

*Quando poi l'allarme u fischia
U succede a confixium
Tutti scapan drentu a tana
Eu pensieru au minestrum*

*Una votta poi cessou
Tutti quanti sciortan foa
Constatandu che a pignatta
A le brucia, restando veua*

*Ghe chi cuxe chi repressa
Chi ciapetta a tutt'andà
A Manin li ca pedala
Pe a so lana da fiaà (fila)*

*Una fea de trapunte
De cuverte zu pe fasce
Ma de pruxe, cai tanardi,
tante ne moue, tante ne nasce*

*U se furmou un cumitatu
In te ne fascia chi in campagna
Nominando pe cascè
Un tipografo, sciù Lavagna.*

*U nu manca de zuenotti
De buna voluntè
Chi se prestan pei travaggi
De ciù necessitè*

*E fra questi u ghe u Vittoriu (Cerutti)
cu fa parte du Cumitatu,
sempre pruntu pe travaggià
e pe parlà du cian de datu*

*A salute a le alquantu buna
E discreta l'armunia
ma u runziu du "Pippettu"
u fa vegni malinconia*

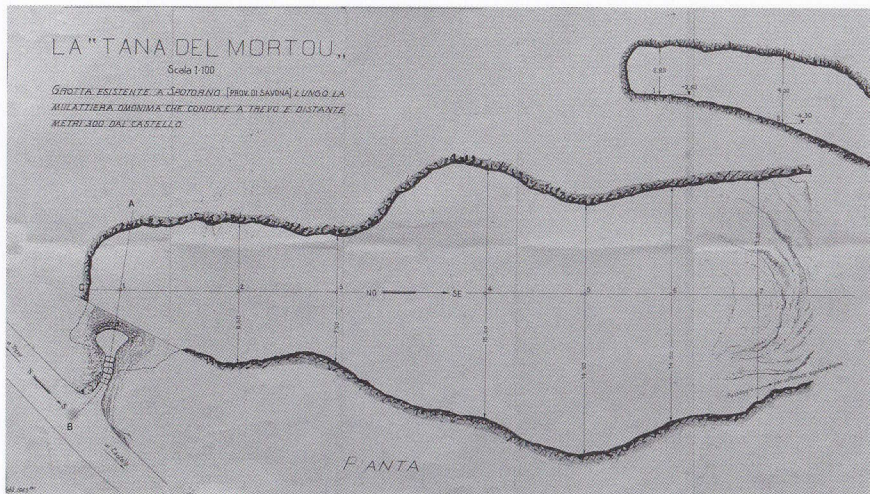
*De questa vitta zingaresca
Chi sa pe quantu ghe n'aviemu
Fortunè se a fin da guera
Tutti quanti se quntemu.*

*E u nostru Monsignore
Un gran confortu u na purtou
U na ditu a Santa Messa
In ta tana du Murtou*

*Ogni seia se dixè u Santu Rusaiu
Cume comanda a religjun
Con a capo Maria Teresa
Recitou cun devozion*

*Pe a veitè bisogna di
Questu u l'è vantù du cian de dato
Sia laudato Gesù Cristu,
sempre sia laudato.*

Cipriano Toso
Spotorno, 1944



1943. 5 febbraio "la tana del Mortou" di Spotorno, redatta dall'ingegner Antonj cavalier Luigi Ettore



1944

12 AGOSTO. IL BOMBARDAMENTO DI TOSSE NOLI

Alcuni giorni dopo il bombardamento su Spotorno, decidemmo per la paura, di fuggire in un posto più tranquillo: Tosse, frazione di Noli. Mio padre, mia madre, il piccolo Marino di appena un mese ed io. Insieme a noi vennero anche la famiglia Marengo, mio zio Ottavio, anziano e cieco, sua moglie, mia zia "Letta", Maria Cerutti, sua figlia Maria, suo figlio Gerolamo, la moglie Rosina ed il piccolo Bruno. Trovammo alloggio in una vecchia casa, malamente arredata, vicino alla chiesa Parrocchiale di Tosse, di proprietà di una donna che vestiva da uomo ed era conosciuta come "a Maria de Tusse". C'era, vicino a casa, un rifugio antiaereo ricavato nella terra della montagna, alto solo un metro e mezzo.

Eravamo sistemati da alcuni giorni quando accadde la tragedia. Il 12 agosto ci fu un duro bombardamento aereo che colpì la frazione di Tosse, "Cà de Badin", che distava appena cento metri in linea d'aria da dove eravamo alloggiati.

Era una mattinata di sole e ogni tanto il cielo veniva

oscurato dallo stormo di fortezze volanti americane, che passavano sulle nostre teste, di ritorno da Torino già sconvolta dalle bombe.

Allarmati, trovammo il tempo di portare nel rifugio lo zio "Tavin", cieco, adagiandolo su una branda. Ci rifugiammo anche noi, uno accanto all'altro.

Di lì a poco, lo scoppio delle bombe. Cadevano sulla nostra testa del terriccio e delle pietre perchè il rifugio non era stato cementato. Col corpo riparai mia mamma che aveva in braccio il piccolo Marino. Il tempo, incalcolabile, era immobile.

Quando la terra cessò di tremare, uscimmo all'aperto: il sole era oscurato da una grande nube di polvere e di fumo; il rombo degli aerei era ormai lontano, impercettibile; anche l'urlo e l'ultimo respiro di quella povera gente sotto le macerie si era già disperso nell'aria. Nel silenzio, le cicale, ripresero a cantare: l'orologio del campanile segnava le 11,15. Forse i primi soccorritori udirono soltanto

le grida o il lamento di una bambina, l'unica superstite, Carmen Ottonelli di quattro anni, scampata al disastro non si sa come: la trovarono sopra un cumulo di pietre.

Toccò all'esile figura di don Flavio Quaglia, parroco di Tosse, assumersi, con l'aiuto dei Tossesi, il pietoso compito di estrarre le prime salme e ricomporle nella chiesa Parrocchiale.

Il Comune di Noli, con una lettera del 23 agosto 1944, scriveva al Commissario Prefettizio del Comune di Spotorno, sollecitandolo a provvedere con uomini e materiale di disinfezione per sgombrare i morti, quasi tutti di Spotorno, che dopo dodici giorni giacevano ancora sotto le macerie. L'invocazione veniva anche dal Parroco e da alcuni Tossesi, dato che la zona era già ammorbata dalle cattive esalazioni e sotto le macerie giacevano ancora dieci corpi da recuperare.

Abbiamo intervistato l'unica superstite del bombardamento, Carmen Ottonelli, ma dai suoi ricordi emerge poco. Dice: "...Ho ancora la sensazione del fragore delle bombe cadute e la polvere gialla che scendeva come nebbia e copriva il luogo del bombardamento". Per alcuni anni fu perseguitata dal rumore dei motori di un aereo che passava: le metteva un brivido e una certa paura inconscia. Ricorda che uscì fuori dal bombardamento con una

gamba rotta e che venne curata prima all'ospedale San Paolo poi all'ospedale di Santa Corona. Oggi vive felice con la sua famiglia tra i cari ricordi dei suoi famigliari scomparsi (cinque) in quel triste e tragico giorno.[foto 39]

Camillo Sbarbaro, sfollato nella borgata di Borsana vicino a Magnone, ci parla, da poeta di quei giorni:

"Maggio 44. In previsione di sbarchi alleati, il comando tedesco ci caccia da Spotorno. Trovo nei monti qui sopra, a Borsana, una casa in rovina abbandonata da anni dai proprietari emigrati in America..."

Giugno 44. Partiamo a piedi mia sorella ed io per Borsana, seguiti da un carro da bovi con le masserizie. Agosto. Ci vengono a dire che stanotte han bombardato la nostra abitazione a Spotorno. Scendendovi nel torrido mezzodì odo per la prima volta le pigne al sole scrosciare. Andato a Magnone a ritirare il pane che ogni giorno ci porta il postino, vedo la gente sporgersi commentando dal margine dello spiazzo. Mi indicano tra le poche case di Tosse, bene in vista quassù, una che manca; al suo posto una fumata si sta disperdendo. Miravano alla condotta elettrica e hanno preso in pieno la casa un po' in disparte dove abitava Marta. Schiacciata dal tetto (con tanti altri che vi erano rifugiati sotto) la piccola Marta.."

Ecco l'elenco delle vittime:

Famiglia di Mamelò Ignazio

Mamelò Ignazio, capo famiglia, anni 38

Mamelò Elso, figlio, anni 10

Mamelò Adriana, figlia, anni 12

Famiglia di Somà Matteo

Somà Matteo, capo famiglia, anni 39

Basso Giuseppina, moglie, anni 34

Somà Maria Rosa, figlia, anni 8

Somà Angela, figlia, anni 5

Somà Giorgio, figlio, mesi 2

Famiglia di Basadonne (fratello e sorella)

Basadonne Marta, anni 13

Basadonne Arnaldo, anni 6

Famiglia di Delponte Bartolomeo

Delponte Bartolomeo, capo famiglia, anni 38

Peluffo Francesca, moglie, anni 31

Delponte Cristoforo, figlio, anni 4

Delponte Maria Caterina, figlia, anni 3

Delponte Rosa, figlia, anni 2

Famiglia di Basadonne

Zamboni Elisa, moglie, anni 43

Basadonne Carmelo, figlio, anni 16

Basadonne Maria, figlia, anni 7

Famiglia di Ottonelli Carlo

Ottonelli Carlo, capo, famiglia, anni 49

Peluffo Francesca, moglie, anni 48

Ottonelli Maddalena, figlia, anni 23

Ottonelli Pietro, figlio, anni 17

Ottonelli Giacomo, figlio, anni 11

Famiglia di Cireddu Giuseppe

Cireddu Giuseppe, capo famiglia, anni 63

Cireddu Luciano, figlia, anni 15

Famiglia Peluffo (sorelle)

Peluffo Caterina, anni 60

Peluffo Rosa, anni 45

Famiglia Somà

Somà Vittorio, anni 10

A questi va aggiunto Bracco Mario, anni 33, deceduto all'ospedale, ove era stato avviato perché ferito nel bombardamento.



1944. Targa in memoria delle vittime del bombardamento a "Cà de Badin" in località Tosse.

1944

13 AGOSTO. RIFUGIATI A VEZZI SAN FILIPPO

Da Spotorno si precipitò allarmato mio fratello Giovanni per sapere come stavamo. Ci consigliò di andare dal suo amico Diego Rebella a Vezzi S. Filippo. Ancora tremanti e pieni di paura, l'indomani del bombardamento di Tosse, ci incamminammo alle 9 del mattino verso Vezzi S. Filippo. C'eravamo tutti, esclusi lo zio "Tavin", la zia "Letta" e la figlia Maria. Prendemmo un sentiero nel fondo valle inoltrandoci nel bosco. Il silenzio era totale e nel silenzio si sentiva il frinire alto delle cicale. Camminavamo incollati, uno dietro l'altro: guidava la fila mio padre. Il bosco odorava di muschio e di resina di pino. Ogni tanto incontravamo una pianta di corbezzolo, i frutti rosseggianti ci toglievano la fame e la sete.

Giungemmo a Magnone, di lì scendemmo, sempre nel fondo valle, fino a che raggiungemmo S. Filippo. Non percorremmo la strada principale perchè volevamo evitare il contatto con i soldati tedeschi che pattugliavano le strade per Spotorno, Tosse, Magnone, Vezzi S. Giorgio, S. Fi-

lippo e Finale Ligure. Cercammo la casa di Diego e ci presentammo. L'accoglienza fu straordinaria e calorosa, per via dell'amicizia che legava Diego a mio fratello Giovanni.

Mi pare che fosse una casa sotto la Chiesa Parrocchiale di Vezzi S. Filippo: aveva una grande cucina e una sola camera da letto.

Ricordo che c'erano mio padre, mia madre, il piccolo Marino, Gerolamo Marengo e Rosina sua moglie con il loro figlio Bruno di un anno.

Non avevamo altro che il pane della tessera. Era mezzogiorno e si trattava di mangiare. Mi rammento chiaramente che la moglie di Diego, Giuseppina Pessano, prese un colapasta pieno di castagne secche già bollite, le mise in una grossa insalatiera, poi prese un'arbarella di funghi neri sott'olio e li versò nell'insalatiera. Diego uscì e ritornò con alcuni pomodori e li affettò sulle castagne e sui funghi e aggiunse un poco di sale e aceto.

Mangiammo tutti quella specie di insalata con il pane. Era la prima volta che assaggiavo le castagne in quel modo: compresi solo allora il valore delle cose della terra e degli uomini che l'accudivano.

Le donne e i bambini andarono a dormire nel letto matrimoniale gentilmente offerto. Noi uomini andammo a riposare sopra le foglie di castagne secche, raccolte a ottobre e stipate nel casotto, dove i contadini essiccavano le castagne per l'inverno.

Il giorno dopo ci incamminammo, percorrendo la mulattiera del fondovalle, fino alla casa dei signori Pessano, padre della moglie di Diego a Vezzi S. Giorgio.

I signori Pessano ci accolsero bene e ci diedero una casa con due camere e una cucina. Dopo circa un mese mia madre si ammalò di polmonite doppia. Mio padre, per fornirsi delle medicine e di quello che serviva per curare mia madre, si faceva a piedi circa nove chilometri all'andata e nove al ritorno. Ma una sera, nonostante le cure, mia madre si aggravò: su suggerimento dei signori Pessano e con l'approvazione rassegnata del dottore del Segno che la curava, tentarono l'ultima carta: uccisero due conigli e li scuoiarono. Le pelli dei conigli, ancora calde, furono messe sulla schiena di mia madre. Ricordo ancora la terribile puzza delle pelli, ma al mattino seguente

mia madre era fuori pericolo.

In seguito, venne mia sorella suora per accudire mia madre convalescente e mio padre. Il piccolo Marino venne affidato alla cugina Virginia Vassallo, moglie di "Mimmi" Maio. Io vivevo con mio fratello Giovanni e mia cognata Carmen a Spotorno.

Alcuni anni fa, sapendo che la signora Giuseppina Pessano vedova Rebella, viveva alla bella età di 95 anni, lucidissima, sono andato a trovarla a casa sua, dove ha sempre abitato e mi sono commosso a vederla ancora viva e vegeta, circondata dall'amore e dall'affetto della figlia Celeste, (in seguito deceduta in un tragico incidente d'auto), e dei nipoti. Giuseppina Pessano è morta a 97 anni. A lei dedico queste mie poche righe di ricordo.

Nelle incursioni di aerei nemici, tra il 13 ed 14 agosto 1944, furono sganciate non meno di mille bombe, in numerosi lanci con il sistema denominato "a tappeto".

Furono colpite molte case e terreni, tra cui quelle di Antonio Rossello in località "Passo", di Giuseppe Cerisola, in località "Breia", di Bartolomeo Perata in località "Prelo", di Arnello Felice in località "Breia", di Maria Siccardi in località "Prelo", di Giuseppe Rosa in località "Prelo", di Lazzaro Bruzzone in località "Siaggia", di G.B. Bruzzone in via Demaestri, 24, di Mario Ciocchetti in lo-

1944 settembre 5. Spotorno veduta da un
aereo della R.A.F. (Royal Air Force).



4056 S.C.M. 1157-F.B.T. 3.P.G.-5.9.44-F.24"-0940-26500
CONFIDENTIAL

calità "Breia", di Alberto Ciarlo in località "Siaggia", di G.B. Corrado, in località "Rustia" e di molti altri ancora.

Gli allarmi aerei o navali che suonarono a Savona furono centodieci nel 1943 e millecentotrenta nel 1944. Durante tutta la guerra, dal 1940 al 1945, gli allarmi aerei furono 1556 per un totale di più di mille ore.

Ricordo che dormivo nella galleria ferroviaria di Chiari-venti e nei giorni liberi dal lavoro andavo a casa mia, in via Mazzini 24. Durante una delle mie visite vidi che nell'orto c'erano tanti pomodori molto maturi, pensai di fare un po' di salsa da conservare per l'inverno. Presi un grande paiuolo, o cadeta di rame e feci bollire i pomodori nell'orto. Poi, per togliere l'acqua dai pomodori, pensai di prendere due o tre federe di cuscino, le riempii e le misi a gocciolare appese ad un filo di ferro, steso tra due pali. L'indomani presi il setaccio grande di rame che mia madre conservava e cominciai a passare i pomodori. Finito questo lavoro misi tutta la salsa in un tegame della farinata e accesi il forno per far asciugare bene la salsa. Quando fu quasi asciutta, la misi in tre "arbanelle" di vetro con l'olio sopra per con-

servarla. Qualche volta suonava l'allarme dalle fabbriche di Vado Ligure, e a questo lugubre suono, che per tanti anni mi è rimasto impresso, scappavo a rifugiarmi nel "fossetto" di via Cairolì, il sottopassaggio della ferrovia.

Molte volte le vie, specie sotto gli archivolti, erano affollate di soldati tedeschi che dormivano: le strade erano cosparse dei vetri rotti dallo spostamento d'aria provocato dallo scoppio delle bombe: ricordo ancora lo scricchiolio sotto i piedi.

Un giorno ci informarono che, dove abitava mio fratello Giovanni e mia cognata Carmen, davanti all'Istituto Garzone o Buon Consiglio, nella villetta che ora è l'Hotel Mimosa, erano entrati alcuni soldati Tedeschi. Andammo a vedere e trovammo la serratura della porta di casa forzata e una dozzina di soldati della Wehrmacht che dormivano nelle camere e in sala sul divano. Un soldato aveva in mano l'album delle fotografie, ne prese una, quella in cui mio fratello era vestito da ciclista con la bicicletta, facendoci capire che anche lui era un corridore. Dopo poche ore ripartirono verso la Francia

1944

10 SETTEMBRE. BOMBARDATE LE CASE DI VIA GARIBALDI E VIA CAVOUR

"...Qui tutti considerano insensato questo progetto di ridiscendere a Spotorno, e, a parte i pericoli assai maggiori, sarà ben tetro vivere in una casa senza respiri e in un paese deserto; dove le botteghe s'aprono un'ora la mattina...". da Borsana così scriveva Sbarbaro in una lunga lettera a Lucia Rodocanachi,

Era domenica, bel tempo, il 10 settembre 1944. Mio fratello Giovanni gestiva il Bar Sport, già Pasticceria Savoia, rilevato nel 1940 da Cesare Maglio, il quale a sua volta lo aveva rilevato da G. B. Santarosa. Il bar era chiuso da molti giorni a causa dei bombardamenti che si erano succeduti negli ultimi tempi: si viveva, per lo più nelle gallerie ferroviarie e nella grotta del "Mortou".

Mio fratello, mia cognata ed io, allora rifugiati in quella di Chiariventi, decidemmo di aprire il bar perché il tempo era bello e caldo. Verso il pomeriggio si sparse la voce che doveva passare in auto il generale tedesco Kesslerling con la sua scorta. Il bar era affollato e tanta gente era

venuta via dai rifugi e si riversava in paese. Di lì a poco sopraggiunsero due aerei inglesi che sorvolarono Spotorno. In un attimo lanciarono 8 bombe che caddero tra via Cavour e via Garibaldi, vicino a Vico Rienzo. La signora Ines Canepa Peluffo, Lorenzo Daniele ed io ci infilammo nel sottoscala, attiguo al bar, che portava agli appartamenti soprastanti. In tre in quel buco: ancora oggi, mi domando come facessimo a stare lì dentro.

Dopo il fragore assordante che seguì lo scoppio delle bombe, uscimmo da quel sottoscala. Pieni di paura, attraverso la cucina del bar, ci inoltrammo nella saletta: una delle bombe esplose in via Cavour aveva scagliato dentro il locale la spoletta, che dopo aver bucato il soffitto era caduta a terra. All'aperto, era quasi buio dalla polvere. Ricordo che giunti vicino al Bar Colombo trovammo un uomo che si lamentava, aveva un braccio rotto. Con le stecche di una persiana scardinata del Bar Colombo e del filo di ferro, aiutati da Pietro Delfino, legammo il brac-

cio di quel poveretto che era finito dentro la trincea fatta scavare dalla Todt tra la strada e la passeggiata. Dopo un po', passò un'auto e caricammo il ferito per l'ospedale. Il cancello della villa Podestà (ora Giovanni Pendola) era mezzo crollato, ma la nube di polvere si alzava sul dietro della villa.

Giunti in via Cavour all'altezza del meublè "Emilio", lo spettacolo fu orrendo: la casa era per metà crollata, rimaneva un cumulo di macerie. In cima a questa riva di pietre e calcinacci c'era la mamma del piccolo Giuseppe Damonte, figlio di Antonio Damonte detto "Tugnu": aveva una gamba troncata all'altezza della coscia e un occhio fuori dalla testa: gridava come un'ossessa. Ricordo che il dottor Antonio Rossello si arrampicò, con fatica, fino alla cima e in mezzo alle macerie prestò le prime cure. La madre morì di lì a poco, mentre il figlio, di nove anni appena, fu portato all'ospedale S. Paolo di Savona, dove morì per le ferite riportate. Le vittime in via Garibaldi: Rosa Olmo di anni 50, Francesco Montanaro di anni 73, Ester Guidi di anni 62, Germana Turci di anni 38, Mario Fior-daro di anni 22, Giuseppe Damonte di anni 9.

Dai commenti successivi al fatto, si seppe che l'auto del Generale Kesserling e la scorta, individuati dagli aerei inglesi, si erano rifugiati in Piazza Galileo, all'inizio delle vie

che poi furono colpite.

Un altro episodio a cui assistetti si verificò all'uscita della galleria di Chiariventi. Una mattina, mentre stavo andando al mio lavoro presso Villa Ada, trovai sulla Via Aurelia, davanti al casello ferroviario, un posto di blocco delle Brigate Nere. Mi chiesero i documenti, li mostrai e mi lasciarono passare per andare al lavoro. Improvvisamente, urla e grida delle Brigate Nere: "ferma, altolà", intimavano a un tizio che scappava a gambe levate verso il sottopassaggio di rio Torbora. Sparano alcuni colpi di moschetto verso Bartolomeo Fazio detto "Gigiù", fratello di "Ciollì", senza colpirlo.

I furiosi bombardamenti su Spotorno causarono non solo danni alle case e alle strade ma anche alle linee telefoniche ed elettriche, tanto che il Comando Tedesco della Todt di Savona istituì delle squadre di "guardafili". A Spotorno ricordo che il caposquadra era Luigi Veneri, non ricordo invece gli altri componenti della squadra, salvo Gio Batta Spotorno. Ma questi si limitavano a controllare le linee segnalando quelle interrotte; invece, il Comando Tedesco della Todt di Genova aveva istituito delle squadre addette a riparare le linee elettriche.

Il caso ha voluto che una di queste squadre fosse fotografata proprio a Spotorno il 15 settembre 1944: siamo

1944. Spotorno settembre 15. Squadra genovese addetta alla riparazione delle linee elettriche, in via Verdi, ora via Puccini. Nel gruppo un soldato tedesco mentre il sesto da sinistra è Renato Crispo.

nella zona iniziale dell'attuale via Puccini , sulla sinistra il Castello Vescovile, sulla destra la Villa Berlingeri; si vede un gruppo di operai alla base di un duplice palo della linea elettrica, nel mezzo, un soldato tedesco; il sesto da sinistra è Renato Crispo , marinaio genovese abitante a Sestri Ponente, che mi ha permesso gentilmente di leggere il suo diario manoscritto composto tra il 1942 e il 1943 e corredato appunto da varie fotografie; in esso racconta la sua vita da marinaio e la sua guerra sul mare a bordo della torpediniera "Procione", prima e dopo l'8 settembre 1943.





1944

E VENNE IL DOLOROSO 22 SETTEMBRE

Viaggiando con tradotte o su carri bestiame, tra panche e paglia, e poi su carri trainati da buoi, facendone infine anche un pezzo a piedi, giunsi a Cortemilia, per trovare un po' di farina. Trascorsi la notte in un mulino per poter macinare il grano all'insaputa dei tedeschi che, durante il giorno, controllavano tutti i posti di blocco.

Il ritorno fu drammatico. Giunti alla stazione ferroviaria di S. Giuseppe verso le due pomeridiane, avevo appena caricato sul treno i due sacchi di farina da trentacinque chili ciascuno, che due apparecchi inglesi mitragliarono il treno e la stazione. Mi rifugiai sotto il treno e quando salii di nuovo trovai i sacchi di farina bucati dalle pallottole della mitraglia dell'aereo. Tamponai con della carta i buchi e poco dopo il treno si mise in marcia per Savona. Qui, nell'attesa del carro bestiame per Spotorno, osservai lungo i binari i viaggiatori: carovane di borsaneristi con enormi valigie, sacchi di juta, fagotti e donne incinte, ma col ventre gonfio di farina bianca e gialla. Una umanità

disperata e paurosa di perdere tutto, perchè ogni stazione era una dogana o meglio un posto di blocco dove i tedeschi e fascisti, potevano arrestarti e sequestrare il carico prezioso.

Giungemmo a Spotorno alle cinque della sera, con me c'erano Luigi Magnone, Lorenzo Marengo detto "Cin da Cicilietta" e Giuseppe Beiso detto "Pipetto" e Marcello Bertolotti. Tra andata e ritorno, due giorni e una notte, non avevamo dormito quasi niente e dopo aver depositato la farina in casa di Marcello Bertolotti, decisi di andare subito nella galleria di Chiariventi per riuscire finalmente a riposare perchè, anche se avevo solo diciannove anni, ero davvero stanchissimo. Mia cognata, Carmen Rossello, insisteva perchè mi fermassi a casa loro dato che c'era la cena pronta, ma non l'ascoltai e così avvenne il fatto che sconvolse la mia vita. Infilatomi nella galleria, mi coricai sul materasso accanto ai binari e mi addormentai immediatamente, tanto ero stanco.

Passò un treno. Mi svegliai solo quando sentii il dolore lancinante. Le ruote del treno erano passate sopra al mio calcagno. Istintivamente, nel buio della galleria, allungai la mano sinistra per difendermi, e persi due dita. Su quel treno, ironia della sorte, c'era mio fratello Pasqualino che abitava a Noli. Ricordo tutto: quando mi tirarono fuori dalla galleria, nello stesso materasso dove dormivo, il dottor Antonio Rossello mi prestò le prime cure. Gli amici Angelo Calvi e Vincenzo Daniele mi caricarono su un camioncino della Piaggio, che passava sull'Aurelia carico di tavole, e mi portarono all'ospedale di Savona, dove mi operarono. Sulla salita di Bergeggi l'autista del camioncino si fermò perché due aerei passarono sopra di noi. Mi risvegliai nella notte. Accanto a me c'era mio fratello Pasqualino e Maria Buschiazio ricoverata anch'essa: mi resi conto solo allora che avevo perso il piede sinistro e alcune dita alla stessa mano.

L'indomani, mio fratello Giovanni con la Croce Rossa mi fece portare all'ospedale di Santa Corona a Pietra Ligure, dove potevo essere curato e assistito dai suoi amici il dottor Aldo Sirito e l'economista Nelson Canovi.

Trascorsi cinque mesi all'ospedale di Santa Corona e furono mesi di dolore, alternati a giorni più sereni. Vicino di letto, alla mia destra, avevo Grato Manfredi, che nel

1965 divenne Segretario nel Comune di Spotorno. Tutte le domeniche mattina veniva a trovarmi quel buon uomo di Pierino Raviolo, fratello dello spotornese Giovanni, che abitava a Pietra Ligure ed era amico di mio padre. Una donna di Bardineto che aveva il marito ricoverato e faceva l'autista della corriera Borghetto-Bardineto, mi pare che si chiamasse Maria, mi incitava a mangiare e a prendere il rosso d'uovo con un po' di limone. Seppi dopo che faceva la staffetta partigiana. Persone a cui devo molto.

Ricordo ancora quando, in prossimità del Natale, il mio vicino di letto Grato Manfredi mi propose di andare dalle suore che dirigevano l'ospedale di Santa Corona per fare loro gli auguri. Mi fecero salire su una carrozzella e con altri amici di camerata ci inoltrammo verso l'abitazione delle suore. Il predellino della carrozzella colpì una pietra che spuntava dal terreno (la strada non era asfaltata), io caddi in avanti e mi feci molto male, tanto che i medici per medicarmi mi aprirono ancora il moncone: così rimasi altri due mesi in ospedale.

Non avevamo tabacco perché era razionato; vicino a noi, nel padiglione 18, c'era un giardino di rose, che i miei amici coglievano e dopo averle fatte seccare, ne fumavamo i petali avvolgendoli nelle cartine da sigarette.

1944. Terrazzo dell'ospedale di Santa Corona, Padiglione 18.
Osserviamo con gli amici il passaggio degli aerei inglesi.
In primo piano Grato Manfredi.

Finalmente il 29 febbraio 1945 uscii dall'ospedale e ritornai a casa. Mi venne a prendere mio fratello Giovanni. Portò con sé una bicicletta che trainava una specie di carretto dove io mi sedetti. Ricordo che nella salita di Capo Noli dovetti scendere perché mio fratello non ce la faceva a stare in sella e pedalare. Giunto a Spotorno, ero di nuovo a casa, felice e con una vita da inventare.

Un altro fattaccio avvenne il giorno 11 ottobre 1944, quando Andrea Beiso fu prelevato da alcuni partigiani, alle quattro e mezza di notte, mentre era intento a preparare il pane per il suo negozio in via Garibaldi. Venne invitato, ignaro di quello che gli sarebbe successo, a seguire la persona che conosceva, ma si trovò la strada sbarrata da tre persone armate nel Vicolo delle Strette. Beiso capì tutto. Aveva ancora il grembiule bianco che portavano i panettieri, avvolto attorno alla vita. Fu ucciso a Magnone, con un colpo di moschetto in testa: "Posso dire che il feritore non era della zona, e finita la guerra non si fece più vedere, nè a Spotorno, né a Vezzi", scrive



Key-71 00

BEISO ANDREA
COMESTIBILI
SPOTORNO

SPOTORNO LI 2 APRILE 1944 XXII

FATTURA N° 5

Per fornitura generi alimentari forniti al Campo di Concentramento
" Merello " Spotorno nel periodo dal 16 Marzo 1944 XXII al 31 Marzo
1944 XXII al prezzo del Calmiere Listino N° 4 del Comune di Spotorno.

" Pane = Pasta = Riso = Olio = Salsa = Surrogato = Sale = Sapone =
Marmellata = Sanguinacci = Cavoli Carote = Cipolle = Aglio = Spinacci =
Dadi = Droghes e gustà Vari ecc.

-----L. 24.163,10

(Dincosi lire ventiquattromilacentosessantatre e IO cent.)

Spotorno li 2 Aprile 1944 XXII

Visto in
in 24.000 + 3 APR. 1944
CAMPO CONCENTRAMENTO "MERELLO",
SPOTORNO
IL V. DIRETTORE
Porterius

Beiso

1944, 2 aprile . Fattura rilasciata da
Andrea Beiso, per fornitura di generi
alimentari al Campo di Concentramento
"Merello".

Giuseppe Traverso, allora Segretario del Comune di Spotorno. Il fatto è stato riportato dal "Giornale" del 15 settembre 2004. Si dice anche che sconosciuti di Spotorno si facessero dare dalla moglie, Maddalena Berlinger detta "Manin", dei viveri da portare al marito che era già stato ucciso.

Un furto, subito da mio fratello Giovanni titolare del Bar Sport, si ritrova nella denuncia fatta alla Prefettura di Savona in data 28 febbraio 1945:

"Nella notte del 3 al 4 novembre 1944, truppe germaniche in sosta, sfondavano la porta dell'esercizio e rubavano quanto segue: 10 bottiglie di vermuth e 10 di marsala, 2 di amaro, 8 bottiglie di frascati, 2 bottiglie di grappa, 3 di sciroppo, cioccolata in tavolette, 2 penne stilografiche, macchina da frappè, 12 cucchiaini di alpacca, 1 bottiglia di cognac, 5 Kg di caramelle, 2 Kg di amaretti, 4 bottiglie di amaro, 4 bottiglie di barolo 1937, 2 Kg di torrone. Sono allegate fotografie di militari germanici trovate nell'esercizio".

Piccola delinquenza comune che si aggiungeva alle distruzioni e alle morti della guerra.

Fu un Natale terribile, ma preparava in sé una gioia profonda; sarebbe stato l'ultimo Natale di guerra, poi sa-

remmo risorti. I partigiani erano messi alle corde dalle rappresaglie dei tedeschi e dalla particolare inclemenza dell'inverno 1944. Le Brigate Nere, disprezzate dai militari, temute dalla gente, dileggiate dai nazisti, invise ai fascisti stessi, erano nate per riscattare la dignità politica della Repubblica Sociale anche se finirono per rappresentare il volto più crudele della repressione repubblicana e ne pagarono lo scotto al momento della resa dei conti.

La notte di Natale del 1944 fu la più triste, però tranquilla. La gente trovava la forza di sorridere e di scambiarsi gli auguri; vi fu una tregua e i bombardieri non vennero. Furono i tedeschi a stabilire l'ora della Messa di Natale: Gesù Bambino nacque tra le sette e le otto di sera perchè il coprifuoco era stato spostato alle nove.

L'ultimo Natale prima della fine della guerra, mi trovavo ricoverato all'ospedale di S. Corona a Pietra Ligure e lontano dai miei cari: mio fratello alpino della "Cuneense" era disperso in Russia, mia sorella era morta di parto da cinque mesi.

In quel periodo viaggiavano solo i carri bestiame o si andava con mezzi di fortuna. Non so come abbia fatto don Raffaello Lavagna a venirmi a trovare poco prima di Natale, fino a Pietra Ligure. Mi fece un grande piacere e

ricordo che mi portò un pacchetto di sigarette inglesi di marca "Capstain". Ma la speranza, è vero, è l'ultima a morire. Infatti giunsero per il giorno di Natale, anche mia madre, mio padre e mio fratello, portati con l'auto da mio cognato Giuseppe Santiglia. Fu l'ultima volta che lo vidi perchè quando tornai a casa il 29 febbraio 1945 non c'era già più. Giuseppe Traverso racconta che il Santiglia venne catturato nella seconda metà di febbraio e prelevato nel bar Roma da individui, non ignoti, rimasti nell'ombra, ma davanti ad altre persone. Ucciso con un colpo di pistola alla nuca e sepolto sotto pochi centimetri di pietre e ghiaia, nello spartiacque del Bric del Colombino: il luogo era segnato dalla sua sciarpa appesa ad un ramo di pino.

Dopo molti anni, una pia donna che abitava nella cascina sottostante e che portava le mucche a pascolare nei pressi, decise di parlare e di indicare il posto. Con mio fratello Giovanni, dopo un sopralluogo, constatammo che era proprio nostro cognato: lo riconoscemmo dalla

dentatura, alcuni denti erano infatti fasciati da un'apparecchiatura inossidabile. Il giorno dopo venne il Procuratore della Repubblica di Savona e Andrea Gnecco dell'Ufficio dello Stato Civile di Spotorno. Esperite le formalità di legge, raccogliemmo quei poveri resti e li mettemmo in una cassetta che venne deposta vicino a sua moglie Caterina Cerutti nella tomba nel cimitero di Spotorno.

Giuseppe Santiglia aveva sposato mia sorella e venne ucciso da fanatici e violenti senza un processo e una sentenza. Fu un crimine crudele e ideologico, eseguito da burattini ignoranti, squallidi killer. La colpa del Santiglia era quella di fare l'autista del Questore di Savona col vestito borghese, al fine di guadagnarsi il pane, ed erano tempi duri, per mantenere se stesso e il proprio figlio, orfano di madre: la parola odio era sparsa dappertutto, ma la parola pietà a quei tempi non era conosciuta. Sono considerazioni amare, ma non posso tacere rievocando questi fatti in cui non vi fu nulla di umano e di civile.

1945

ULTIMI MESI DI GUERRA

Nell'ultimo anno di guerra era cominciata la caccia all'uomo. Il capodanno del 1945 si presentò con una nuova tragedia, che si consumò nella sala del "Mignon", l'unico cinema di Spotorno. Nel mio libretto *Sogni di celluloidi*. Il Cinema a Spotorno (1922-1996) ho riportato la testimonianza oculare di Vittorio Ambrosiani di Vado Ligure:

"Era un giorno di festa e io invitai la mia fidanzata e suo fratello Enrico Carrara al Cinema di Spotorno, in via SS. Annunziata. Ci sedemmo nelle ultime file e dopo poco tempo udimmo una una serie di spari. Le porte di sicurezza, che davano sul lato della strada, si aprirono e la gente fuggì precipitosamente fuori. Noi tre cercammo rifugio nell'angolo, sotto la cabina di proiezione, mentre la mia fidanzata urlava dallo spavento. A un tratto, entrò un giovane che barcollava; si sedette su una poltroncina appoggiando il braccio e la testa sullo schienale di quella davanti. Tentai di calmare la mia fidanzata, mentre suo fra-

tello si avvicinò, con la curiosità istintiva dei giovani, a quel poveretto. Tentò di porgere aiuto anche una certa Iolanda di Orco Feglino, alla quale qualcuno urlò di scappare. Mi accostai al giovane immobile e capii che un proiettile gli aveva trapassato il viso all'altezza delle mandibole; aveva il mento spezzato che gli toccava la gola. Non ricordo cosa gli dissi. So che si alzò, uscì fuori dal cinema. Quando andai a vedere dove fosse finito, era già steso bocconi per terra, dietro all'Albergo Esperia. Morto. Era il capodanno del 1945".

In questo clima di caccia all'uomo, io, forte della mia mutilazione, appoggiandomi al bastone che portavo, mi comportavo con molta sfacciataggine, sfidando i continui rastrellamenti fatti dalle Brigate Nere insieme ai Tedeschi. Sta di fatto che non mi fermarono mai, anche se passai vicino a loro, davanti alla Chiesa Parrocchiale.

Il 20 febbraio 1945, il Comune di Spotorno con lettera

diretta al Prefetto di Savona, comunica che le vittime dei bombardamenti aerei, al momento, erano le seguenti: morti 34, feriti oltre 100, alloggi distrutti 33, alloggi inabitabili 64, famiglie sinistrate 94, persone sinistrate 477.

Finalmente arrivò il giorno della Liberazione. Dopo le mie vicissitudini, ero stato a dormire nella villa inglese affittata dai signori Ramalli e con "Beppe" Ramalli passai la serata a giocare a ramino. Ci ritirammo perchè sentimmo dei rumori provenienti dal retro della villa, oggi vico S. Francesco.

Sentivamo voci concitate e rumori sospetti. Infatti poco dopo udimmo alcuni colpi di mortaio indirizzati alla sottostante villa Nina, dove erano alloggiate le Brigate Nere. Sembrava che la casa ci venisse addosso; ci rifugiammo sotto al letto; subito dopo i partigiani si allontanarono in tutta fretta. Noi, molto agitati, tentammo di dormire: fuori c'era il coprifuoco.

Al mattino seguente, il 25 aprile 1945, ritornai a casa dai miei genitori.

Era una giornata di mezzo sole, la temperatura accettabile. Calma assoluta, ma si capiva che doveva succedere



1944. La Croce di Guerra tedesca.

qualcosa. Nel silenzio quasi fiabesco si sentiva soltanto il ronzio dei camion della Wehrmacht che transitavano in fuga sulla via Aurelia. Raccontai a mia madre i fatti della sera prima e incuriositi uscimmo sulla porta di casa, in via Mazzini 24, dove abitavamo da quasi nove anni.

Nella via deserta, ed erano quasi le undici del mattino, con aria sospettosa si fece avanti il partigiano Giovanni Robatto. Aveva un moschetto modello 91 a tracolla ed era vestito comunemente. L'unico distintivo era il fazzoletto rosso al collo. Scambiammo alcune parole di circostanza. La guerra era finita, i partigiani erano scesi dalla montagna.

I ricordi sono tanti ne scelgo alcuni. Tra i partigiani, uno alla guida della sua bicicletta, aveva legato sul manubrio il coperchio di una scatola da scarpe, bianco, sui cui era scritto "Pulisia" e non Polizia come sarebbe stato corretto. Aveva anche lui, con tanta buona volontà e poca istruzione, trovato il modo di rendersi utile alla nuova Italia.

Giunse anche la prima "Jeep", con la stella bianca sul cofano, con quattro americani di colore. Si fermarono all'angolo dell'Albergo Roma, ci offrirono delle sigarette graditissime, marca "Camel", che fumai per la prima volta.

In quella giornata festosa, non posso dimenticare il signor Angelo Canepa, il quale, preso da una felicità senza limiti, data la circostanza, andò nel suo bazar in piazza Dante e fece incetta di nastro tricolore. Ne ricavò tante coccarde che distribuì agli amici. La mia la conservo ancora.

Rimaneva anche l'orrore della fine di Mussolini, il 28 aprile 1945. Anche a Spotorno furono acquistate le fotografie del Duce appeso in piazza Loreto. Quella esposizione fu la macabra cerimonia della fine della guerra.

Subito dopo, balli e banchetti. Tutti felici per la ritrovata libertà. Ma c'è anche chi non era per niente felice. Alcuni pseudo-fascisti spotornesi, tra cui Giuseppe Rosso detto "Beppito", Andrea Gnecco, Valentino Vallega, furono obbligati a togliere le mine da tutti i giardini, sotto la sorve-

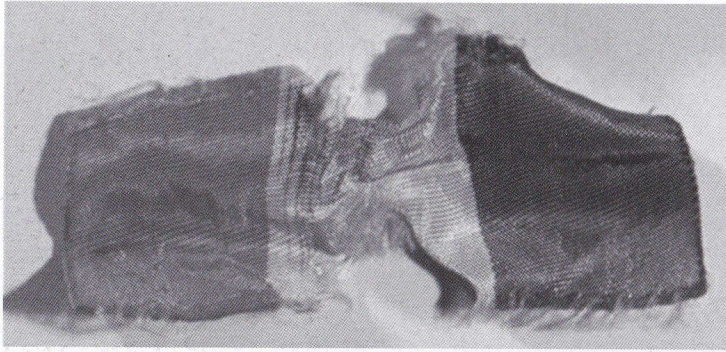


glianza di militari esperti.

Non avevo ancora vent'anni e nelle condizioni fisiche in cui mi trovavo dovetti imparare a suonare la batteria. Ricordo che mio fratello Giovanni andò a Genova e portò una batteria usata perchè mi esercitassi. La batteria era composta da una gran cassa, un tamburello e due bacchette.

Provando un po' da solo e con i miei cugini Marengo, abili musicisti, riuscii a tenere il tempo per i ballabili. Le prime uscite con l'orchestra le feci nel giardino del Palace Hotel. Suonavamo nello spazio che c'è per entrare nell'attuale Sala Congressi, e il pubblico ballava sotto le palme sulla pista in cemento. Era l'estate del 1945 ed era tanto in voga il "Boogie Woogie" americano, e "In cerca di te" canzone italiana.

Intanto, giorno dopo giorno, tornavano i reduci: non sono accolti come trionfatori, hanno davanti un domani incerto, ma anche un filo di speranza. Ne erano morti oltre



1945. Il mio nastro tricolore, ricordo del giorno del 25 aprile.

ventimila per fame, freddo e malattie, nei campi di concentramento.

Continua la borsa nera, mentre noi ragazzi ci facciamo dare dai soldati sudafricani cioccolato, sigarette e le prime gomme da masticare.

Valerio Pastorino di Spotorno nel suo libro *Da soldato a partigiano*, descrive come fece, con la dinamite, a far saltare per la seconda volta, il ponte ferroviario sul torrente Crovetto assieme al "Russettu" e altri quattro o cinque Sappisti. Racconta come la S.A.P. di Spotorno compì l'azione. Dall'alto della cava in località Fornaci sparò alla colonna di San Marco che stava portando alcuni fermati al campo di concentramento del Merello, allora diretto da Giacomo Bovero, il cappellano era don

Raffaello Lavagna e il trombettiere era Barale. Tra i fermati c'erano: Sirio Triorchini, Giuseppe Castagnola e l'anziano Basilio Sgroi. Il Triorchini cercò disperatamente di scappare e fu la sua fine, colpito da una raffica di mitra vicino al passaggio a livello delle Fornaci.

Sbarbaro in un suo "fuoco fatuo", con stupende parole, fissa per sempre la tragedia della vita stroncata del giovane Triorchini, che aveva solo diciassette anni:

".. Orrore a Spotorno (era sceso da Voze con la madre per misurare i primi pantaloni lunghi; felice nel vestito nuovo, da uomo, si pavoneggiava coi compagni; fermato dai bravi della San Marco, lui ebbe la sventatezza di scappare. Ora è uno straccio per terra in un punto che mi indicano ma dove non potrò andare) Sole sfolgorante".

Gli altri spotornesi, insieme a uno di Noli, vennero fucilati sull'Aurelia nei pressi del torrente Torbora. Una lapide posta sulla parete ovest del Palazzo Comunale,



1945 aprile 25. Partigiani riuniti davanti al monumento ai Caduti, in piazza della Vittoria.

LISTINO PREZZI MASSIMI DEI PRODOTTI ORTO-FRUTTICOLI

in vigore dal 7 Maggio 1945 per la Provincia di SAVONA

PRODOTTI	PREZZI		
	All'ingrosso Zona di produzione	All'ingrosso f.c.o. mercato locale.	Al minuto
	al Q.le	al Q.le	al Kg.
ORTAGGI			
AGLIO secco L.	—	1500	18,00
ASPARAGI »	600	800	10,00
BIETE da costa »	200	300	4,00
CARCIOFI per 100 pezzi »	200	280	3,50
CAROTE senza foglie »	800	1000	12,00
CAVOLI capp. senza torsolo, crauti, rapa e verze »	200	300	4,00
CIPOLLINE »	500	600	7,50
FINOCCHI mozzati »	300	400	5,00
FAVE »	1000	1300	15,00
INSALATE indivia scarola o catalogna »	280	400	5,50
lattuga »	500	600	8,00
da taglio »	600	700	9,00
PISELLI »	1500	1800	21,00
PORRI »	600	700	9,00
PREZZEMOLO »	300	400	5,00
vecchio »	300	400	5,00
SEDANO »	500	600	7,50
novello »	300	400	6,00
SPINACI puliti di terra »	—	—	—
ZUCCHINI »	2000	2500	30,00
FRUTTA			
MELE autunno-invernali: I gruppo L.	—	2700	31,00
» II gruppo »	—	2200	26,00
» III gruppo »	—	1600	19,00

I prezzi al dettaglio dovranno essere ridotti al minimo del 3 per cento per i mercati rionali e per gli ambulanti in genere. Per le contestazioni sulla vendita e di carattere amministrativo è competente il servizio annonario commerciale presso la Direzione del mercato ortofrutticolo.

I PREZZI AL MINUTO SI INTENDONO PER PESO NETTO.

Non è consentita la vendita di prodotti con denominazione diversa da quella contenuta nel presente listino; le qualità ritenute di maggior pregio non possono superare il prezzo segnato sul listino stesso per i prodotti della stessa specie.

I TRASGRESSORI SARANNO PUNITI A SENSI DELLE VIGENTI LEGGI DI GUERRA

Il presente listino deve essere esposto al pubblico

Prezzi del pane e della pasta nel Nord Italia

Io, ELLER? WHEELER STONE, Contrammiraglio della Riserva della Marina degli Stati Uniti, Ufficiale Capo degli Affari Civili, in nome e per conto del Comandante Supremo Alleato e Governatore Militare, con la presente ordino quanto segue:

ARTICOLO I

Fino a successive disposizioni da parte del Governo Militare Alleato, i prezzi base di cessione ai molini del frumento, dell'orzo vestito, della segale e del granturco di produzione nazionale e di importazione, destinati alla panificazione ed alla pastificazione, sono fissati come segue:

Grano tenero	Lire 1120.85	al quintale, franco molino; merce nuda
Grano duro	Lire 1120.85	» » » » » »
Orzo vestito	Lire 845.60	» » » » » »
Segale	Lire 1018.00	» » » » » »
Granturco	Lire 1006.05	» » » » » »

1945. Manifesto con i prezzi dei generi alimentari.

1945. Manifesto del Governo Militare Alleato: prezzo del pane e della pasta.

ricorda il loro sacrificio: 26 aprile 1946. Nel primo anniversario della Liberazione dall'oppressione nazi-fascista, ricorda i suoi figli che hanno dato la loro vita per un mondo migliore: "Magnone Benedetto, Triorchini Sirio, Sgroi Basilio, Castagnola Giuseppe, Moret Domenico, caduti per la libertà".

Domenico Moret venne ucciso dai tedeschi il giorno



1945. Spotornesi davanti al monumento ai Caduti in piazza della Vittoria.

25 aprile 1945. Era in via Garibaldi col giovane figlio Aldo Moret, vicino alla Panetteria Beiso, proprio in corrispondenza del vicolo Ugo Bassi. Nello stesso istante passava sulla via Aurelia la colonna dei soldati tedeschi in ritirata; uno di questi soldati lo vide, gli sparò e lo uccise. La pallottola dopo aver colpito il Moret si conficcò nel muro della panetteria e vi restò per alcuni anni.

Una lapide in via SS. Annunziata contro il fianco dell'Hotel Esperia ricorda un altro episodio accaduto nel 1945, quando vennero uccisi due partigiani: *"Partigiano Baiardo Orazio (Eugenio) nato a Bergeggi il 25 aprile 1914. Distaccamento "A.Faggi", Brigata "C. Corradini". ucciso a Spotorno il 9 aprile 1945 dalla Controbanda di Calice Ligure. Partigiano Pollero Angelo (Lampo) nato a Quiliano il 25 aprile 1924. Distaccamento "V. Pes". Divisione "A. Gramsci". ucciso a Spotorno il 1 gennaio 1945 dalla Controbanda di Calice Ligure"*.

Per quanto riguarda il partigiano Angelo Pollero rimando alla lettura del mio libretto *Sogni di celluloidi*. Il cinema a Spotorno (1922-1996) dove l'episodio è descritto con più ampiezza e con alcune testimonianze.

Oltre ai partigiani già elencati occorre aggiungere i seguenti nomi di militari spotornesi che hanno dato la loro vita alla Patria in terra e sul mare, dal 1940 al 1945:

Capitano Marittimo Giuseppe Manno;
Alpino Gio Battista Cerutti;
Alpino Bartolomeo Basadonne;
Artigliere Domenico Rovello;
Bersagliere Osvaldo Lavorato;
Brigadiere Carabiniere Salvatore Spiga;
Carabiniere Raffaele De Pandis;
Fante Gio Batta Cervo;
Fante Antonio Delfino;
Fante Pietro Libertella;
Fante Domenico Rossi;
Marinaio Renato De Negri;
Marinaio Stefano Ghigliazza;
Marinaio Domenico Pittameglio;
Marinaio Luigi Sacco.

Non si può dimenticare il giovane soldato Giorgio Vallivero, fermato a Bergeggi, ucciso mentre rientrava a casa dall'Ospedale Militare Pammatone di Genova per vedere la mamma Emilia Jurt Vedova Vallivero, abitante a Spotorno in via Cavour. Nella tomba di famiglia, che meriterebbe di essere meglio conservata, visto le erbacce e i rifiuti che la circondano e la ricoprono, c'è scritto: *"Giorgio Vallivero (1921-1945) universitario. Post fata resurgo"*.

Racconta ancora il Pastorino nel suo libro:

"Di notte con alcuni partigiani armati di bazooka dalla via Aurelia colpirono la facciata vicina all'ingresso di Villa Garrone, sede del Comando Tedesco di Polizia Territoriale di Spotorno."

I segni della riparazione si vedono ancora a sinistra.

"Del movimento partigiano di Spotorno ricordo, oltre ai nomi citati, Pino Sacco, (decorato di medaglia d'argento) e sua moglie Juscka, i quali furono sempre in montagna con i miei fratelli, Giovanni Saccone che prese il nome di battaglia "Falce", mentre mio fratello Mario che era salito in montagna con lui, prese il nome di "Martello" (da notare dalla scelta dei nomi, lo spirito politico che li animava). Altri sappisti furono i De Maestri, i Peluffo, i Basadonne Robatto, Milietto Rosa, Cesare Baglietto, allora giovanissimo, Bianchi (Panetto)."

Il Commissario dei Partigiani, responsabile della zona, che partiva dal confine di Finale a quello di Bergeggi e Vado, era Libero Cavallini. Il suo nome di battaglia era "Libero", di origine genovese, dipendeva dalla divisione "Gin Bevilacqua".

Pastorino scrive ancora:

"Ma finalmente, era finita! A Spotorno facemmo un corteo con bandiere rosse e tutta la gente era in festa. In

piazza del monumento ai Caduti, io feci un breve discorso ricordando anche i nostri compagni morti; poi cantammo inni partigiani e canzoni comuniste, tutte cose nuove per gente abituata a tacere da più di vent'anni. I Sovietici vittoriosi per aver sbaragliato il nerbo dell'esercito hitleriano, piantarono la bandiera rossa sul Reichstag di Berlino; noi la piantammo sul monumento ai caduti di Spotorno. Affermavano i fascisti che, se avessero vinto loro, noi partigiani ci avrebbero ammazzati tutti, noi invece non ammazzammo nessuno."

In quei giorni anche il poeta Camillo Sbarbaro fissò sulla carta queste parole:

"6 maggio 1945. Oggi alle ore 2,41 la Germania ha capitolato, tutto il pomeriggio gran scampanare: corteo preceduto dalla bandiera rossa, uomini che salutavano col pugno chiuso: in piazza giovanotti col piglio di giustizieri, tosono le ragazze che hanno amoreggiato con i tedeschi: una che ride sfacciata par dire: il sesso è internazionale."

A guerra finita i partigiani, quel piglio da giustizieri l'avevano davvero, ricordo che tutti furono alloggiati al Buon Consiglio (Istituto Garrone) sede del Comando Partigiano. In quei giorni dopo il 25 aprile erano stati fermati, in abiti

borghesi, tre giovani che ritornavano alle loro case nel ponente ligure. Vennero imprigionati, nello scantinato del Buon Consiglio per alcuni giorni, erano molto inquieti e impauriti; insieme a loro c'era lo spotornese Aldo Rossi, accusato di aver partecipato alla Marcia su Roma. Uno si chiamava Orfeo Albanini di Albino, residente a San Remo, aveva diciotto anni e apparteneva alle Brigate Nere; il secondo si chiamava Ugo Molina, civile, di Finale Ligure, dipendente delle Ferrovie dello Stato; il terzo si chiamava Giovanni Porcu, maresciallo della Divisione Monterosa, di anni 33, nato a Iglesias, residente a Vado Ligure, operaio, coniugato con Irene Bacigalupo. Dopo alcune finzioni o messe in scena, una notte, furono trovati i tre cadaveri nel Cimitero di Spotorno. I famigliari vennero alcuni mesi dopo a prendere i poveri resti. Nell'Archivio del Comune di Spotorno fra gli atti di morte dello Stato Civile, Parte Seconda, sono così indicati: *"Orfeo Albanini, 2/III/B 1946; Ugo Molina, 5/III/B 1945, Giovanni Porcu, 6/III/B, 1945"*. Gli stessi dati si possono ricavare dall'Albo dei Caduti della Guerra Civile disponibile su Internet.

Come dice Gian Franco Venè, "Nei ricordi di chiunque ha vissuto i giorni della guerra civile c'è sempre un episodio dominante che i figli e i nipoti ascoltano increduli e con poco interesse, perchè illogico più che eccezionale".

Non è facile spiegare le angosce personali, lo strazio dei sentimenti, gli odi e gli affetti, tutti gli stati d'animo sospesi nella propria intimità dalla guerra, costretti a passare molte ore nei rifugi antiaerei, le bombe, i mitragliamenti, la borsanera, la paura, gli incontri inaspettati con tedeschi, fascisti e partigiani.

La guerra mondiale è finita quando esplodono le bombe atomiche su Hiroshima e Nagasaki il 6 e 9 agosto del 1945: il Giappone capitola il 2 settembre 1945.

Il 2 luglio 1945, indetto dalla Democrazia Cristiana, nella Chiesa Parrocchiale venne cantato dal Parroco don Aragno, un Te Deum di ringraziamento per la fine della guerra. Parteciparono anche gli altri partiti. Invece il 15 agosto 1945 non si fece la processione dell'Assunzione perchè si voleva ballare nella sala dell'Albergo Palace. Mentre a settembre venne celebrata la Festa dei Reduci.

L'Italia perse la guerra e riprese a mangiare e a ballare.

Il libro di Antonio Martino: Savona e la Provincia nel dopoguerra - Situazione politico-economica nelle relazioni dei Prefetti 1945-1949, riporta le relazioni estratte dallo Archivio di Stato di Savona, che Prefetti e Questori mensilmente inviavano al Ministero dell'Interno a Roma e ai vari Comandi dei Carabinieri di Savona e Albenga, sull'andamento della situazione politica ed economica, non-



1945. AM Lire. Moneta stampata dagli americani in Sicilia.

ché la requisizione delle armi. La lettura di questi dispacci è molto interessante per capire, a distanza dalla fine della guerra, il delicato periodo. Per quel che ci riguarda, a pagina 310 si legge:

“Requisizioni di armi. Il giorno 17 dello scorso mese (giugno 1946) i Carabinieri di Millesimo rinvenivano nell'abitazione del medico-chirurgo Giongo Antonio da Millesimo, occultate in una botte sotterrata le seguenti armi e munizioni che sono state sequestrate: n. 2 fucili mitragliatori, n. 5 fucili tedeschi, n. 7 sten, n. 1 mortaio da 45 mm., n. 79 bombe a mortaio, n. 59 caricatori per sten, n. 26 caricatori per “bren”, n. 375 cartucce per “Bren”, n. 117 cariche di lancio per mortaio, n. 44 cartucce tedesche per mitragliatrice.”

Perché rievocare quei giorni di oltre sessant'anni fa, che paiono infinitamente lontani, eppure per me tanto vicini? Perché chi ha vissuto quei giorni feroci si è come temprato alle avversità, nulla potrà essere peggio di quanto ha visto e sofferto, si trova immunizzato contro i pericoli, le privazioni, le sofferenze. Ed è pronto ad affrontare l'avvenire più buio.

Alla base di questi scritti non c'è spirito polemico o di rivalsa, ma il desiderio di raccontare e mettere in luce, con profondo scrupolo; per ricordare una storia tormentata e per lasciare un segno della mia vita, abbastanza fortunata e nello stesso tempo tribolata, ma con alcune soddisfazioni, che mi hanno concesso di arrivare fino a questa bella età. Non si può non ricordare che i morti sono tutti uguali: chi non c'era e non sa, deve sapere. La storia della seconda guerra mondiale a Spotorno, vissuta da me con molta tristezza, è questa. Chi non ha vissuto la seconda guerra mondiale può stringere la mano alla fortuna.

La seconda guerra è finita: trentotto milioni di morti sono il consuntivo del colossale conflitto mondiale. Un dramma scatenato da pochi, dall'alto, e vissuto da moltissimi, militari e civili, dal basso, per ottenere la tanta agognata libertà

Lentamente cominciavano a sbiadire le scritte che sui muri delle case ancora ammonivano gli spotornesi: *“Credere, obbedire, combattere, L'aratro traccia il solco ma è la spada che lo difende, Meglio un giorno da leone che cento anni da pecora...”*

Bibliografia

- AA. W., Albisola...c'era una volta, Edizioni Milano Stampa - Aliprandi, Farigliano Cuneo 2007.
- AA. W., Bombe su Savona, Edizione Comune di Savona, Savona, Sabatelli 1995.
- AA. W., Fu l'esercito..., Edizioni del Borghese, Roma 1976.
- AA. W., Italia 1945-1946, Hachette Contrasto, EBS Editoriale Bertolazzi, Milano 2006.
- AA. W., Noli. La storia... sul filo dei ricordi... 1935-1945, La Stamperia Savonese, Savona 2001.
- AA. W., Savona insorge, Tipografia Lito "Ars Grafica", Savona 1978.
- AA.WV., Gli internati militari italiani. Diari e lettere dai lager nazisti (1943-1945), Einaudi, Torino 2009.
- Accame G., Aprile 1945. I giorni della liberazione di Pietra Ligure, Collana Storica, 1976.
- Accame G., Diario storico. Periodo bellico (1940/1945), Tipografia Ligure, Finale Ligure 2007.
- Alvaro C., Quasi una vita. Giornale di un scrittore, Bompiani, Milano 1959.
- Calvo M., Dalla contrada al cielo, Edizioni Sabatelli, Savona 2007.
- Cassola C., Ultima frontiera, Rizzoli, Milano 1976.
- Cerutti G., L'estate torrida del 1944, in "Bollettino Parrocchiale", Spotorno 1994.
- Cerutti G., Voci dalla neve, Editrice Liguria, Savona 1995.
- Chessa P., Dux, Edizioni Mondadori, Milano 2008.
- Frigerio L., Noi nei lager, Edizioni Paoline, Milano 2009.
- Innocenti M., L'Italia del 1940, Mursia, Milano 1990
- Martino A., La cronaca savonese del "Corriere Ligure" quotidiano di informazione del P.W.B. (maggio-luglio 1945), in "Atti e Memorie della Società Savonese di Storia Patria", Nuova Serie, Volume XLV, Savona 2009.
- Paggi M.L., Da Scarpa a Magrini, Provincia di Savona, Savona 1999.
- Pansa G.P., Il sangue dei vinti, Sperling & Kupfer Editori, Milano 2003.
- Pastorino Valerio V. (Vero), Da soldato a partigiano. Guerra 1940-45, F.lli Stalla, Albenga 1982.
- Pellero F., Ruolo di combattimento, Edizioni Liguria, 1980.
- Petacco A., L'armata scomparsa, Edizioni Mondadori, Milano 1998.
- Pisanò G., Il vero volto della Guerra Civile, Supplemento a "Gente", n.9 del 3 marzo 1961.
- Rasero A., L'eroica Cuneense, Edizioni Mursia, Milano 1985.
- Samsonov A.M., Stalingrado-Fronte Russo, Edizioni Garzanti, Milano 1961.

Sbarbaro C., L'opera in versi e in prosa, a cura di G. Lagorio e V. Scheiwiller, Vanni Scheiwiller, Milano 1985.
Sbarbaro C., Lettere a Lucia (1931-1967), a cura di Davide Ferreri, S.Marco dei Giustiniani, Genova 2007.
Scarrone E., I caduti della R.S.I. Savona e Provincia, Edizioni NovAntico, Pinerolo 2000.

*Traverso G., 8 settembre 1943 – 25 aprile 1945, Edizioni Liguria, Savona.
Venè G.F., Coprifuoco. Vita quotidiana degli italiani nella guerra civile 1943-1945, Mondadori, Milano 1991,
Venè G.F., Mille lire al mese. Vita quotidiana della famiglia nell'Italia Fascista, Mondadori, Milano 1993.

Fonti

Archivio del Comune di Spotorno

Lettera senza intestazione, del 19 dicembre 1935;
Lettera del 7 agosto 1944, n°3190 di protocollo;
Lettera del 23 agosto 1944, n°4017, del Comune di Noli;
Lettera del 28 agosto 1944, n°3310 di protocollo;
Lettera del 28 agosto 1944, n°3309 di protocollo;
Lettera del 20 febbraio 1945, n°571 di protocollo;

INDICE

5	I preparativi del conflitto
11	1940. La dichiarazione di guerra
27	1941. Secondo anno di guerra
33	1942. Terzo anno di guerra
41	1943. L'inizio della disfatta
63	1944. Penultimo anno di guerra. Prima della fine
73	1944. Bombardamento degli alberghi Liliana e Miramare
77	1944. 11 Agosto. Fermato dalle SS e dalle Brigate Nere
83	1944. 12 Agosto. Il bombardamento di Tosse Noli
87	1944. 13 Agosto. Rifugiati a Vezzi San Filippo
91	1944. 10 Settembre. Bombardate le case di via Garibaldi e via Cavour
95	1944. E venne il doloroso 22 Settembre
101	1945. Ultimi mesi di guerra

Finito di stampare
nel mese di Dicembre 2010 presso la
Litografia Bacchetta, Albenga
www.litografiabacchetta.it

